ANNO XLIX MAT[redacted] TORINO, Mercoledì 7 Luglio 1915 MATTINO NUM. 186

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim. Mese
Italia e Colonie 16,50 8,25 4,25 1,50
Estero 36,00 17,75 9,— 3,25
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Franger, non flectar

Attacchi austriaci respinti con forti perdite nemiche nel Trentino e in Carnia

La tenace resistenza sull'Isonzo - Il fermo proposito delle truppe italiane e del Comando di conseguire gli obbiettivi designati - Criminosi inganni del nemico - Il Re ha assistito ad alcuni combattimenti.

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

Il comunicato ufficiale

Comando Supremo, 6 luglio 1915.

Nella regione del Tirolo-Trentino il nemico tentò, durante la giornata del 5, l'attacco su Forcella Col di Mezzo a occidente delle Tre Cime di Lavaredo, ma venne respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri, armi e munizioni.

Lungo la frontiera della Carnia nella notte sul 5 il nemico ritornò all'attacco del trinceramento a settentrione di Pal Grande. Fu contrattaccato e respinto con gravi perdite ed abbandonò sul posto, oltre alle armi, alcuni scudi per fanteria.

Nella stessa giornata del 5 considerevoli forze attaccarono la nostra posizione di Pizzo Avostano. Le truppe che la difendevano lasciarono avanzare la fanteria nemica a brevissima distanza, indi la contrattaccarono e la respinsero.

Nella zona dell'Isonzo l'azione si sviluppa regolarmente. Il nemico contrasta la nostra avanzata con tenacissima resistenza e con ripetuti e vivaci contrattacchi; però non ha mai potuto ritogliere alle nostre valorose truppe il terreno da esse con tanta fatica conquistato.

È ancora segnalato per parte delle truppe avversarie, e confermato anche da prigionieri, l'uso di mezzi sleali, tra i quali frequentissimo, benchè ormai di scarso effetto, quello di simulare la resa di reparti col far alzare le mani a catene rade di uomini più avanzati, che si gettano poi a terra all'improvviso smascherando dense linee di tiratori. Nonostante le difficoltà che la nostra avanzata incontra, Comando e truppe sono animati da spirito elevatissimo e dal fermo proposito di raggiungere ad ogni costo gli obbiettivi loro assegnati.

Generale CADORNA.

Per la Forcella di Col di Mezzo passa una buona mulattiera sussidiaria della strada di Valle Ansiei, fra Landro (dove sono due forti di sbarramento austriaci) e il lago di Misurina. La strada grande carrozzabile che unisce l'alta valle dell'Ansiei a Schluderbach e poi a Landro e Toblach è già da parecchio tempo in nostro saldo possesso: perciò l'attacco tentato dagli austriaci sulla Forcella di Col di Mezzo aveva probabilmente lo scopo di girare e attaccare sul fianco destro la nostra occupazione della strada principale: ma il nemico fu respinto e contrattaccato, secondo il sistema di difensiva seguito dalla controffensiva prescritto dai nostri regolamenti tattici e sempre attuato dalle nostre truppe; e lasciò nelle nostre armi, munizioni e prigionieri.

L'attacco notturno contro i trinceramenti a nord di Pal Grande e l'attacco di giorno operato da considerevoli forze contro le nostre posizioni di Pizzo Avostano fanno parte di quella serie di tentativi inutili che gli Austriaci vanno compiendo contro tutte le posizioni da noi occupate sulle Alpi Carniche. I due attacchi erano certamente combinati e dipendenti l'uno dall'altro, costituendo una sola complessa azione.

Pizzo Avostano dista da Pal Grande non più di un'ora e mezza di marcia, era perciò possibile che la difesa di M. Pal Grande non avendo sufficienti riserve nel suo settore e lasciandosi soverchiamente impressionare dall'attacco notturno, si lasciasse indurre a chiedere rinforzi alle truppe di Pizzo Avostano, nel settore vicino. Se questo spostamento di truppe si fosse verificato, l'attacco principale degli Austriaci su Pizzo Avostano sarebbe stato facilitato. A quanto appare però dal comunicato, il piano austriaco non è affatto riuscito e si è risolto in un doppio insuccesso.

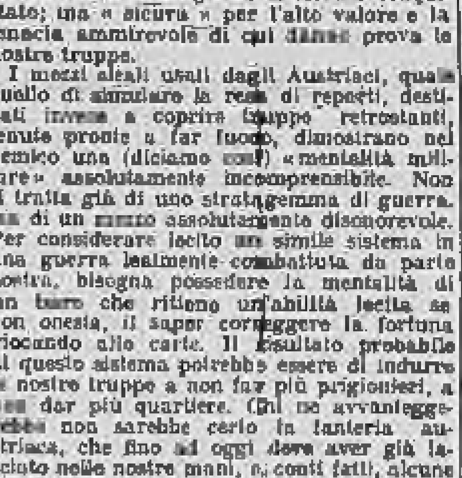
Nelle azioni di Pal Grande e di Pizzo Avostano notiamo due particolarità tattiche di qualche importanza: 1.o che gli Austriaci adoperano nell'attacco gli scudi, a protezione della fanteria. Di scudi di protezione si scrisse sui giornali al principio della guerra attuale, come di una buona difesa per truppe in trincea; ma il loro impiego pareva da escludersi per truppe lanciate all'attacco, causa l'ingombro e il peso che recano al soldato, già carico d'altri pesi più utili, comprese le munizioni, e più che tutto perchè si può ritenere che tutto ciò che tende a dare una parvenza d'incolumità al soldato, ne diminuisce lo spirito aggressivo, e lo scudo offensivo. La miglior protezione della fanteria che attacca è il suo fucile con la baionetta innestata. Si comprende la ricerca di una protezione per truppe in trincea; e infatti pare che ora i francesi stiano adottando un elmo in acciaio, per fanteria; ma tale copricapo può valere soltanto e solo fino a un certo limite per riparare il capo dalle pallottole di shrapnell. Contro i proiettili dei fucili moderni, proiettili rivestiti di acciaio o di maillechort, nessuno scudo, nessuna corazza, a meno di 100 metri, resiste. A che prò dunque caricare il soldato di uno scudo? Se la fanteria è solida e vuol avanzare decisamente all'attacco, per prima cosa getterà via lo scudo per essere più libera nei suoi movimenti e camminare più celeramente.

2.o che a Pizzo Avostano le nostre truppe lasciarono avanzare fino a brevissima distanza il nemico prima di iniziare il fuoco. Ciò dimostra che esse sono bene nell'a mano dei capi, e che ormai l'esperienza della guerra ha cominciato a persuadere capi e gregari, della inutilità di aprire il fuoco a distanze superiori ai 600 o 700 metri. La giusta condotta del fuoco è sorta dalla osservazione dei risultati che si possono ottenere: e ormai su tutto il fronte si è giunti probabilmente a limitare il tiro della fanteria alle piccole distanze (fino a 600 metri), per non sciupare inutilmente le munizioni, quando il nemico si presenta in formazioni rade (catena), riservando il fuoco alle distanze maggiori solo contro formazioni dense (colonne), che si possano, per caso, cogliere di sorpresa.

L'azione nella zona dell'Isonzo si sviluppa regolarmente. In questa laconica frase del comunicato è compendiata la serie di combattimenti vittoriosi con cui la nostra avanzata procede, «lenta» per le difficoltà create dal terreno e dai trinceramenti nemici, pei continui ripetuti contrattacchi con cui il nemico tenta di ritogliere il terreno conquistato; ma «sicura» per l'alto valore e la tenacia ammirevole di cui danno prova le nostre truppe.

I mezzi sleali usati dagli Austriaci, quale quello di simulare la resa di reparti, destinati invece a coprire truppe retrostanti, tenute pronte a far fuoco, dimostrano nel nemico una (diciamo così) «mentalità militare» assolutamente incomprensibile. Non si tratta già di uno stratagemma di guerra, ma di un mezzo assolutamente disonorevole. Per considerare lecito un simile sistema in una guerra lealmente combattuta da parte nostra, bisogna possedere la mentalità di un baro che ritiene un'abilità lecita, se non onesta, il saper correggere la fortuna giocando alle carte. Il risultato probabile di questo sistema potrebbe essere di indurre le nostre truppe a non far più prigionieri, a non dar più quartiere. Chi ne avvantaggerebbe non sarebbe certo la fanteria austriaca, che fino ad oggi deve aver già lasciato nelle nostre mani, a conti fatti, alcune migliaia di prigionieri.

Dell'elevatissimo spirito delle nostre truppe si hanno ogni giorno le prove, non solo dalle belle imprese ch'esse compiono con grande valore e con tenace ardimento, ma anche dai racconti di soldati e di ufficiali, reduci dal fronte e di passaggio fra noi, ansiosi di ritornare a combattere al più presto. Ma l'affermazione contenuta nel bollettino del 6, conferma quanto tutti sappiamo, e dimostra che il Comando Supremo vibra all'unisono con la massa dei combattenti, ne misura l'ardore e sa di avere ai propri ordini l'arma potente che gli abbisogna per vincere tutti gli ostacoli e per raggiungere «ad ogni costo», gli obbiettivi che si è prefisso. Z.



Le sottoscrizioni pel Prestito di Guerra

Roma, 6, notte.

La Direzione del Consorzio pel Prestito di guerra comunica: «Continua dappertutto molto attivo il lavoro di sportello per le sottoscrizioni al Prestito Nazionale con la crescente partecipazione dell'elemento industriale.

L'Istituto Romano dei Beni Stabili sottoscrisse per mezzo milione; altre imprese romane impegnarono già un valore cospicuo.

Notevoli sono a Genova le sottoscrizioni delle Compagnie marittime che hanno sottoscritto per tre milioni di lire: uno e mezzo è stato sottoscritto dalla Navigazione Generale Italiana, e mezzo milione per ciascuna della Veloce, dell'Italia e del Lloyd Italiano.

I valorosi caduti

Valenza, 6, sera.

Il rag. Cesare Torra aveva fatto passaggio da sottotenente di complemento ad effettivo, compiendo la campagna di Libia. Ora era tenente di fanteria e fu tra i primi ad essere inviato nella Valle dell'Isonzo. E' pervenuta al Sindaco la notizia ufficiale della sua morte da prode, mentre guidava all'assalto i suoi soldati.

Il rag. Torra aveva appena 28 anni. L'unico suo fratello è capitano del genio in Libia.

Il Re alla battaglia del Carso

ROMA, 6, sera.
(Vistato dalla Censura di Roma).

Il Giornale d'Italia *ha da Udine:*

«La battaglia dell'altipiano carsico, iniziata il 2, si sviluppa sempre più favorevole alle nostre truppe, che avanzano superando le grandi difficoltà opposte dal terreno e dall'arte fortificatoria. Tutte le armi hanno dato prova di magnifica abnegazione e di grande slancio. L'artiglieria manovrò e fece fuoco con metodo e precisione ammirabili, riuscendo a distruggere reticolati e trinceramenti, e dando modo alla fanteria di muovere attacchi che ebbero esito sempre favorevole. Alla battaglia assistette il Re; la sinistra operante, nella regione di Sels, raggiunse l'altura di Crosia, prendendovi oltre 600 prigionieri ed una batteria».

Lo stesso giornale ha da Treviso: «Dal fronte si apprende un altro ignobile metodo austriaco. Occupando i nostri le trincee abbandonate dal nemico in fuga, trovarono molti pacchetti di tabacco ed una quantità di sigarette. I soldati avrebbero riscontrato che erano avvelenate. Il criminoso tentativo rimase senza conseguenze per i nostri».

(A. Stefani).

Il transito di truppe tedesche dirette alla frontiera austro-italiana

Un banchetto a Innsbruck

Roma, 6, notte.
(Vistato).

L'Idea Nazionale pubblica da Berna: «Sulla ragione della chiusura dei passi della frontiera svizzero-tedesca si hanno queste informazioni, provenienti da Innsbruck, confermate da viaggiatori giunti dall'Austria a passare la stagione estiva in Isvizzera. La chiusura dei passi maschera realmente un vasto movimento di truppe sulla Baviera. Forti contingenti appartenenti alla «Landwer» ed alla «Landsturm», rinforzati da qualche migliaio di volontari e di reclute inferiori ai venti anni, sono stati mandati a rinforzare il fronte alsaziano-lorenese, dove la pressione francese si fa sempre più forte. Su quel fronte le truppe tedesche hanno subito in questi ultimi tempi scacchi parziali, ma sanguinosi, tali da destare forti preoccupazioni sulla solidità della linea alsaziana. Da ciò l'invio di rinforzi di truppe e di materiale. Ma la ragione più importante per gli effetti della chiusura dei passi è quella concernente l'invio di truppe germaniche verso il fronte austro-italiano. Questo fatto è confermato dalla notizia di calorose dimostrazioni fatte da parte della popolazione di Innsbruck alle truppe alleate di passaggio alla stazione e a quelle che hanno fatto tappa nella capitale del Tirolo. Ad Innsbruck l'ufficialità austriaca ha offerto un banchetto all'ufficialità tedesca. Il banchetto aveva carattere strettamente privato; tuttavia vi hanno partecipato alcune personalità della città. Vennero pronunciati discorsi, in cui si è inneggiato alla saldezza dell'Alleanza».

"La Francia non è stanca,,

Il "bill,, del censimento approvato dalla Camera dei Comuni

Un discorso di Viviani

Parigi, 6.

Il presidente del Consiglio Viviani, intervenuto al banchetto tenuto dalla Camera di commercio degli Stati Uniti, in occasione della festa nazionale americana, ha pronunciato un discorso, nel quale ha ricordato la gloria comune degli eroi americani e francesi, che suggellarono anticamente un patto fraterno.

«Invitando — ha soggiunto Viviani — il Governo della Repubblica, avete voluto rendere omaggio alla nobile nazione, la quale, fedele alle sue tradizioni, difende insieme alla sua indipendenza l'indipendenza del mondo di cui fu tante volte campione. Voi sapete ciò che nascondono le brillanti qualità della nostra razza: la resistenza alla prova più tragica non consuma nè il suo corpo, nè la sua anima; e se la prova si prolunga, se giorni di combattimento sorgono dopo gli altri, sapete che la Francia non è stanca e non è rassegnata, ma è in piedi, armata, organizzata, ardente, impressionante, sicura di vincere con gli indomabili Alleati che difendono la stessa causa».

Viviani ha ricordato che, appena la Germania ebbe scatenata la guerra, fu verso la Francia che gli Stati Uniti rivolsero i loro cuori. «I vostri antenati — ha soggiunto — fondarono la più grande democrazia del mondo ed eressero in principio l'indipendenza delle nazioni. I nostri proclamarono i diritti dell'uomo, e denunciarono i diritti dei popoli. Come una simpatia vibrante non unirà i cuori dei discendenti di coloro che si trasmisero questa formidabile eredità? Noi lotteremo e romperemo la pesante spada che tante volte minacciò di assassinare la giustizia. Non abbiamo ricorso, per fare ciò, a procedimenti mostruosi, non ci disponiamo ad affondare navi cariche di vittime innocenti e ad assassinare donne e fanciulli.

Il Presidente del Consiglio ha terminato bevendo alla indipendenza delle nazioni, all'affrancamento delle nazioni, alla grande Repubblica simbolizzante la forza al servizio del diritto.

Indi prese la parola Sharp, ambasciatore degli Stati Uniti, il quale rilevò il carattere del tutto eccezionale della riunione per la commemorazione della festa nazionale e soggiunse: «In questa commemorazione di un anniversario così caro agli americani, spero che i nostri ospiti vedranno realmente con quanta simpatia e benevolenza i nostri compatrioti si volgano spontaneamente verso la Francia.»

Infine Thompson ministro del commercio ricordò i vincoli di amicizia tra i due popoli che dissero insieme i principi del diritto, della giustizia e dell'umanità.

(Ag. Stefani).

Asquith dichiara che il Governo non intende stabilire il servizio militare obbligatorio

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6.

Ai Comuni, discutendosi in seconda lettura il bill del censimento, Lloyd George, rispondendo ad un'interrogazione, dichiarò che 17.000 volontari s'arruolarono per la fabbricazione delle munizioni. Non s'assumono che operai competenti in materia, operai volontari, quelli dell'esercito, che vengano a tali scopi posti in libertà, ed altri venuti dalle colonie che assicureranno la fabbricazione delle munizioni. Il reclutamento continuerà. Nelle repliche i sostenitori del bill insistettero che esso non è paravento per la coscrizione, ma, soltanto, una misura precauzionale di fronte all'eventualità di certe emergenze, e un preliminare essenziale.

Long dichiarò: — Nella piena utilizzazione delle nostre riserve nazionali abbiamo doveri non solo verso noi stessi, ma verso i nostri alleati (applausi).

Gulliker propone che il bill sia respinto, affermando che il Governo possiede già poteri ampiamente sufficienti; e soggiunge che il bill solleva grandi contrarietà; i volontari, del resto, si presentano da loro stessi, ogni volta che il Governo la chieda.

Il cancelliere dello scacchiere, Mac Kenna, assicurò da parte dei ministri liberali della coalizione, che il Gabinetto è concorde sulla opportunità del bill e lo qualificò come una semplice misura statistica.

Gli oppositori, incaponiti, vollero interpellare lo stesso primo ministro, chiedendogli se il bill della registrazione intenda spianare la via alla coalizione dei metallurgici e alla coscrizione.

— No — rispose laconico Asquith — nessun cambiamento del genere è contemplato. — Ciò non tolse che un deputato radicale si levasse ad accusare il Ministero di coalizione di voler prussianizzare l'Inghilterra. Fu zittito dall'assemblea in un pandemonio che gridava: ai voti, ai voti.

Il bill fu ieri approvato con 253 voti contro 30. I trenta oppositori, la cui sconfitta fu salutata da risa ironiche, appartengono al partito radicale e labourista: essi vedono nel bill un prodromo della coscrizione, ed essendo anticoscrizionisti per la pelle pestate i piedi: presentarono, in verità, una mozione reclamante l'abbandono del bill come un superfluo duplicato del censimento, come misura inquisitoriale e come una assurdità nel suo disposto, per la registrazione delle donne tra i 15 e i 65 anni.

La seduta, in complesso, confermò la tesi del Morning Post *invocante la chiusura del Parlamento sino alla firma della pace.*

M. PRATI.

I "palloncini,, volanti degli austriaci

Roma, 6, notte.

Si ripete di tanto in tanto nelle nostre linee la pioggia di manifestini a mezzo di palloncini volanti lanciati dagli austriaci. I nostri soldati, naturalmente, accolgono con disprezzo e compassione questi eccitamenti alla diserzione, di uno dei quali vale pena riprodurre testualmente alcuni brani:

«Soldati italiani! La fortezza di Przemysl tolta dai russi con accanimento disperato è caduta il 3 giugno nelle mani degli alleati austro-tedeschi.

«In un mese, dal 1.o maggio al 3 giugno, i russi furono cacciati dalla Galizia occidentale e centrale lasciando nelle nostre mani 300.000 prigionieri e 250 cannoni, nonchè un bottino di guerra innumerevole. Questa vittoria può dimostrarvi come il vostro Governo insieme con il partito interventista ha ingannato diffondendo nei vari giornali italiani le più sfacciate menzogne sul preteso esaurimento dell'Austria-Ungheria e della Germania. Come i vostri giornali, anche il vostro Governo vi ha ingannato. I vostri ministri sapevano benissimo che si poteva avere parecchio dall'Austria senza guerra. Dovevano saperlo, perchè conoscevano benissimo le offerte dell'Austria che avrebbero compensato tutte le vostre aspirazioni nazionali (!!!). Non dunque il vostro Governo, per paura di dover cedere il potere a Giolitti, e sotto la nefasta influenza della massoneria, ha scatenato tutti gli orrori della guerra sul vostro Paese. Quanto alla solita menzogna tendenziosa del preteso barbarismo degli austro-tedeschi e del cattivo trattamento dei prigionieri, la smentita più efficace sta nel fatto che i russi, da quando hanno ricevuto notizie del benessere dei loro prigionieri, si arrendono in massa. Anche i vostri prigionieri, il numero dei quali è già molto elevato, potranno assicurarvi che godono un ottimo trattamento».

È naturalmente inutile rilevare e ribattere quanto di menzognero, puerile e volgare vi è in questa prosa che disonora l'esercito, il quale se ne fa arma benchè, innocua, di combattimento. Stolta calunnia senza qualsiasi fondamento è quella relativa all'elevato numero dei nostri soldati, che sarebbero caduti prigionieri in mano degli austriaci. La verità è precisamente l'opposto: è cioè che noi e non gli austriaci abbiamo fatto e continuiamo a fare gran numero di prigionieri, mentre il desiderio di procurarsene ad ogni costo e con qualunque mezzo non è forse l'ultima ragione della slealtà con la quale il nemico, in dispregio di tutte le convenzioni di guerra e di ogni sentimento umanitario, ha ripetute volte illegittimamente catturato ufficiali medici e carri porta-feriti occupati, sotto la protezione della bandiera internazionale e dopo accordi con gli avversari, all'opera pietosa di raccogliere i feriti.

La miglior risposta a questi spregevoli sistemi di guerra e puerili ed inutili tentativi di sobillamento dei nostri soldati, la danno tutti i giorni le nostre truppe con i loro decisi e fortunati attacchi, nei quali quotidianamente rivelano il loro magnifico spirito offensivo, la loro commovente solidarietà con gli ufficiali ed un irresistibile slancio patriottico.

(Ag. Stefani).

L'arruolamento volontario vietato ai funzionari e agli impiegati di Stato

Roma, 6, notte.

Poichè la classe dei funzionari dello Stato, con slancio nobilissimo, è ora accorsa alle armi, in modo da compromettere l'andamento dei pubblici servizi, il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha emanato una circolare, colla quale si vieta l'arruolamento volontario degli impiegati dello Stato. Essendo sorti dubbi sull'interpretazione della circolare, la Presidenza del Consiglio l'ha spiegata con una seconda circolare. Ecco le disposizioni recentissime emanate:

«Non deve essere acconsentito l'arruolamento volontario a quegli impiegati che avendo presentato domanda prima del divieto emanato in data 29 maggio, non abbiano però ancora ottenuto l'arruolamento. Gli impiegati che non hanno obbligo di servizio militare, ma posseggono i titoli richiesti per la nomina a sottotenente di milizia territoriale, qualora non siano indispensabili per il servizio, potranno chiedere ed ottenere la nomina a ufficiali di milizia territoriale. In tal caso essi non potranno assumere servizio se non quando sia chiamata la classe a cui appartengono. Il divieto di arruolamento volontario si estende pure agli impiegati che non hanno concorso alla leva, anche se possa prevedersi che essi abbiano da assumere in seguito obblighi di prima categoria. Parimente deve essere vietato l'arruolamento volontario dei funzionari che, non avendo obblighi militari perchè riformati, intendano sottoporsi a una nuova visita medica per fare constatare la loro attuale idoneità al servizio militare, e ciò tanto se aspirano all'arruolamento come semplici soldati, come se aspirano alla nomina a ufficiale. I criteri sopra indicati debbono applicarsi anche agli impiegati che abbiano domandato l'iscrizione alla Croce Rossa italiana o al Sovrano Ordine di Malta, o in altri Corpi equiparati e ausiliari di quelli militari. Le disposizioni di cui sopra si applicano anche ai professori delle scuole governative di ogni specie e grado».

Una gara di esercitazioni di tiro fra navi italiane, francesi ed inglesi vinta dai nostri marinai

Roma, 6, sera.

Al Ministero della Marina è pervenuta notizia dei brillanti risultati ottenuti dalla nostra Marina in una gara per esercitazioni di tiro avvenuta fra corazzate italiane, inglesi e francesi. Alla gara parteciparono una corazzata italiana, una francese ed una inglese. Alla proclamazione del risultato i marinai della flotta alleata fecero una entusiastica dimostrazione ai marinai italiani vincitori.

La Russia consegnerà all'Italia i prigionieri di nazionalità italiana

6000 trentini già in viaggio?

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Pietrogrado:

«Le trattative tra l'Italia e la Russia per la consegna dei prigionieri di nazionalità italiana catturati nella campagna di Galizia, subito riprese all'inizio della nostra guerra, sarebbero tanto a buon punto, che un contingente di oltre seimila prigionieri trentini sarebbe per essere avviato in Italia».

In un commento a questa notizia la *Tribuna* ricorda che una lettera del suo corrispondente da Pietrogrado informava che quando in una camerata dove erano raccolti 800 prigionieri trentini, un ufficiale russo diede la notizia che l'esercito italiano avanzava su tutta la linea e aveva già occupato Ala, tutti i trentini furono presi da profonda commozione e piangendo si abbracciarono l'un l'altro. La *Tribuna* aggiunge di sapere che le trattative del Governo italiano con quello russo stanno per concludersi per i prigionieri trentini, perchè per essi la questione era molto più semplice che per i prigionieri della Dalmazia e delle isole. Qui forti nuclei di slavi si sono insinuati tra gli italiani dividendone la lingua, ma non dividendone le aspirazioni, mentre nel Trentino tutti coloro che parlano italiano sono etnicamente e spiritualmente italiani. Pel Trentino, una discriminazione era presto fatta: per le altre regioni irredente comprendiamo che nello stesso nostro interesse una scelta sia più laboriosa. Ciò non toglie però che la scelta si voglia fare e sia anche in corso, a quanto ci è dato accertare. Non è escluso che il Governo italiano risponda a questa, che non si può chiamare soltanto cortesia, ma che è davvero fraternità del Governo russo, con la restituzione dei prigionieri di nazionalità polacca e serba presi agli austriaci. Naturalmente, è nell'interesse reciproco il restituirli; però anche in questo caso soltanto i prigionieri che ne avranno espresso il desiderio. La *Tribuna* aggiunge:

«Poichè siamo in argomento di nazionalità, replichiamo anche a una inquietudine che è stata ragionevolmente prospettata in questi giorni. L'Italia ha proceduto e procede all'internamento dei sudditi austriaci che non hanno mostrato nessuna premura di tornarsene in patria. Fra costoro molti sono di nazionalità polacca, e questi, sinceramente, non desiderano tornare e hanno sinceri spiriti di simpatia per la causa degli alleati e la nostra. Sarebbe ingiusto accomunarli agli altri e molte eccezioni sono già state fatte a loro riguardo. Il Governo italiano sarà in argomento della massima liberalità, compatibilmente con le esigenze della sicurezza dello Stato. Questi rilievi sulla condotta del Governo russo e del Governo italiano non hanno a nostro avviso un semplice valore episodico, ma servono anche a caratterizzare la guerra. Essa ha da parte degli imperi centrali un violento carattere di oppressione e di conquista, mentre da parte nostra si combatte per la difesa e la ricostituzione delle nazionalità».

Precise dichiarazioni di neutralità d'un giornale ufficioso bulgaro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6 (Vistato).

Dispacci da Sofia annunziano il mutamento del titolare della Legazione britannica colà; il ministro attuale si accinse a tornare in Inghilterra; egli sarà sostituito dal signor Beirne, da molti anni consigliere di ambasciata inglese a Pietrogrado.

Strane voci corrono, frattanto, a Londra, sull'atteggiamento della Bulgaria, ma sono puri prodotti di fantasia; la Bulgaria sembra più che mai decisa a restare immota. L'ufficioso Nuovo Secolo, secondo un telegramma da Sofia, osserva oggi che la Bulgaria continuerà a tenersi neutrale, qualunque piega la guerra assuma: essa deve salvaguardare i suoi interessi locali, adattandosi alle condizioni imposte dai suoi vicini, e non interverrà ammeno che la sua politica possa coordinarsi colla loro.

Lord Crewe ricevette oggi il ministro bulgaro al Foreign Office, dove si recarono pure il ministro di Rumania e l'ambasciatore di Russia.

L'Exchange Telegraph ha da Atene: Si assicura che Re Costantino è già a tal punto di convalescenza che ieri ricominciò il lavoro con Gunaris e con il capo di stato maggiore. Il corrispondente del Daily Chronicle *scrive dalla capitale greca che il lavorio compiutovi dagli emissari tedeschi è intensissimo, e cresce di invadenza.*

M. P.

Morgan fuori pericolo

New York, 6.

Pierpont Morgan ha passato una buona notte. Egli è considerato fuori pericolo.

(Ag. Stefani).

I prodromi

della mobilitazione industriale

Con un lodevole primo decreto luogotenenziale, il Governo ha iniziato i provvedimenti atti ad impedire che in Italia si rinnovino, nel corso della guerra, gli errori che hanno influito fatalmente sul conflitto in Galizia a danno dei russi, e sul fronte occidentale a scapito degli inglesi. Mentre i nostri magazzeni militari rigurgitano di armi e di munizioni, il decreto luogotenenziale investe l'autorità militare dei poteri necessari per imporre, se del caso, a tutti gli stabilimenti privati acconci all'uopo l'esecuzione dei rifornimenti all'esercito e all'armata e gli ampliamenti dell'azienda che risultassero indispensabili per intensificare la produzione.

Gli stabilimenti possono anche venire soggetti alla giurisdizione militare, e ogni controversia fra industriali e pubblica amministrazione sarà demandata al giudizio inappellabile di un collegio di tre arbitri.

In questo decreto sta il nocciolo di tutta una serie di savi provvedimenti, che si potranno adottare gradatamente con prudente sollecitudine, con pieno e leale accordo fra l'autorità militare e la classe produttrice. Facile accordo: poichè la fortunata, per quanto tarda, campagna di Lloyd George in Inghilterra ha avuto grande ripercussione in tutta Europa e ha convinto facilmente anche l'Italia che la colossale guerra odierna è vinta sopratutto dalle artiglierie che gettino a centinaia di migliaia ininterrottamente i proiettili ad alto esplosivo, distruggendo, sconvolgendo quanto trovano dinnanzi, cambiando la fisionomia geologica e la topografia dei campi di battaglia.

In Italia, poi, dalla convinzione è facile il passo all'esecuzione: più facile che altrove, sotto parecchi aspetti.

Innanzi tutto, è sempre più agevole provvedere bene quando non si è stretti dal bisogno. Ed è questo il nostro caso. In secondo luogo, non pochi stabilimenti meccanici e metallurgici languiscono per la crisi mondiale e quindi il loro adattamento ad industrie di guerra è più agevole e torna di beneficio all'industriale non meno che allo Stato. In terzo luogo, la mobilitazione ha risparmiato ancora molte classi e categorie fra i venti e i trentanove anni, sicchè non ha depauperato eccessivamente le fabbriche della mano d'opera più specificata: tanto più che un precedente decreto con molta opportunità ha permesso che gli operai più indispensabili alle fabbriche non raggiungessero il fronte. E infine l'Italia, al pari dei suoi alleati della Quadruplice ha il mare aperto e quindi pienamente liberi i rifornimenti delle materie prime.

Si tratta quindi di risolvere, nelle migliori condizioni possibili, il problema della organizzazione: il che, del resto, non è cosa da poco. Uno dei principi fondamentali che debbono ispirare in proposito è questo: che gli industriali privati si dedichino innanzi tutto alla produzione delle munizioni, in guisa da liberare per quanto è possibile gli arsenali da questa preoccupazione: sicchè questi ultimi, esonerati in gran parte da tale compito, possano rivolgere tutta la propria energia e la potenzialità creativa alla fabbricazione delle armi, per le quali occorrono preparazione, macchinario, ingegneri e operai specificati ed addestrati di lunga mano.

E' questo uno dei concetti più essenziali e che d'altronde si possono tradurre meglio in atto. Perchè alla fusione e alla tornitura di proiettili è concesso tecnicamente di adibire qualunque fonderia, qualunque officina possieda dei torni. Non è neppure necessario che si tratti di uno stabilimento meccanico. Ogni fabbrica (filatura, tessitura, ecc.) ha un reparto, grande o esiguo, meccanico per le piccole e rapide riparazioni al proprio materiale: e anche questi reparti, se occorre, possono venire adibiti all'impresa.

D'altra parte, sempre in materia di munizioni, non è necessaria una larga percentuale di mano d'opera tecnicamente profonda: tutt'altro. Sicchè anche i ragazzi e le donne potranno venire impiegati su larga scala. Il che sarà un ausilio prezioso per risolvere la non lieve questione dei turni in quelle fabbriche meccaniche le quali, pur dedicandosi alla produzione delle munizioni, non intendano sospendere la propria lavorazione, per soddisfare alle esigenze della clientela. Anzi, quanto più facile sarà la soluzione della questione dei turni, tanto minori saranno le difficoltà di quel genere, le quali per altra via forse apparirebbero insolubili.

***

Per eliminare però tutti gli intoppi che una trasformazione su larga scala non può mancar di provocare, sono indispensabili tre elementi: un criterio industriale, anzichè burocratico, negli organismi militari; una savia ripartizione del lavoro fra gli industriali; accordi leali fra questi ultimi e le organizzazioni operaie.

Siamo veramente lieti di poter riconoscere che il primo elemento esiste già. Da parte del Ministero della Marina ciò era da aspettarsi, data la vasta mole di servizi prettamente industriali a cui esso sopraintende anche in tempi di pace. Ma è ottima e lodevole cosa che questo ideale abbia potuto raggiungersi anche presso il Ministero della Guerra, dove la direzione generale di artiglieria e genio si è trasformata in un vero ufficio industriale, organizzato con criteri di alta praticità e ha saputo far suo pro' del benefico decreto regio che libera la pubblica amministrazione dalle pastoie della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Così questa Direzione non solo può agire con la necessaria scioltezza e rapidità, ma può determinare senz'altro i quantitativi, ripartirli opportunamente fra gli industriali, garantir loro l'indispensabile continuità e regolarità delle ordinazioni, senza la quale essi non potrebbero assumersi le spese indispensabili per adattare e ampliare i propri stabilimenti in vista delle nuove funzioni che si assumono. Se è esatto quanto ci è stato riferito, che il Governo acquista tutta la produzione che verrà eseguita sino al giugno dell'anno venturo, si è fatto per la mobilitazione industriale un grande passo. Poichè bisogna avere il coraggio, indipendentemente dalla durata della guerra, di garantire all'industria il termine necessario per ammortizzare le spese d'impianto.

Veniamo al secondo punto. Già si è detto che la crisi economica facilita la trasformazione nel campo industriale. Che non vi sia bisogno in Italia di grandi spinte da parte del Governo, è dimostrato dal fatto che a Milano l'industria meccanica si è già mobilitata per conto proprio, ha creato un ufficio per le munizioni, ha costituito fra tutti gli aderenti una «Cooperativa fabbricanti proiettili» e infine ha già stipulato un compromesso con la Direzione generale di artiglieria e genio.

La costituzione di una Cooperativa è cosa molto utile. Sino ad oggi il Governo in Italia — al pari che in Inghilterra — doveva fare i suoi contratti unicamente con le poche grandi Ditte già «outillés» allo scopo, le quali si univano fra loro in consorzio per determinare i prezzi. Esse a loro volta, quando il lavoro era grande e pressante, si rivolgevano alle piccole fabbriche, facendole lavorare saltuariamente, senza un criterio unico, a seconda delle proprie convenienze a prezzi che lasciassero per sè un largo margine di beneficio.

L'esperienza inglese ha dimostrato che questo sistema non sfruttava tutta la potenzialità tecnica del paese, ma viceversa sfruttava Stato e piccoli fabbricanti a favore del consorzio dei «gros bonnets» industriali.

La Cooperativa invece elimina tutti questi inconvenienti. E per di più garantisce ad ognuna delle piccole fabbriche: 1.o) un lavoro continuativo; 2.o) una grande suddivisione delle mansioni. Il che a sua volta presenta un duplice beneficio: quello di diminuire le spese di adattamento, e l'altro di spingere al più elevato apice la potenzialità produttiva. E ognuno intende che tutto questo esercita una benefica influenza sui prezzi a favore dello Stato. Onde facciamo voti che il sistema della Cooperativa si estenda sollecitamente anche a Torino e al Piemonte. L'esempio lombardo ha dimostrato che, grazie alla sollecitudine della Direzione generale di artiglieria e genio, le uniche difficoltà tecniche che il sistema della Cooperativa poteva creare sono eliminabili. Perchè il Ministero fornisce esso direttamente le spolette e i calibri, nonchè certe materie prime.

Ma quando per queste vie la mobilitazione industriale sarà divenuta un fatto compiuto su vasta scala, allora il problema del lavoro si presenterà in tutta la sua ampiezza. Tanto vale quindi affrontarlo in tempo utile. Per quanto le organizzazioni operaie in Italia siano meno rigide di quelle inglesi, pure è evidente che il mutamento dei turni, il lavoro notturno, l'adozione di squadre di donne e di fanciulli, la intensificazione delle operazioni, sono tutti problemi che — una volta esercitii largamente — si imporranno alle Federazioni di mestiere, alle quali giustamente sta a cuore che certe conquiste non vengano gettate nel dimenticatoio con la scusa della guerra. Occorre perciò che nelle trattative che ne deriveranno non si perda tutto il tempo che esse sono costate nel Regno Unito. Un decreto di militarizzazione sarebbe antipatico e stolto: perchè si mobilitano le braccia, ma non le energie morali.

Riteniamo quindi necessario che, a meno che le Cooperative si costituiscono, esse prendano i necessari accordi con la Confederazione generale del Lavoro e con le Federazioni nazionali, in guisa da eliminare ogni causa di conflitti futuri, nell'interesse, non fosse altro, di risparmiar tempo.

***

Tali ci sembrano i caposaldi su cui si può svolgere la mobilitazione industriale. Essa implica numerosi problemi. L'organizzazione e l'adattamento di una simile serie di Cooperative per portarle rapidamente ad uno stato di soddisfacente efficienza, quale le esigenze belliche impongono, implica un tale lavoro di preparazione statistica, tecnica, amministrativa, contabile e morale, che nessuna forza volonterosa sarà superflua. Ancora sorgeranno altre difficoltà, altre questioni economiche e finanziarie, che si possono per ora intravedere, ma su cui si sarà sempre a tempo per soffermarsi.

Salda però è la fede che anche questo nuovo tentativo verrà gloriosamente superato in Italia; anche per una grande ragione: che è indispensabile il superarlo, perchè su di esso, non meno che sulla saldezza dell'esercito e dell'armata, sta il segreto della vittoria.

E l'aver condotto la restia industria privata ad una grande opera di accordo e di organizzazione non sarà inutile nè infecondo esempio anche per dopo, per le feconde opere della pace.

a. c.

Il senatore Marchiafava

proclama l'onore

e la sobrietà dei nostri soldati

Roma, 6, notte.

Il senatore Marchiafava, professore dell'Università di Roma, si occupa in un articolo pubblicato dal «Giornale d'Italia», delle stolte accuse lanciate dal «Correspondenz Bureau» contro i nostri soldati, che, secondo le calunnie austriache, ucciderebbero, essendo ubbriachi, i feriti austriaci.

Il senatore Marchiafava, proclamando la sobrietà del soldato italiano che non è nè alcoolista nè intemperante, scrive:

«In questi giorni nei quali vediamo qualche volta nelle vie di tutte le città d'Italia, molti soldati, non occorre mai vederli con i segni, che sono a tutti evidenti, dell'ubbriachezza ripugnante. Se ne vedono che bevono volentieri qualche bicchiere, ma dalla «jucunditas» non sdrucciolano mai nella «ebrietas». L'abuso di liquori che contengono qualità di alcool più dannose dell'«alcool» etilico o spirito di vino, in confronto delle altre nazioni, è minore in Italia, dove si abusa spesso del vino e tra i lavoratori delle campagne ed anche delle città, soltanto nei giorni festivi. Un sottotenentino, — aggiunge il senatore Marchiafava — a conferma del mio asserto mi scriveva l'altro giorno: «Siamo sempre nel territorio già austriaco, ad una quota di 1800 metri. L'aria è purissima, piove però quasi tutti i giorni e spesso siamo circondati dalla nebbia. Ma quando il cielo è sereno, quale vista incantevole! La cucina è igienica. Abbiamo la fortuna di avere poco distante una buona sorgente d'acqua limpida, fresca e leggiera, che si beve da noi ufficiali e dai soldati con vera delizia. Beviamo spesso il caffè ed il thè. Di vino neppure una goccia». Mi sia lecito, per altro, aggiungere le parole che chiudevano la lettera: «Più che mai mi convinto che la nostra è una guerra giusta, che la nostra guerra ha il valore d'una santa missione che è voluta da Dio!». Quando si pensa così — aggiunge il senatore Marchiafava — ogni sacrificio sarà lieve e si sentirà sinceramente che «dulce et decorum est pro patria mori».

Dopo avere passato in rassegna i tristissimi effetti dell'alcool sull'organismo umano, il senatore Marchiafava, così chiude il suo articolo:

«In Italia, il Comando Supremo del nostro esercito, ha dimostrato quanto abbia preso a cuore la lotta antialcoolica, colla nobile risposta alla calunnia austriaca. Ai soldati si può dare del vino genuino, limpido, poco alcoolico, in piccola quantità, non più di due quinti al giorno, da bersi nelle ore di riposo, specialmente alla sera, perchè il vino in poca quantità rende facile il sonno. Mi scrive un ufficiale, quasi astemio, dalla linea di battaglia: «Bevo un poco di vino; appena un bicchiere alla sera per dormire meglio e non essere svegliato ad ogni momento dal cannone che tuona giorno e notte».

«Se da questa guerra immane, — conchiude il senatore Marchiafava — oltre al trionfo della giustizia e del diritto dei popoli, al compimento delle aspirazioni nazionali, la umanità uscirà sulla via di redimersi dall'alcoolismo, la vittoria sarà duplice, perchè lo sarà anche sopra un nemico antico, crudele, che offende la salute, atterra la dignità umana e semina tante miserie e tanti dolori».

La propaganda tedescofila

nel Canton Ticino

La fondazione d'un giornale italofobo

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6, notte.

Si è parlato ripetutamente sui giornali italiani ed anche ticinesi, dei progetti che il deputato clericale Erzberger voleva svolgere in Ticino. Si è parlato della creazione di una nuova agenzia di informazioni del tipo della «Iuta»; poi di giornali italofobi da fondarsi nel Canton Ticino. Il progetto della «Iuta» non è del tutto tramontato, ma ha poca probabilità di successo. Posso però, per conto mio assicurarvi che si svolgono attive pratiche per la creazione di un giornale in lingua italiana da pubblicarsi a Lugano o a Bellinzona. Il giornale dovrebbe svolgere la sua propaganda nel Ticino. Si parlò dapprima come direttore del giornale del noto Moncher, un trentino rinnegato, ben noto anche in Italia, e che attualmente vive a Lugano; poi la sua candidatura è tramontata. Moncher porta un nome troppo noto, poi non è cittadino svizzero ma austriaco. Si assicura oggi che la carica di direttore di questo giornale sia stata offerta al dottor Mondada, noto giornalista clericale ticinese. Il Mondada fu negli ultimi tempi direttore della «Vita del Popolo», giornale cattolico ticinese.

L'offerta al Mondada sembra sia stata realmente fatta; è però da escludersi che egli voglia accettare il poco onorifico incarico, perchè è un leale amico degli italiani, ed è un pubblicista molto stimato e noto a Roma, a Milano, a Torino, dove ha vissuto a lungo.

G. D. S.

Lotta sanguinosa

sui Dardanelli

5150 turchi uccisi, 15.000 feriti - Il tragico ordine di un colonnello.

Londra, 6.

Un comunicato ufficiale dice: «Nel Dardanelli, verso le 2 antimeridiane dal 29 al 30, i proiettori dello Scorpion scoprirono un mezzo battaglione turco che si avanzava presso il mare a nord-ovest di Krithia. Avendo lo Scorpion aperto il fuoco, i turchi fuggirono.

Simultaneamente i turchi, avanzando da un burrone in file serrate su parecchie linee, attaccarono Terire da noi presa ad ovest di Krithia. La nostra artiglieria e la nostra fucileria presero il nemico di infilata, infliggendogli forti perdite. L'avanguardia turca giunse fino a quaranta yardas dal parapetto britannico, ma poco dopo dovette retrocedere.

«Durante la notte i turchi, facendo parecchi violenti assalti con bombe respinsero per due volte gl'inglesi ad una debole distanza, ma gl'inglesi riconquistarono ben presto alla baionetta queste trincee che sono state poi da essi fortificate. Alle 5,30 del mattino le mitragliatrici inglesi dispersero ventimila turchi che da Krithia venivano nel burrone. Le perdite turche sono valutate a mille cinquecento morti.

«Il giorno 30, verso le 10,30 del mattino, i turchi attaccarono nuovamente con bombe la parte di trincee più settentrionale, presa da noi il giorno 28. Divenuti furiosi nel vedere ferito un loro ufficiale, i Gurkas lanciarono tutte le loro bombe contro il nemico, poi assalirono con successo col loro coltellacci. Verso l'alba un mezzo battaglione turco, tentando di traversare il terreno scoperto, fu quasi annientato, ed un ultimo attacco con bombe fallì completamente. Dal lato degli australiani, sul nostro fianco destro, i turchi aprirono il 29 un fuoco violento da mezzanotte all'una e trenta. Essendosi gli australiani limitati a rispondere con applausi, i turchi si lanciarono all'assalto con bombe e baionette ma quelli che giunsero fino alle trincee britanniche furono uccisi. I nostri cavalleggeri fucilarono e bombardarono gli altri che si ritirarono in rotta verso le due del mattino, subendo gravi perdite nella ritirata.

«L'attacco turco fu più forte sulla destra della linea turca. Una trincea nascosta, costruita assai innanzi alla nostra linea principale, cagionò una completa sorpresa al nemico che vi lasciò una grande quantità di morti. Alcuni dei nemici entrarono nella trincea; altri la sorpassarono, ma tutti furono spazzati dal fuoco del parapetto principale situato più indietro. Alle 3 del mattino i turchi attaccarono poi sulla nostra sinistra; trenta di essi superarono il parapetto di faccia al porto Quenne e furono uccisi.

«I prigionieri riferiscono che tre nuovi battaglioni hanno partecipato all'attacco principale che è stato eseguito sotto gli ordini personali di Helberg Pascià. Costui era nelle trincee il giorno 29. Un prigioniero armeno intelligente conferma la presenza di Helberg pascià. Secondo questo armeno era stato fatto recentemente divieto a tutti di attaccare, e ciò allo scopo di obbligare gli inglesi ad attaccare essi, ed esporsi così a perdite tanto forti quanto quelle subite fin qui dai turchi. Ma Helberg pascià, arrivato nel settore nord, volle derogare a questo divieto e dette ordine di ricacciare gli australiani in mare.

«Il 2 luglio, dopo una mezz'ora di violento bombardamento della nostra posizione avanzata per mezzo di shrapnels e di granate potenti, la fanteria turca si avanzò, ma dinanzi al fuoco accentuato dello scoppio delle nostre mitragliatrici e della nostra moschetteria fu ricacciata fino al burrone principale a circa un miglio dal nostro fronte. Verso le 7 del mattino due battaglioni turchi protetti dal fuoco delle artiglierie fecero una sortita dal burrone, a nord est della nostra trincea più avanzata, e si portarono innanzi attraverso il terreno scoperto, su due linee; sino da principio il tiro a shrapnels della nostra artiglieria produsse grandi vuoti: le riserve Gurkas si avanzarono allora, e siccome il posto mancava nelle trincee si collocarono indietro su un monticello di terra da cui iniziarono una fucileria contro la fanteria turca, che, malgrado gli eccitamenti dei suoi ufficiali, si ritirò in disordine con grosse perdite.

«Dovunque, innanzi alle nostre trincee, il terreno è coperto di cadaveri; pattuglie inviate nella notte dicono che anche le valli ed i burroni sono colmi di cadaveri; è assolutamente certo che le perdite turche sono state considerevoli: dal 28 giugno al 2 luglio i turchi debbono aver avuto 5150 morti e si può valutare a 15000 il numero dei feriti. Dal 29 giugno noi abbiamo raccolto 500 fucili, 31 baionette, 200 equipaggiamenti completi, 128400 cartucce e 100 bombe.

«Ecco un brano di un ordine turco trovato su di un prigioniero: «Nulla ci causa più dolore, nulla aumenta di più il coraggio del nemico e lo incita ad assalire più liberamente cagionandoci gravi perdite, che perdere delle trincee; ormai puniremo, come se fossero fuggiti, i comandanti che abbandoneranno al nemico le trincee prima che l'ultimo uomo sia stato ucciso». Questo ordine, firmato dal colonnello Rifaat, prescrive inoltre agli ufficiali di uccidere a colpi di rivoltella tutti i soldati che tentassero di lasciare le trincee sotto qualsiasi pretesto; a quest'ordine di servizio è annessa una dichiarazione con cui si promette di eseguirlo sino all'ultima goccia di sangue, e che è firmata da tutti gli ufficiali a cui era indirizzato l'ordine.

I nuovi tentativi d'offensiva tedesca in Francia

I Governi francese e tedesco si scambiano altri prigionieri invalidi

(Servizio speciale della STAMPA)

La ripresa di attività sul fronte franco-belga

Violentissimi attacchi tedeschi respinti

Parigi, 6.

Il comunicato di ieri delle ore 23 dice: Giornata relativamente calma sull'insieme del fronte senza alcuna azione di fanteria. Si può segnalare soltanto l'attività particolare dell'artiglieria nemica fra la Mosa e la Mosella. Il Bois-le-Prêtre ha subito specialmente un violentissimo bombardamento con proiettili di grosso calibro.

Il comunicato odierno delle ore 15 dice: «La notte è stata molto movimentata su parecchi punti del fronte. In Belgio le truppe britanniche, appoggiate dalla nostra artiglieria, si sono impadronite di alcune trincee tedesche a sud-ovest di Pilken, sulla riva orientale del canale. Una lotta vivacissima si è impegnata intorno alla stazione di Souchez, che è rimasta fra le nostre mani, malgrado i reiterati sforzi del nemico. La città di Arras è stata bombardata tutta la notte. Nelle Argonne combattimenti incessanti a colpi di granate e di petardi. La nostra artiglieria ha eseguito a più riprese tiri di sbarramento, che hanno arrestato di netto i tentativi di attacco del nemico. Sugli Hauts de Meuse i tedeschi hanno attaccato due volte le nostre posizioni della collina al sud del burrone di Sonvaux e ad est della trincea di Calonne e sono stati completamente respinti. Nella regione del Bois-le-Prêtre il nemico ha pure ripreso l'offensiva. Due attacchi, uno dei quali s'è esteso a poco a poco dalla parte occidentale del Bosco fino a Fey-en-Haye, mentre l'altro era particolarmente diretto contro la parte del Bosco che si estende ad ovest della Croix-des-Carmes, sono stati entrambi arrestati dai nostri fuochi di artiglieria e di fanteria che hanno inflitto al nemico gravissime perdite».

Il ministro della guerra Millerand lasciò Parigi lunedì per recarsi sul fronte. Nella giornata il ministro conferì con parecchi generali della regione del nord e dopo essersi recato in mezzo alle truppe negli accantonamenti, volle da sè stesso vedere le varie linee di difesa sulla fronte dell'Yser.

L'annunzio tedesco d'un successo in Lorena

Basilea, 5.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

Un attacco inglese a nord di Ypres sulla strada verso Pilken e un attacco francese contro Souchez furono respinti con perdite sanguinose dalle due parti.

A Croix des Carmes, sul margine occidentale del Bosco Le Prêtre, in Lorena, le nostre truppe presero ieri d'assalto una posizione nemica su una larghezza di circa 1500 metri e avanzarono di 350 metri attraverso un labirinto di trincee. I francesi, dopo essersi validamente difesi, dovettero sgombrare le trincee con gravi perdite, lasciando nelle nostre mani un migliaio di prigionieri, due cannoni da campagna, quattro mitragliatrici, tre lanciamine leggeri e quattro pesanti. Un attacco di sorpresa intrapreso simultaneamente contro un blockhouse francese presso Haut de Rieupt a sud di Narroy sulla Mosella riuscì egualmente. Facemmo saltare con la sua guarnigione e coi mezzi di combattimento costruiti all'interno, la posizione che venne poscia da noi sgombrata conformemente al piano. A nord e a ovest di Manonviller due aeroplani francesi furono costretti ad atterrare. Un aviatore tedesco respinse ier l'altro con successo un attacco di tre avversari.

Una frazione socialista tedesca approva l'atteggiamento del Partito

Ginevra, 6.

Si ha da Berlino: Una Commissione del partito socialista, adunatasi il 30 giugno ed il 1.o luglio, ha deciso di approvare l'atteggiamento del partito ed ha condannato le mene occulte di certi socialisti, specialmente l'atteggiamento di Haase.

(Ag. Stefani).

Nuovo scambio d'invalidi tra Francia e Germania

Parigi, 6.

In seguito a trattative assai lunghe e difficili i Governi francese e tedesco si sono messi d'accordo per una nuova operazione di rimpatrio simultaneo di invalidi di guerra appartenenti ad alcune categorie nettamente stabilite.

I feriti ed i malati da rimpatriare saranno riuniti rispettivamente a Constanza e a Lione, dove saranno esaminati da Commissioni mediche di rimpatrio.

Due medici svizzeri assisteranno all'esame da parte delle Commissioni.

I primi convogli di rimpatrianti partiranno da una parte e dall'altra il 10 e l'11 corrente. (Ag. Stefani).

Un tentato raid aereo inglese contro basi navali tedesche

Basilea, 5.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice: La mattina del 4 corrente gli inglesi tentarono di pronunciare un importante attacco di aeroplani contro i nostri punti di appoggio in una baia tedesca del mare del Nord. Il tentativo fallì.

I nostri dirigibili constatarono all'alba sull'isola di Perschelling la presenza di forze di combattimento inglesi in marcia composte di parecchie navi portaeroplani accompagnate da incrociatori e da cacciatorpediniere e le costrinsero a ritirarsi. Un idroplano inglese che era riuscito a prendere il volo fu inseguito dai nostri aeroplani e fuggì volando al disopra del territorio olandese.

Il facente funzione di capo dell'Ammiragliato: *Behncke.*

Un attacco aereo tedesco ridotto a modeste proporzioni

Londra, 6 (Ufficiale).

Sabato scorso mattino un aeroplano ed un idroplano tedeschi apparvero al largo di Harwich, volando a grandissima altezza. Aviatori britannici si slanciarono al loro inseguimento. I tedeschi lanciarono bombe in mare, e sfuggirono volando sempre a grande altezza. Tale è l'incidente qualificato in un comunicato tedesco come l'attacco contro il forte Landguard.

I Russi ammettono i progressi degli alleati verso Lublino

Pietrogrado, 6, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo, in data di ieri, dice:

«Nella regione di Edvabno, il giorno 3, i tedeschi hanno fatto saltare senza successo due fornelli di mine, ed hanno poi aperto sul luogo dell'esplosione un fuoco accanito. All'indomani i nostri zappatori hanno minato con successo una galleria di mine tedesca, ciò che provocò un nuovo fuoco violento del nemico.

«In direzione di Lublino il nemico, dopo tenace combattimento, ha progredito il giorno 4 sul fronte fra Krasnik ed il fiume Wepre.

Tutti gli attacchi tedeschi tra il Weprz ed il Bug occidentale, come pure su quest'ultimo fiume tra il villaggio di Krylow e la città di Sokal durante il giorno 3 ed al mattino del 4, sono stati respinti. Abbiamo fatto tre alcune centinaia di prigionieri.

«Sul Bug a monte di Sokal, sulla Zlota Lipa e sul Dniester la situazione è immutata».

Tre "Zeppelin,, fabbricati per conto dell'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6 (Vistato)

Un dispaccio da Amsterdam reca che lo stato maggiore austriaco ordinò a Friedrichshafen tre Zeppelin, destinati al nostro teatro di guerra.

M. P.

La guerra sul mare

I particolari della cattura dell'"Albatros,,

(Nostro servizio particolare)

Londra, 5, notte.

L'azione navale svoltasi ieri nel Baltico non risulta interamente chiarita dai dispacci odierni. Sembra però che si tratti di un raid tentato da uno squadrone tedesco contro le coste nemiche e sventato in buon punto dai russi.

Circa la nave tedesca che gli incrociatori russi isolarono e costrinsero a correre ad arenarsi sulla costa svedese per sfuggire alla cattura, sappiamo che fu il posamine Albatross. Esso ebbe il ponte lacerato da granate nemiche che rovesciarono gli alberi e le ciminiere uccidendo il capitano e 28 membri dell'equipaggio. I 125 membri superstiti furono internati dal Governo svedese che inviò sulla scena una squadriglia di destroyers.

E' assodato, secondo dispacci da Stoccolma, che l'azione di ieri ebbe luogo in acque svedesi; e la Svezia, per salvaguardare i suoi diritti di neutrale, inoltrò una protesta al Governo russo. Questo si accingerebbe a fare pronte e complete scuse, giacchè la violazione delle acque svedesi fu involontaria e causata dalla nebbia.

M. P.

Vana caccia ad un vapore inglese

Il capitano e 9 marinai uccisi e feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6 (vistato).

Una bella preda sfuggì la notte scorsa, nel Mare d'Irlanda, a un sottomarino tedesco, che le diede invano quattro ore di caccia. Il vapore *Anglo-Californian*, di 4839 tonnellate, diretto a Liverpool, fu sorpreso da un sottomarino in alto mare; all'imposizione di arrestarsi, il capitano Parslow, un vecchio lupo di mare, rispose con un sorriso ironico. Intanto l'apparato radiotelegrafico di bordo lanciava intorno allarmi, chiamando l'assistenza; il sottomarino allora aprì il fuoco con i pezzi di coperta e nel frattempo manovrava febbrilmente per mettersi in posizione di silurare e spacciare il vapore che zigzagava abilmente, esasperando il nemico; il sottomarino riuscì a portarsi così sotto al vapore, tanto da poter ricorrere anche al fuoco di fucileria; seguirono ore di tragica caccia e di magnifica tenacia; il vapore fu tempestato di proiettili che ne devastarono le sovrastrutture; il capitano e nove marinai rimasero uccisi ed otto altri uomini feriti; il figlio del capitano, che trovavasi sul ponte, quando il padre cadde morto, assunse il comando della nave e continuò la rotta disperata verso Queenstown; il sottomarino dovette battere in ritirata in vista della costa e il vapore raggiunse il porto, con i morti, i feriti e la devastazione a bordo, come su un campo di battaglia galleggiante, ma ancora atto al mare e indomito.

M. P.

Vapore norvegese a picco

Londra, 6, mattino.

Un sottomarino tedesco affondò la goletta Sunbeam al largo di Wick. L'equipaggio è stato salvato.

Il vapore norvegese Fiery Ross è stato affondato dopo un cannoneggiamento da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato salvato. (Stefani).

Grande impressione a Marsiglia per l'affondamento del "Carthage,,

Marsiglia, 6.

La notizia del siluramento del *Carthage* ad opera di un sottomarino tedesco ha prodotto viva impressione.

Il *Carthage* apparteneva alla flotta della Compagnie Transatlantique ed era stato requisito dallo Stato per il trasporto di truppe e materiale del corpo di spedizione in Oriente.

Esso aveva lasciato Marsiglia il 24 giugno con un importante carico. L'equipaggio era composto di 96 uomini.

(Ag. Stefani).

La questione della Dobrugia

Sofia, 6.

Il comitato di organizzazione della Dobrugia ha presentato al presidente del Consiglio un memoriale con cui richiama l'attenzione del governo sulla questione della riunione della Dobrugia alla madre patria bulgara, da cui quella provincia fu staccata col trattato di Bucarest.

(Stefani).

Il censimento dei beni degli stranieri in Germania

e dei beni dei tedeschi all'estero

Basilea, 6, mattino.

Si ha da Berlino che il Consiglio federale tedesco si occupa del censimento dei beni degli stranieri in Germania e dei beni dei tedeschi all'estero. I lavori saranno probabilmente affidati alle camere di commercio. Si ritiene che vi sia molto più denaro tedesco all'estero che denaro straniero in Germania. Il censimento sarà fatto allo scopo di saldare poi il conto finale coi nemici.

Proteste viennesi

Zurigo, 6.

La *Zeit* si lagna nel suo articolo di fondo della mancanza di zucchero, e del prezzo spaventoso del poco che si trova.

Il giornale si stupisce della noncuranza essendo lo zucchero uno degli articoli di esportazione austriaca, e dice che invece di distribuire degli opuscoli e delle ricette alle masse per insegnar loro il modo di affrontare la grave carestia che affligge ora la Monarchia austro-ungarica, si farebbe meglio a combattere le speculazioni disoneste, i cui effetti rendono ancora più insopportabile [illegible].

Lontano

Egli era sempre stato sano e robusto e in quei venticinque anni dacchè era partito dall'Italia e faceva il cameriere in un albergo di New York non era mai stato malato, neppure un giorno. Ed ecco che una brutta sera aveva sentito nel petto uno strappo lungo e profondo come se qualcosa dentro gli si fosse spezzato, poi un calore improvviso, intenso e dilagante. Egli rimase per un momento spaurito, con le mani rattrappite sul petto e pensò:

— Certo, devo essermi rotta una vena nello stomaco. E adesso il sangue si spargerà per tutto il corpo.

Con stento e cautela salì nella sua stanza, una stanzuccia miserabile con una finestrella sola da cui non si vedeva che un muro umido a pochi palmi di distanza. Si coricò e stette supino, con le coperte fin sul naso, gli occhi vacui e spaventati, il viso tutto rughe, sembrava un vecchio di tant'anni quantunque ne avesse soltanto cinquantacinque. Egli rimase per alcuni giorni immobile e silenzioso, ascoltando gli incessanti rumori dell'albergo e il fracasso infernale che saliva dalla strada fino a lui, come l'eco di un mare in tempesta, muovendosi il meno possibile perchè la ferita che si sentiva nello stomaco si sarebbe rimarginata in fretta. Così almeno egli credeva e lo spiegò anche alla cameriera più vecchia, che era una piemontese come lui e veniva ogni tanto a vedere se bisognava di qualcosa. Il cuoco, un brav'uomo, gli mandava su il brodo e la carne, ma egli non prendeva nulla e faceva posar ogni cosa sul cassettone dove c'era uno specchio rotto coi ritratti dei suoi infilati nella cornice. Fosse il male, o la luce smorta di quello specchio su cui non batteva mai il sole, o quegli occhi avviliti che lo fissavano ostinatamente, fatto sta che gli pareva proprio che qualcuno gli domandasse ad ogni momento: — Ti ricordi? Di', ti ricordi?

Di solito egli non aveva tempo di ricordare: la povera gente che s'affatica non ha neppur tempo di pensare, altro che! Ma adesso che era malato e se ne stava disteso e solo come un signore la stanzuccia si allargava, il soffitto si alzava e si apriva mostrando un cielo lontano e limpido, il bel cielo piemontese, e dallo specchio, come da una porta spalancata, sua moglie e i suoi figli venivano a sedersi intorno al suo letto. Erano tutti lì, come allora; sua moglie Teresa con una lunga faccia bruna, i denti bianchi e un fazzoletto rosso al collo e Maria, la figliuola maggiore, e Andrea e Filippo e Gigino, tutti bruni e magri come la madre. Essi lo guardavano attentamente, senza sorridere, e la moglie diceva, aggiustandosi il fazzoletto al collo come soleva fare:

— Eh, ma non siamo più così sai, adesso! Ne è passata dell'acqua sotto i ponti da quando tu sei partito!

Si sarebbe detto che fosse in collera con lui, come nei primi tempi della sua lontananza, quando voleva raggiungerlo coi bambini e non aveva potuto perchè avevano tutti male agli occhi e sul bastimento non li prendevano. Allora, poichè egli non scriveva mai, essa gli aveva mandato a dire da un compaesano che se anche si fosse preso un altro uomo egli non avrebbe potuto dirle niente visto che non si faceva mai vivo, come se avesse dimenticato la famiglia. Ma no, che egli non l'aveva dimenticata! Soltanto che la fatica divora i giorni della povera gente come un mostro insaziabile e indurisce i cuori più teneri. Si fa l'abitudine alla lontananza, i mesi, gli anni volano, i risparmi sono pochi e scrivere è una fatica terribile. E poi quante cose egli aveva dovuto fare prima di giungere a essere sguattero e poi cameriere in quell'albergo! Però ogni anno egli aveva mandato un gruzzoletto di denari e la promessa di tornare presto, senza dire mai quando, tanto che Teresa si era rassegnata ad aspettarlo con pazienza e a non rivederlo che vecchio, i ragazzi erano cresciuti, avevano portato le spose in casa e Maria si era maritata anche lei.

— Eh, se ci vedessi adesso!

Ma egli non se li poteva immaginare e seguitava sempre a vederli come una volta, bruni e magri, coi denti bianchi e i capelli neri, tutti lì intorno, al fresco, nel prato, dietro la povera casa, dove i salici si specchiavano nell'acqua del fosso.

— Un po' di pazienza ancora... Qualche anno e poi torno... Vedrete...

Ma sembrava che essi facessero di no, di no col capo, e anche i salici dondolavano specchiandosi nell'acqua del fosso e dicevano di no, di no anche loro!

Ma forse era soltanto l'effetto della febbre. Questo lo disse anche il cameriere-capo quando salì a trovarlo. Gli domandò:

— Che cos'hai?

— Male...

— Ma che cosa ti fa male?

— Dentro... qui...

Gli spiegò il suo male: la vena rotta nello stomaco e il sangue sparso dappertutto e gli disse che doveva star fermo e bere acqua, acqua e acqua.

Infatti, ad ogni momento stendeva la mano scarna e ardente a cercare il bicchiere.

Ma il cameriere-capo che se ne intendeva gli disse:

— Ma che!... Questa è una dovuta alla febbre, all'infiammazione! Bisogna purgarsi, purgarsi!

Gli portò il purgante egli stesso e glielo fece inghiottire sorso per sorso, tenendolo per la testa e torcendo il viso con aria di disgusto.

— Così! E vedrai che domani non hai più niente. Che diavolo! Un robustone come te...

Il male fu che proprio all'indomani la cameriera gli portò una lettera da casa, gliela lesse lei stessa anzi, così egli seppe della guerra e dei ragazzi ch'erano tornati tutti e tre soldati.

In principio non capì bene e si fece leggere la lettera un'altra volta, poi, a poco a poco, tutto si rischiarò nel suo cervello e vide più nettamente di prima la casa, il prato dei salici, la grande cucina con le donne sole sedute intorno alla tavola, in atto sconfortato e negli angoli a piangere, col grembiule sulla faccia, mentre i giovani camminavano sulla strada maestra, col passo cadenzato col fagottino infilato nel bastone che dondolava loro sulla schiena e andavano alla guerra cantando: «Addio, mia bella, addio...» Vide tutto, all'improvviso, i campi dove il grano ondeggiava mollemente e la chiesa del paese, con le candele accese all'altare della Madonna e le ragazze che pregavano con le pezzuole bianche in testa... Vide tutto e si rizzò su di scatto, senza paura di rompersi di nuovo la vena malata e disse:

— Voglio andare a casa mia...

La cameriera lo guardava attonita, senza capire.

— Voglio andare a casa mia... Voglio tornare in Italia, laggiù... A morire laggiù... Ci son quelle donne sole.... Han bisogno di un uomo a casa.... Voglio tornare...... rivedere...

Infine ella comprese e sospirò. Si guardarono e nei loro occhi passò la visione della loro casa, della grassa e dolce pianura piemontese dalle praterie in declivio con le file dei pioppi.

— A casa mia... Voglio tornare in Italia....

Bruscamente, disperatamente la nostalgia l'aveva afferrato coi suoi artigli di falco, stringendogli il cuore fino allo spasimo.

— Voglio partire....

— Ma, caro mio — disse la cameriera — come vuoi fare? Sta giù, sta buono... Anche io avrei voglia di tornare in Italia, ma non me fare, proprio ora! Siamo in capo al mondo, caro mio. Troppo lontano!

— Troppo lontano! — ripetè, lugubre, il malato.

— C'è il mare di mezzo, ecco il peggio! Ci ho un nipote anch'io che combatte laggiù, l'unico nipote... L'ho lasciato che aveva tre anni e adesso ne ha ventinove. E anch'io credevo di tornare indietro subito. E invece chissà se lo rivedrò!

Tacque anche lei, col capo sul petto e pensando alla sua misera vita pianse silenziosamente. Anche al malato due lacrime punsero gli occhi, poi scesero grosse e lente lungo le sue gote magre e ruvide. Gli pareva di essere sulla strada, al ritorno dalla fiera, tra la polvere e il sole, con Teresa vicina, bruna e sudata sotto il fazzoletto rosso che si era messo in capo. Era così il giorno che l'aveva chiesta in moglie. Glielo chiese:

— Te ne ricordi?

Ma poi si accorse che quella era la vecchia cameriera, non Teresa e riprese a smaniare, tanto che vennero poi anche gli altri camerieri a vederlo, il cuoco, il cameriere-capo. Uno di essi rise e domandò:

— Vuoi andare alla guerra anche tu? Non ti pigliano mica sai! Sei troppo vecchio!

Ma il cameriere-capo gli disse sul serio:

— Tanto i tuoi figliuoli sono già partiti ormai! Perchè hai tanta furia?

Lo guardavano senza capirlo tutti intorno al suo letto e lui ripeteva come un insensato, annaspando con le mani come se cercasse i panni da mettersi indosso:

— In Italia... Partire!

— Sì, — disse qualcuno con scherno — il piroscafo è lì che ti aspetta... E cosa credi di trovare laggiù? Non stai meglio qui?

— In Italia...

E ogni volta che diceva «In Italia» due lacrime gli pungevano gli occhi e poi scendevano per le gote cave e ruvide.

Quando l'ebbero lasciato solo egli si rialzò e con mille stenti mise le gambe fuori del letto e barcollando andò a prendere la sua vecchia valigia nell'armadio e gli abiti che possedeva. Facendo un passo ogni quarto d'ora e aggrappandosi dappertutto egli riuscì a riempire la valigia e a vestirsi alla meglio. Quand'ebbe finito sedette sul letto, con la valigia vicino e stette ad aspettare l'alba, ansimando orribilmente, col viso terreo e gli occhi vitrei. Era pronto per partire e per quanto fosse lungo il viaggio nessuno l'avrebbe potuto trattenere. Il paese era lontano sì, ma bisognava raggiungerlo... E quando spuntò l'alba egli era in terra, che si teneva ancora la valigia stretta a sè e partito ormai per il viaggio più lontano che ci sia.

Gli altri dissero:

— Ma se pareva una cosa da nulla!

Soltanto la cameriera piemontese osservò:

— Sarebbe stato niente, se non gli fosse venuto tutt'a un tratto il male della lontananza. Fino ad ora non l'aveva mai sentito, pover'uomo!

E gli mise sul petto i ritratti dei suoi, che l'accompagnassero nel viaggio.

CAROLA PROSPERI.

Riuscito spettacolo pro famiglie richiamati a Savona

Savona, 6, notte.

Nel teatro Vanda si è svolta ieri sera una imponente festa patriottica. Si è rappresentato il *Romanticismo*: lo spettacolo era a pro delle famiglie dei richiamati. L'attore Ermete Zacconi fu acclamatissimo, specialmente dopo la canzone di «Oltremare» del D'Annunzio. L'attrice Ines Cristina declamò a sua volta la *Santa Croce del Caducei*. Le acclamazioni furono entusiastiche. Intervennero alla festa le autorità locali ed un pubblico immenso e distinto. L'orchestra ha suonato gli inni nazionali fra ovazioni deliranti.

I nostri valorosi caduti



ETOLLI ERNESTO, capitano di fanteria



UGO FASIANI, tenente degli alpini

Il Papa nella Scuola Vaticana degli Arazzi

Roma, 6, sera.

Oggi, alle ore 16.30, il Papa, scendendo dai suoi privati appartamenti, si è recato nello studio del prof. Pietro Gentili, arazziere pontificio, che da vari anni era intento a lavorare attorno ad un grande arazzo, rappresentante *La glorificazione di San Giuseppe*. L'arazzo, che misura metri 2.50 per 4, era pronto da alcuni giorni, e solo si attendeva che il Pontefice procedesse alla cerimonia del taglio.

Il Pontefice, aderendo al desiderio dell'artista, stamane, infatti, ha voluto procedere alla detta cerimonia, recandosi in forma solenne al laboratorio. Benedetto XV, accompagnato dalla guardia svizzera, dalla guardia nobile e dal maestro di camera, monsignor De Samper, ha espresso tutta la sua ammirazione al prof. Gentili per la riuscitissima opera d'arte, ed ebbe per lui le più lusinghiere espressioni.

Quindi il prof. Gentili ha presentato al Pontefice la forbice dorata; con questa il Pontefice ha proceduto al taglio dei primi fili. Dopo di ciò, si è soffermato ad osservare un bozzetto in pittura, rappresentante Benedetto XV seduto in trono, attorniato dalla sua Corte. Dinanzi al Pontefice è la figura del comm. Gentili, in ginocchio, in atto di presentare il rescritto della nuova fabbrica degli arazzi in Vaticano, sotto il titolo di Benedetto XV. Tale bozzetto deve servire al Gentili per la esecuzione di un grande arazzo, della misura di metri 6 per 4.

Il Pontefice ha espresso anche per il bozzetto la sua soddisfazione ed ha manifestato il desiderio che al più presto si dia principio ai lavori. Questo sarà il primo lavoro della ripristinata scuola degli arazzi in Vaticano, che al principio accoglierà sette arazzieri provetti, sotto la guida e direzione del professor Gentili.

Alle 13 il Pontefice ha fatto ritorno ai suoi privati appartamenti, dopo aver espresso ancora una volta la sua soddisfazione al commendatore Gentili, che gli ha comunicato che per il giorno di San Giacomo, onomastico del Pontefice, l'arazzo gli sarà presentato rifinito.

Come cadde l'areonave del comandante Castruccio Castracane

Ancona, 6, ore 14,50. (Vistato).

Da persona assolutamente degna di fede l'*Ordine* riceve da Forlì: «Ho avuto occasione di conoscere a Forlì certa signora Danesi, che fu spettatrice della caduta del dirigibile italiano all'isola di Lussin, comandato dal conte Castruccio Castracane di Fano. La signora si trovava a Lussin in qualità di infermiera all'ospedale. Al mattino mentre stava alla finestra vide apparire sull'orizzonte il dirigibile con bandiera italiana proveniente dalla direzione di Fiume. Udì poi un colpo di cannone e subito l'aereonave iniziò la discesa, evidentemente per un guasto al motore. Il personale di una torpediniera nemica che si trovava in quei paraggi, accorse a raccogliere i caduti.

«Dell'equipaggio alcuni erano feriti leggermente, compreso il comandante, del quale la Danesi, senza conoscere il nome, fa una descrizione completa conforme ai connotati del giovane aviatore fanese.

«I feriti vennero condotti all'abitazione della Danesi, prossima all'ospedale, mentre essa, per una ignota ragione, veniva chiusa in una stanza terrena. Dopo poche ore venne sfrattata da Lussin. Nel frattempo potè per scambiare qualche parola col medico curante dei feriti, venendo rassicurata sul loro stato. Il comandante ha riportato qualche contusione, specialmente al ginocchio destro e una perdita di sangue, ma una cosa da nulla. Ora si trova internato a Gratz».

Le assicurazioni dell'on. Cavasola agli agricoltori novaresi

Novara, 5, notte.

Avendo il Comitato Agrario Novarese interessato il Governo perchè, di fronte alla eventualità della requisizione dei buoi ed in previsione del danno enorme che deriverebbe alla agricoltura della provincia da una simile requisizione, il contributo di carne dovuto da questa provincia venga pagato a mezzo di giovani bovini, delle vacche, ecc., esclusi in ogni caso i buoi da lavoro, l'on. Molina, che ha interposto per ciò i suoi uffici, ha ricevuto dal Ministro di Agricoltura la seguente lettera:

«*On. Deputato*, - Il Ministro della Guerra, d'accordo con questa Amministrazione, stabilirà fra breve i criteri tecnici e razionali da seguire nelle eventuali requisizioni di bovini, in guisa che non ne risentano eccessivo danno gli allevamenti e non si ostacoli la esecuzione di lavori di preparazione dei terreni e di quelli di raccolta. Saranno tenuti presenti anche i voti manifestati dal Comitato Agrario Novarese. Distinti saluti. — Firmato: Devotissimo Cavasola».

Lo slancio dei Francesi nell'offrire il loro denaro alla Nazione

Parigi, 6.

Il *Journal* scrive:

«L'appello del ministro delle finanze Ribot è stato ascoltato. I non combattenti si fanno premura di portare il loro oro alla Banca di Francia ove da ieri, molto prima delle 9, gran folla affluiva dinanzi ai suoi sportelli; e lo sfilamento delle persone continuò ininterrotto fino alla chiusura. Lo slancio generoso si è manifestato con la stessa forza in tutte le classi sociali. Numerose brave donne sono venute a portare un modesto pezzo da 10 franchi, mentre immediatamente dopo una di esse fu veduta fare un versamento di 15.000 franchi. Le somme più numerose incassate sono quelle da 1000 a 2000 franchi, cioè quelle portate dal piccolo commerciante e dall'operaio, i quali dimostrano così che i pessimisti non hanno alcuna probabilità di farsi ascoltare.

«Da informazioni raccolte ieri sera alla sede sociale del nostro grande stabilimento finanziario, in tutta la Francia è stata potuta constatare la stessa ammirabile sollecitudine patriottica. La cifra così raccolta è considerevole, supera tutte le speranze e aumenterà ancora domani e nei giorni seguenti».



Il caporale GIUSEPPE RIVAROLO di Torino che guidò la pattuglia dei tredici granatieri nell'ardimentosa spedizione notturna contro una trincea austriaca presso Monfalcone.

Una grande costruzione



Il Ponte sul Bormida, che verrà inaugurato oggi, 7 luglio, alla presenza delle autorità civili della provincia di Alessandria.

Giornali e Riviste

In questo momento, in cui il Re dà prova luminosa del suo nobile cuore di cittadino e del suo fiero animo di primo soldato di questa grande Italia nostra; nel momento in cui Egli è soldato tra i soldati combattenti per il compimento della nostra unità, l'*Esercito Italiano* riporta l'atto di arruolamento e il foglio matricolare di Re Vittorio Emanuele III che si conservano nell'Archivio della Scuola Militare di Modena. L'atto di arruolamento è il seguente: Atto di arruolamento di S. A. R. Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro, Principe Reale, Principe di Napoli: «L'anno milleottocentoottantasei, nel giorno undici del mese di Novembre, il Consiglio d'Amministrazione della Scuola Militare, d'ordine di S. M. Umberto I Re d'Italia, ebbe l'alto onore di procedere all'arruolamento volontario di S. A. R. Vittorio Emanuele, Ferdinando, Maria, Gennaro, figlio di S. M. il Re Umberto I e di S. M. la Regina Margherita Maria Teresa Giovanna nato l'11 novembre 1869 a Napoli. Il Consiglio dichiara che S. A. R. il Principe suddetto riunisce tutti i requisiti voluti dall'articolo 111 del testo unico delle leggi sul reclutamento e valendosi della facoltà attribuitagli dall'articolo 113 del testo stesso, lo ammette all'arruolamento per la ferma temporanea. Firma di S. A. R.: Vittorio Emanuele di Savoia. I membri del Consiglio — Il Presidente: Corvetto — Il Segretario: F. Fontana — Il Relatore: Rossi — I membri: C. Sassi, U. Murati, E. Giardini, Carenzi». Il Foglio Matricolare è il seguente: «R. Esercito Italiano — N. di Matricola 5031 — Serie del ruolo N. 1 — Stato di Servizio di Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro, principe di Napoli, figlio di Umberto I Re d'Italia e di Margherita Maria Teresa Giovanna, Regina d'Italia, nato l'11 novembre 1869 a Napoli, circondario di Napoli, provincia di Napoli. Ammogliato con S. A. R. la principessa Elena Petrovich di Montenegro il 24 ottobre 1896 previa sovrana autorizzazione. Allievo nel Collegio Militare di Napoli il 13 ottobre 1881. — Tale nella Scuola Militare il 23 dicembre 1884 — Soldato volontario con ferma temporanea ed inscritto alla 1.a categoria della classe 1886 continuando in detta 11 novembre 1886 — Sottotenente nel 1.o reggimento fanteria Regio decreto 23 dicembre 1886 — Tenente nel 1.o reggimento fanteria R. Decreto 26 ottobre 1887 — Capitano in detto R. decreto 4 novembre 1889 — Maggiore in detto R. decreto 30 maggio 1889 — Tenente colonnello in detto R. decreto 4 novembre 1889 — Compreso nel contingente di 1.a categoria classe 1869, mandamento S. Ferdinando, circondario di Napoli, N. 445 d'estrazione — Colonnello comandante il 1.o reggimento fanteria R. decreto 2 novembre 1890 — Maggior Generale comandante la Brigata Como R. decreto 2 settembre 1892 — Tenente Generale comandante la Divisione Militare di Firenze R. decreto 3 settembre 1894 — Tale Comandante del X Corpo d'Armata a datare dal 1.o settembre 1894 R. decreto 11 agosto 1897 — Salito al trono col nome di Vittorio Emanuele III per la morte di suo padre il Re Umberto I il 30 luglio 1900».

***

Giovanni Nascimbeni parla nel *Marzocco* di un precursore della lotta antitedesca nel Trentino. Questo precursore è Clementino Vannetti, un letterato roveretano del settecento, il cui nome è molto popolare nel Trentino. Nel 1762, dopo lunghe lotte e resistenze, l'Austria riuscì a dare il primo grosso colpo alla libertà dei trentini, estendendo ad essi la coscrizione obbligatoria che aveva bandito a tutti i suoi Stati. I trentini protestarono inutilmente e molti giovani preferirono emigrare piuttosto che servire l'Austria. E da allora l'invasione tedesca, politica, e in seguito anche linguistica, seguì paziente e implacabile il suo cammino. Si cercò di porre una netta barriera fra il Trentino e le altre provincie italiane della Lombardia e del Veneto, e questo sollevò nel 1769 tutti i paesi delle Giudicarie, e la rivolta, di cui nel popolo giudicariese è ancora vivo il ricordo, fu spenta nel sangue. Si cercò di trarre nell'orbita della cultura germanica il Trentino, incitando ed aiutando i giovani a compiere i loro studi nelle Università tedesche; insistendo nel chiamar Tirolo il Trentino, volendo abituare il suo popolo a dirsi e a sentirsi tirolese. Anche i preti, i maestri, gli impiegati erano con ogni cura scelti fra i più devoti e fedeli a casa d'Austria, per cui l'indipendenza prima minacciata, poi scemata, andava perdendosi quasi del tutto, tanto più che la lingua riceveva i primi terribili colpi. Clementino Vannetti intimamente colpito da questo lavoro di imbastardimento e di corruzione, insorse con infaticabile ardore, e con gli scritti, coi discorsi, con le lettere private, sui giornali; fece opera preziosa di italianità in mezzo ai suoi conterranei. L'anima trentina per tanti secoli stanca, stava per assopirsi; il Vannetti la riscosse a buon punto e la salvò. L'antitedeschismo era per lui arrivato a una specie di nobile mania, tanto che talvolta i suoi stessi amici, non trentini, lo desideravano scherzosamente e amabilmente per il suo furore antiteutonico. Il Vannetti non tollerava questi scherzi, ed allora le sue furibonde tirate contro l'Austria, contro i tedeschi erano più frequenti. Il Vannetti morì nel 1795. L'anno dopo le truppe del generale Bonaparte entravano vittoriose in Trento: nel novembre del 1802 l'Austria ritorna padrona del Trentino e sopprime il principato consumando l'ultima sopraffazione a danno di quelle genti; nel dicembre del 1805 diventa padrona la Baviera; nel giugno del 1810 e fino all'ottobre del 1813, il Trentino e l'Alto Adige vengono staccati dal Tirolo e aggregati al Regno d'Italia. Dopo e fino a oggi di nuovo l'Austria...

***

Un personaggio di Corte che ha avuto la fortuna d'apprendere direttamente le notizie che di sè manda il Sovrano alla sua augusta famiglia — scrive l'on. Faelli (*Cimone*) al *Secolo XIX* — dice che le lettere di Vittorio Emanuele sono veri capolavori di serena filosofia, di fede robusta ed anche di sorridente umorismo. Una di queste lettere è scritta dopo 8 giorni, dacchè il Re non trovava più modo di sedersi ad una tavola per mangiare e per dedicare qualche minuto alla sua corrispondenza privata. Tutta la settimana aveva trascorsa fra gli accampamenti. Si è anche potuto vedere il Re con la barba lunga, perchè per molti giorni non aveva potuto farsi radere. Finalmente un barbiere soldato ha potuto restituire al Sovrano i connotati completi dell'iconografia ufficiale. Anch'Egli, come il grande Avo, ha dovuto sopportare i consigli non chiesti, quasi direi gli affettuosi rimproveri per la facile, semplice e naturale disinvoltura con la quale segue i movimenti avanzati dei reparti di avanguardia. Egli si è fatta una delle più allegre risate della sua vita quando in un punto veramente troppo esposto, un soldato gli ha detto: «Nè, Maestà, che fai qui? Chisso non è posto per Te, vattene!». Ma si hanno notizie anche da altre parti. Chi lo ha conosciuto giovinetto, un po' gracile, non lo riconoscerebbe più, attestano coloro che lo hanno veduto da vicino in questi giorni, per la meravigliosa resistenza alla fatica. L'atteggiamento franco, risoluto, vivace, il colorito sano, la sveltezza del passo, la prontezza della parola acuta e arguta, tutto produce un senso di simpatia e di compiacenza in quelli che possono ammirare tante attitudini felici in un principe veramente adatto al suo ufficio e al tempo fortunoso in cui deve tale ufficio provvidenziale esercitare.

***

L'*Ouest Eclair* pubblica una curiosa genealogia di Guglielmo II, dalla quale appare che il Kaiser ha incontestabilmente degli antenati bretoni, che gli danno diritto di prender posto nella Galleria dei discendenti di Guido XVI conte di Laval, nel secolo XVI. Guido XVI e Antonietta di Daillon, sua moglie, ebbero una figlia, chiamata Carlotta, che fu sposata nel 1547 dall'ammiraglio Gaspard di Coligny. Morto costui, passò a seconde nozze, nel 1583, con Guglielmo di Nassau. Questo Guglielmo, che fu grande capitano e uomo di grande saggezza, fu anche un marito intrepido, perchè sposando la vedova di Gaspard di Coligny si esponeva per la quarta volta al fuoco dell'imeneo. Federico Enrico, loro unico figlio, lasciò una figlia e un figlio, la cui discendenza si spegneva in Guglielmo III re d'Inghilterra. La figlia, Luisa Enrichetta, divenne moglie di Federico Guglielmo, grande elettore di Brandeburgo, e fu da questo matrimonio che si trasmise di generazione in generazione la goccia di sangue bretone che scorre nelle vene del Kaiser.

La guerra nella caricatura

La lunga guerra



— *Dura a lungo la guerra, kamerati!*
— *Certamente! Voi tedeschi avete impiegato 15 anni ad arrivare sulle sponde dell'Aisne!*
(Dalla *Guerre Sociale*, di Parigi).

Dal... cuore... al fronte



(frammento di lettera)

«*Tu vuoi sapere? Tu temi della mia virtù? Andiamo, mio caro ufficiale, mio bellissimo eroe, non tormentarmi più a proposito della virtù: io so che, dopo la mobilitazione di tutti i giovani ed anche dei meno giovani, io vivo nella zona disarmata!... Che squallore, il disarmo!...*».

(Dalla *Vie Parisienne*, dis. di R. Preclan).

Il comunicato francese



— *Frida: Quei mostri di francesi confessano, finalmente, le loro atrocità. Ecco il comunicato! «Ieri — dice — le nostre truppe hanno fatto fuggire un branco di maiali che pascolavano presso le trincee nemiche».*
(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di Paul Yribe).

Il "loro„ favorito



«*Buono e simpatico, il maiale è l'amico del soldato tedesco*» (traduzione letterale).
(Dal *Wespiegel*, di Berlino).

Scene di teatro berlinese



Un padre di famiglia berlinese s'accorge che ha portato i suoi buoni di pane invece dei biglietti d'ingresso.
(Dalla *London Opinion*).

La scienza tedesca...



...si è alleata col demonio per rendere sempre più crudele la guerra.
(Dal *De Telegraaph* di Amsterdam, dis. di L. Raemaekers).

La conquista di Monte Nero

nella narrazione d'un alpino astigiano

In fondo al precipizio!

La morte del capitano Ricci

Asti, 6, notte.

Sulla presa di Monte Nero il caporal maggiore Angelo Grillone, degli alpini, invia una lunga e dettagliata lettera al fratello [illegible]. Secondo, alla cui cortesia debbo di poterne stralciare i punti più salienti.

«Se il Paese — scrive il caporal-maggiore — che per plausibili ragioni ne è ignaro, conoscesse certi particolari, certi atti di eroismo, sia individuali, sia collettivi, muterebbe la sua ammirazione, la sua riconoscenza in vero delirio per questa impresa, la cui portata è ormai stata riconosciuta da tutti. Il terreno di attacco si presentava sommamente ripido, impervio ed insidioso. Gli appostamenti nemici erano muniti di solidi trinceramenti e di difese accessorie nel terreno antistante, con reticolati numerosissimi, torpedini terrestri.

«La cresta sottilissima non permetteva alcun schieramento di forze se non alla brevissima distanza di una quarantina di metri dalle prime trincee nemiche. L'ora d'attacco, le 21.30 circa, per prendere il nemico di sorpresa, non era certamente la più consigliabile, data la preparazione austriaca; pur tuttavia la distanza che separa... da... venne superata mirabilmente, mercè il valore e la bravura delle nostre truppe, compresa tutte dell'impellente necessità di giungere sull'obbiettivo inopinatamente.

«Nel silenzio della notte il nemico sentiva lontano il rumore dei picconi e degli scalpelli che frangevano le roccie; erano le nostre compagnie rimaste in posizione che simulavano un lavoro di rafforzamento per ingannare l'avversario. Lo stratagemma riuscì perfettamente: il nemico abboccò all'amo e se ne stette tranquillo pensando che il povero soldato italiano era impossibilitato a muoversi. Due compagnie nostre intanto, mantenendo, malgrado la oscurità della notte e l'asperità del terreno, un ammirevole collegamento, avanzarono lentamente ma inesorabilmente, e mentre l'una, giunta a 200 metri dalla cresta, dopo avere assunto formazione di combattimento, impegnava di fronte il nemico, dal quale veniva fatta segno a vivo fuoco di fucileria, l'altra continuava la sua ascesa verso la vetta.

«Dalle prime trincee raggiunti in cresta, anche quest'ultima venne fatta segno ad un fitto grandinare di pallottole. Senza esitazione alcuna, allora la pattuglia di punta, composta di cinque uomini, comandata dal valoroso sottotenente P..., che precedeva di poco un primo plotone, agli ordini diretti dell'intrepido capitano A. comandante la compagnia, si slanciò all'attacco al grido terribile di: Savoia! Savoia! trascinando coll'esempio, l'intero reparto sulle posizioni nemiche. La mischia che ne successe, corpo a corpo è impossibile descriversi. I fucili vennero usati dai nostri alpini come clave, ed il nemico fu sbaragliato alla baionetta, con sassi, mazzuoli, bombe a mano, pugni, calci. Fu durante tale episodio che il sottotenente P. dopo avere ucciso numerosi nemici, cadde colpito mortalmente al capo e nell'ultimo anelito di vita, abbracciando e baciando il capitano suo, attorniato dagli uomini di truppa esclamò: «Muoio contento perchè ho servito la Patria ed il Re!».

La lettera prosegue parlando dei 500 prigionieri fatti dai nostri, e continua:

«Il trattamento ricevuto da costoro fu fraterno, tant'è che un ufficiale austriaco ebbe ad esclamare, rivolto ad un nostro ufficiale: «Ci trattano meglio in Italia prigionieri, che in Austria soldati!».

L'ammirazione per gli alpini fu enorme. Un tenente colonnello austriaco, rimirando la vetta del Monte Nero, superba nella sua ripidità, rivolgendosi ai nostri ufficiali: «Non so — disse — come i vostri soldati abbiano fatto ad arrivare fino lassù».

Ed a proposito di questi ufficiali prigionieri, non posso tacerti un episodio commovente. Mentre già incolonnati, attendevano l'ordine di partire per Caporetto, risuonò alto e potente il triplice squillo d'attenti. Ignari, ma spinti da una forza arcana, mentre attorno si faceva un religioso silenzio, gli ufficiali austriaci scattarono sulla posizione d'attenti e fecero il saluto militare: sulla chiesa di Dreszenga in alto in alto, veniva issato il tricolore a salutare la nostra vittoria.

La lettera si chiude così:

«I nostri soldati non sono superbi: essi sono semplicemente orgogliosi di aver servito fedelmente la Patria, e se per caso rivolgessi loro qualche complimento ti sentiresti ripetere la risposta che uno di loro diede in buon piemontese e col più arguto dei sorrisi ad un ufficiale superiore:

— *General, a chi sôma alpin, a chi sôma fole da petrôlio!*».

L'incalzare intanto delle truppe dell'altra Compagnia sorprese di nuovo il nemico che, sbalordito dal coraggio e dal valore dei nostri, ripiegò precipitosamente inseguito dal fuoco dei nostri fucili, dalle pietre, ecc., lasciando sul terreno morti, feriti e facendo buon numero di prigionieri.

Ad ovest nel contempo un'altra colonna agiva in armonia alla precedente. Anche qui difficoltà enormi da superare, che non valsero però a frenare l'intrepidezza del capitano V., comandante della compagnia. Un plotone ebbe l'incarico, per arrecare maggior spavento al nemico, di eseguire un movimento aggirante. Gli austriaci che però vegliavano attenti, salutarono la nostra colonna poco dopo la sua partenza con un vivo fuoco di fucileria, di mitragliatrici e di artiglieria.

Nel buio cupo della notte il combattimento si svolse terribile ma la nostra avanzata procedeva inesorabilmente fiaccando ogni resistenza. In uno di questi assalti alla baionetta il sottotenente V., comandante il plotone di aggiramento, venne colpito a morte mentre con slancio trascinava il suo reparto all'attacco. Tutte le trincee nemiche vennero conquistate.

Si giunse in tal modo a... sulla la vetta del Monte Nero, nel momento in cui il nemico sbaragliato e sloggiato dalle sue posizioni dalla colonna operante a destra, ripiegava precipitosamente. Il nuovo ostacolo lo demoralizzò, e vistosi perduto si arrese in massa».

***

I giornali hanno dato l'annuncio della morte del capitano Gino Ricci, avvenuta durante un'operazione di guerra per la conquista del Monte Nero. In uno degli ospedali militari della nostra città si trova ricoverato, per una ferita al braccio sinistro, il testimonio oculare degli ultimi istanti del prode ufficiale, il sergente Mario Moretti, di Alzano Maggiore, volontario alpino, che ha narrato con commossa parola l'interessantissimo episodio:

«Sulla montagna la notte buia, senza stelle, aveva avvolto la pattuglia in servizio di esplorazione, guidata dal capitano e da un tenente, al segno che [illegible] ed ufficiali erano costretti a marciare a passi brevi, incerti, procedendo spesso carponi, per non inciampare. Neppure la più piccola traccia di sentiero: Roccie, arbusti, improvvise scanalature del terreno, talora buche profonde, inesplorate.

La pattuglia tornava. Dov'era l'accampamento? Certo, molto lungi. Ad un tratto il capitano, che in uno scontro della giornata era rimasto leggermente ferito, ordinò l'alt. Gli era parso di udire, come dal fondo di una valle, la voce d'un torrente.

«Per accertarsi che non si era ingannato, si staccò di qualche metro dalla pattuglia ed aggrappatosi ad un cespuglio, tese l'orecchio, ansioso. Forse col lamento del torrente potrebbe salire qualche rumore attestante la presenza del nemico...

Ma ecco che il terreno frana, le foglie del cespuglio hanno una scossa repentina e violenta: il capitano, perduto l'equilibrio, spalanca le braccia all'abisso che si apre sotto di lui e scompare. Gli uomini della pattuglia non udirono che un tonfo sordo, lugubre, che si ripercosse nei loro animi con uno strazio d'agonia.

Il capitano, sprofondando nella voragine, aveva avuto il sovrumano eroismo di soffocare anche il grido estremo dell'istinto, perchè quell'appello disperato poteva significare la presenza del nemico invisibile l'annientamento dei suoi uomini!

Con precauzione il tenente si fece a sua volta avanti e allungatosi a terra colla faccia verso il precipizio, cercando di rendere opaca la voce, chiamò:

— Capitano!

L'invocazione dolorosa fu ripetuta, ma invano. Che fare? L'ufficiale pensando che il capitano fosse morto e che d'altra parte occorreva mettere in salvo la pattuglia ora ai suoi ordini, era del parere di proseguire il cammino verso l'accampamento, in attesa dell'alba. Ma il sergente Moretti non fu di questo parere.

— Torni la pattuglia — egli disse con fermezza; — io non lascierò questo luogo se prima non mi sarò accertato sulla sorte del nostro povero superiore.....

E tanto insistè, tanto supplicò che alla fine il tenente, il quale era certo che un nuovo sacrificio si stava per compiere, diede il suo consenso alla disperata impresa che il giovane stava per tentare.

Allora l'alpino, fatta scivolare lungo la parete rocciosa del burrone una fune di 35 metri, vi si aggrappò alla maniera dei ginnasti ed iniziò la pericolosa discesa.

In capo a pochi secondi egli toccò l'altra estremità della corda, ma si accorse che i piedi penzoloni nell'aria continuavano a sentire il vuoto.

L'eroico sergente fu afferrato dai brividi della morte. Le forze per risalire, aggrappandosi anche alle sporgenze della roccia, gli mancarono. Provò, ma il suo corpo pareva di piombo. Non riuscì. Gridare al soccorso dei compagni? Fu un pensiero che scacciò subito. L'immagine del capitano che moriva inabissando in un tragico silenzio per non additare al nemico il bersaglio della sua pattuglia, gli apparve innanzi come ad ammonirlo. Alla fine si decise: raccomandò la propria anima a Dio e lasciata la corda si abbandonò al destino.

Questo, però, per l'intrepido sergente, ancora non si doveva compiere. Egli battè infatti nel fondo buio della gora, e vi rimase qualche minuto tramortito; ma poi riuscì ad alzarsi, e constatò che la caduta — forse da sei, forse da otto metri — non gli aveva causato alcun male grave.

Per rendersi conto del luogo in cui si trovava l'alpino commise l'imprudenza di accendere un fiammifero. La fiammella aveva appena brillato nell'oscurità, che una sinistra scarica di fucileria risuonò entro la gora, senza che tuttavia il sergente ne fosse colpito.

Inutile dire che egli si affrettò a spegnere la piccola luce. Questa, intanto, gli aveva permesso di scorgere il corpo del capitano, che giaceva a breve distanza. Raggiuntolo a tastoni, il Moretti comprese dai fiochi gemiti dell'ufficiale che le sue condizioni erano disperate. Il poveretto aveva battuto del capo contro la roccia ed il sangue gli colava in abbondanza sul viso.

Nessuna parola gli uscì più dalle labbra, ed il sergente, inginocchiato presso di lui, ne raccolse poco dopo l'ultimo respiro.

Intanto dall'alto, allungata la fune, scendevano pure due soldati, e mentre la pattuglia, sottraendosi alla fucileria nemica, che continuava a crepitare, si allontanava col tenente, i tre bravi alpini, avvolto in una bandiera il cadavere del loro ardimentoso capitano, se lo caricavano sulle spalle, riuscendo dopo parecchie ore ed infinite peripezie, a trasportarlo fino all'accampamento, dove ebbe gli onori di una degna sepoltura.

Questi sono gli alpini d'Italia!

La patriottica pastorale del vescovo di Loreto

Ancona, 6, mattina.

Il vescovo di Loreto, mons. Alfonso Maria Andreoli, ha inviato al clero e al popolo della sua diocesi una magnifica pastorale ispirata ai sensi del più puro patriottismo. Eccone alcuni brani:

«Il momento che attraversiamo, figli carissimi, è grave e solenne. Stanno per compiersi i destini della Patria. Si maturano le sorti della Nazione! La nostra balda gioventù, obbediente alla chiamata, pronta al sacrificio, forte nel braccio e nella saggezza dei suoi condottieri, dopo avere implorata la benedizione di Dio, di oltre un mese si trova al vasto fronte [illegible] alla difesa delle trincee, avanzando gloriosamente ogni giorno, di trionfo in trionfo.

«Essa combatte con straordinario valore alla conquista delle terre italiane ed alla rivendicazione delle legittime aspirazioni della Patria nostra.

«A raggiungere questo sublime ideale, torna ogni indispensabile che nella concordia degli animi tutti si adoperino efficacemente da veri figli d'Italia. Non è solo con la palestra delle armi e con l'olocausto cruento della propria vita che si deve giovare alla Patria, ma altresì con l'olocausto non meno nobile del cuore, degli agi e delle proprie energie intellettuali, morali ed economiche. Quando la Patria è in guerra, tutti devono essere soldati. In questo supremo cimento l'Italia ha bisogno di tutti i suoi figli, nessuno escluso, tutti debbono formare una sola famiglia, e debbono tutti lavorare e soffrire alla sua difesa e alla sua gloria».

Monsignor Andreoli termina la sua patriottica pastorale invocando la benedizione divina sulle armi italiane.

I particolari dell'incursione aerea sopra Malamocco

(Per telefono alla Stampa).

Venezia, 6, notte.

L'incursione dell'idroplano austriaco, di cui il bollettino di ieri del capo di Stato Maggiore della marina, sembrò intesa a perlustrare le nostre acque per conoscere il numero e l'appostamento delle unità navali dislocate in questi paraggi. Ma le artiglierie antiaeree che presidiano il nostro porto e la città hanno fugato l'idroplano che si era avventurato fin sopra alle località degli Alberoni verso il Lido.

L'idroplano era stato segnalato in città con i fischi delle sirene ed i colpi di cannone. Ma i cittadini, come sempre, rimasero tranquilli, fidenti nell'opera efficacissima dei nostri artiglieri e degli aviatori nostri al fronte.

Delle poche bombe lanciate dall'idroplano austriaco mentre fuggiva per levante — dice il bollettino — e cioè verso Pola, una cadde vicino alla nave *Amalfi*, senza produrre alcun danno.

Il passaggio dell'idrovolante cagionò del panico nel vaporino della Società Lagunare che presta servizio fra Venezia e Chioggia. I passeggeri spaventati correvano di qua e di là per tema che l'aviatore nemico gettasse delle freccie: tutti sbarcarono agli Alberoni rifugiandosi nelle osterie od in alcuni casolari, finchè l'idrovolante scomparve.

Tedesco arrestato in divisa di alpino a Milano

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 6, sera.

L'Italia di stamane reca la seguente notizia:

«Ieri mattina un arresto importante veniva compiuto in un magazzino di deposito che l'Esercito tiene in via Mazzini.

Un giovanotto nella più perfetta divisa del 5° alpini entrava nei magazzini interni e si mise a conversare coi soldati di servizio. Niente di strano, niente di anormale. Un camerata del 5° alpini è per alpini un cittadino milanese: indubbiamente perchè il soldato parlava meneghino con molta disinvoltura e con molto successo, poichè erano rimasti meravigliati anche i cinque o sei camerati ambrosiani di servizio.

Quando la conversazione — durata qualche tempo — variò in argomenti futili ed argomenti interessanti il movimento delle truppe, l'efficienza dei nostri reggimenti, ecc., si ebbero i primi sospetti.

Conclusione: l'alpino fu interrogato, si confuse e fu dichiarato in arresto. Quella perfetta divisa del 5° alpini vestiva uno spione tedesco — tedesco di nascita, di nome e di.... costumi. Naturalmente su questo arresto le Autorità mantengono un assoluto riserbo. Noi abbiamo però avuto la notizia da persona che assistette all'arresto.

Ora apprendiamo che in compagnia del tedesco-alpino si trovava un altro giovanotto — italiano quest'ultimo — che il tedesco avrebbe presentato come un suo amico e che fu arrestato alla sua volta. I due arrestati furono lungamente interrogati negli stessi uffici di via Mazzini e accompagnati poi alle carceri».

Decreti luogotenenziali per la produzione delle munizioni da guerra e il finanziamento del tesoro dello Stato

Roma, 6 mattino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale portante provvedimenti intesi ad assicurare il rifornimento dei materiali necessari all'esercito ed all'armata durante lo stato di guerra. I principali articoli del decreto dispongono che per la provvista delle munizioni e di tutti gli altri materiali da guerra, il Governo ha facoltà di imporre a far eseguire le opere occorrenti per aumentare la potenzialità di quegli stabilimenti dell'industria privata la cui produzione sia in tutto od in parte ritenuta necessaria per gli acquisti di rifornimenti riguardanti l'amministrazione della guerra e della marina. L'autorità militare può ordinare a qualsiasi stabilimento la costruzione di macchine o di oggetti su disegni di un'altra ditta alla quale sarà dato volta per volta conforme avviso. Gli industriali non si possono rifiutare alla fabbricazione o fornitura del materiale necessario agli usi di guerra. E' data facoltà al Governo di dichiarare soggetto alla giurisdizione militare in tutto o in parte, il personale degli stabilimenti militari che producono materiale per l'esercito e per l'armata, ogni qualvolta ciò occorra per assicurare la continuità e lo sviluppo della produzione richiesta dalle esigenze di guerra. Ogni controversia che fosse per derivare dall'applicazione del decreto è demandata al giudizio di un collegio di tre arbitri.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale, col quale si stabilisce che il tesoro dello Stato ha facoltà di chiedere agli istituti di emissione in riforma delle anticipazioni di biglietti, prevista dalla legge 29 dicembre 1912 e dai regi decreti 13 settembre 1914 e 23 maggio 1915, anticipazioni straordinarie fino a raggiungere la somma complessiva di 200 milioni, così ripartita: Banca d'Italia 150 milioni, Banco di Napoli 38 milioni, Banco di Sicilia 12 milioni. Gli istituti di emissione sono autorizzati a mettere i biglietti in dipendenza delle dette anticipazioni. La circolazione medesima sarà garantita da buoni del tesoro e scritti al nome dei singoli istituti creditori, i cui interessi, in ragione di 25 centesimi per ogni 100 lire all'anno, saranno regolati in conto corrente. Il decreto ha vigore da oggi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale che fissa la indennità di entrata in campagna e il soprassoldo di guerra al personale di marina.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto luogotenenziale, col quale si stabilisce che sono ammessi a far parte della riserva utile per la circolazione dei biglietti di Stato: a) I certificati di somme depositate all'estero presso le maggiori Banche di emissione o presso istituti bancari o le Banche correnti del tesoro e pagabili in oro; b) i buoni del tesoro di Stato forestieri pagabili in oro. Il decreto ha vigore da oggi.

(Ag. Stefani).

REATI E PENE

D'aula in aula

(Tribunale Penale di Torino).

L'avventuriero Mioli - I ladri di Bussolino

Tutta l'udienza di ieri, alla Sezione VI del Tribunale, è stata occupata dalla discussione del processo contro il contabile Giuseppe Mioli, le cui gesta furono da noi ampiamente narrate nel dicembre dello scorso anno, quando l'Autorità di pubblica sicurezza lo trasse in arresto, quale indiziato autore di numerosissime truffe commesse in Padova, in Torino ed in altre città del Piemonte.

Capitato da noi nell'autunno del 1914, il giovane avventuriero aveva preso domicilio all'*Albergo Venezia*, sotto il falso nome di ingegnere Giuseppe Ferrari. Il suo tratto signorile ed insinuante, l'eleganza del vestire, il tenore dei suoi discorsi di persona seria ed assorbita da molti ed importanti affari, concorsero ad accaparrargli la fiducia ed il credito del proprietario e del personale dell'albergo, come già gli avevano accaparrato, qualche tempo prima, l'affettuosa e sottomessa ammirazione d'una giovane cameriera, la quale, credendo alle di lei lusinghe ed alle mirabolanti promesse, si era indotta ad abbandonare il suo posto all'*Hôtel Liguria*, ove il sedicente ingegnere Ferrari l'aveva conosciuta, ed a seguirlo figurandone la legittima moglie.

Senonchè essa pure doveva essere vittima delle mali arti dell'ardente innamorato, il quale, sfruttando con abili pretesti ed audaci menzogne l'affezione della ragazza, riusciva in breve a spogliarla del suo modesto peculio e di gran parte delle cose sue.

Appena proceduto all'arresto del Mioli — che da un pezzo era colpito da mandato di cattura — non fu facile stabilire neppure approssimativamente quali e quante ladresche e truffaldine imprese avesse compiuto: il numero veramente impressionante di polizze di pegno sequestrate rilevavano una quantità di oggetti d'ogni genere e davano subito indizio eloquente di quella che doveva essere l'attività criminosa del giovane avventuriero.

L'istruttoria che ne seguì fu lunga ed assai accurata e si chiuse con una sentenza di rinvio comprendente quattordici capi di imputazione! I sistemi usati dal Mioli erano parecchi ed ingegnosi. Fin da quando risiedeva a Padova col nome di ingegnere Giuseppe Ferrari, aveva costui brillantemente intrapresa la sua carriera, ora facendosi credere vittima di audacissimi ladri, ora promettendo a questo od a quella ricompense e felicità, ma spillando sempre quattrini e conducendo la più bella e la più comoda vita di questo mondo.

A Torino incominciò i suoi trucchi facendo conoscenza di certo Guido Cossa e pregandolo di prestargli cinquanta lire poichè — disse lui — un abile truffatore l'aveva borseggiato in Asti....

Conosciuta all'*Hôtel Liguria* la graziosa cameriera, trovò modo di farsi consegnare da lei tutti i suoi risparmi, truffò il padrone dell'*Albergo Venezia* per più di trecento lire, il cameriere per trenta, tentò di alleggerire il signor Guido Corte di settemila lire promettendogli la rappresentanza della sua fabbrica di macchine agricole...., truffò cinque orologiai ai quali s'era presentato per conto di vari e autentici clienti a ritirare della merce, ecc. ecc.

Con tale fardello di accuse il Mioli giunse ieri innanzi ai giudici, i quali lo condannarono a tre anni di reclusione, a 1500 lire di multa, ad un anno di vigilanza col beneficio del condono di un anno di pena.

Presidente: cav. Montaldeni — P. M.: conte Pinelli — Difesa: avv. Morano — P. C.: avvocato Libois — Cancelliere: Cassarà.

***

Il primo giugno scorso due girovaghi, giunti a Bussolino e constatata l'assenza dalla casa di certa Carolina Bevilacqua, infilavano la porta con lo scopo di rubarvi quello che sarebbe capitato loro sotto mano. Una bambina della Bevilacqua, a nome Caterina, diede per prima l'allarme, ma i due le furono addosso, le scagliarono pietre intimidendola con minaccie perchè tacesse. Ma intanto il grido era stato udito, sicchè, vistisi scoperti, i furfanti si diedero alla fuga, mentre la popolazione, impressionatissima, dava loro la caccia.

Il giorno dopo, in un casolare remoto, i carabinieri riuscirono ad arrestare gli autori della tentata rapina e li identificarono nel suonatore ambulante Francesco Boscalis e nel venditore ambulante Carlo Firrao.

Entrambi vennero tradotti davanti ai giudici della quinta Sezione, i quali condannarono il Boscalis ad un anno, un mese di reclusione e ad un anno di vigilanza; il Firrao a dieci mesi di reclusione e ad un anno di vigilanza.

Presidente: cav. Avanati — P. M.: avv. Lais — Difesa: avv. Perino — Cancelliere: Gay.

Giovane sposa assassinata misteriosamente

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, mattino.

Il *Messaggero* pubblica che a Torre del Greco, in provincia di Napoli, un fosco e misterioso delitto è stato scoperto la notte scorsa. Intorno ad esso l'autorità di Pubblica Sicurezza non è ancora riuscita a far luce. In una casa colonica in aperta campagna, chiamata Camandeli, abitavano i coniugi Andrea Del Gaudio e Maria Castelli, giovani entrambi di 25 anni. Ieri sera i due erano usciti insieme per visitare il padre di lui. Al ritorno il marito uscì di nuovo per fare una passeggiata prima di andare a letto. Rientrato in casa, uno spettacolo raccapricciante si presentò al suo sguardo. In mezzo alla camera, ai piedi del letto, presso la culla dell'unico figlio, giaceva la giovane donna, già cadavere, crivellata di pugnalate, con la testa schiacciata da colpi di randello. Il misero Del Gaudio per poco non impazzì dal dolore; quindi si diede a chiamare aiuto e da tutte le parti accorsero contadini, ed anche i carabinieri e le autorità di Pubblica Sicurezza. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere stamane è stato trasportato all'Ospedale per l'autopsia. Intorno al delitto regna il più fitto mistero. Sembra si tratti di un delitto perpetrato da ladri, poichè una somma di lire 150 che il marito aveva ieri consegnato alla moglie, non è stata più ritrovata.

Arresto di un disertore

Roma, 5, sera.

In seguito ad attivo indagini, è stato arrestato, in una casa di malaffare, certo Eugenio Fiorilli, che era disertore dal mese di gennaio dal 1° reggimento di artiglieria campale di residenza a Casale Monferrato.

Pel Prestito Nazionale

Casale Monf., 6 notte.

E' notata in questi giorni una speciale affluenza di cittadini agli sportelli degli istituti bancari cittadini, non solo, ma anche le pubbliche Amministrazioni, con esempio degno di essere imitato, hanno aderito alla sottoscrizione pel Prestito nazionale. L'Amministrazione dell'Ospedale di Santo Spirito, su proposta del suo presidente cav. Giovanni Lanara, ha deliberato di concorrere al prestito, sottoscrivendo per centomila lire, cioè settanta del primo miliardo e trenta della recente emissione. Anche la Congregazione di carità del vicino Comune di Terruggia, su proposta del suo presidente, cav. avv. Filippo Prato, ha deliberato di concorrervi con una buona somma. Tutto autorizza a sperare in un buon esito pel Prestito nazionale.

Mortale disgrazia

Casale Monf., 6, notte.

Giunge notizia da San Giorgio Monferrato che certo Barbano Lorenzo, nativo di Camagna, e massaro dei fratelli Pugno, proprietari di colà, mentre era intento a caricare covoni sul carro, improvvisamente, non si sa se per sopravvenutogli capogiro o se per disgrazia, cadeva e capofitto a terra. Il poveretto, soccorso dai suoi compagni di lavoro, veniva trasportato alla propria abitazione ma, visitato dal sanitario, prontamente accorso, cessava poco dopo di vivere, per la frattura della spina dorsale.

Un incendio a Castelceriolo

Alessandria, 6, notte.

Un grave incendio si è sviluppato nella notte di ieri nel vicino sobborgo di Castelceriolo. La proprietaria, Cascia Maddalena, è stata svegliata da un denso fumo e dal calore insopportabile che invase la sua camera da letto. Aperta la finestra, si diede a gridare: «Al fuoco!», e subito accorsero quei del vicinato; ma intanto le fiamme, per il vento che spirava, e per la paglia, fieno, ed altro, che in questa stagione si trovavano colà accumulati, si erano propagate a diversi casolari. Subito si iniziò l'opera d'estinzione, e frattanto si chiesero telefonicamente i nostri pompieri, che accorsero, e dopo un intenso lavoro si riuscì a circoscrivere l'incendio, per quanto l'acqua da quelle parti sia piuttosto scarsa. I danni subiti da otto diversi proprietari ascendono ad oltre 30 mila lire, assicurate.

Morto raccogliendo delle ciliegie

Novara, 6, sera.

Giunge notizia da Oleggio che un certo Giovanni Bordiga, di anni 21, mentre era intento a raccogliere ciliegie, essendosi rotto il ramo sul quale era salito, cadeva battendo fortemente del capo e subito e rimanendo all'istante cadavere.

Appendice della *Stampa* (11

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

CAPITOLO IX.

L'inferno dell'Hotel Saint-Pol

— Come ti chiami? Chi sei? Che vuoi? — domandò Giovanni «senza paura».

— Il mio nome? Che importa ciò, monsignore? Chi sono? Domandate a Sua Maestà la Regina chi è l'uomo, che ha già avuto più volte l'onore di essere stato visitato da lei. Che voglio? Annunziarvi che resta un testimone della scena svoltasi nell'abitazione di Passavant.

— Che ti importa ciò? — urlò Nevers.

— A me importa la vostra riputazione, monsignore — disse freddamente Saitano. — Vi... gli atti... quegli atti... monsignore, sono stati... e sono in fuga.

— Voi non potete uccidermi — esclamò Saitano. — La regina mi vendicherebbe.

— Birbante! — ruggì Nevers.

Saitano si raddrizzò, fremente. I suoi occhi lampeggiarono cupi. L'odio contro Nevers si destava in lui: Nevers aveva profferito una parola, che Saitano non avrebbe mai perdonata.

Davanti a quegli sguardi, nei quali fiammeggiava l'odio, Giovanni «senza paura» retrocedette. Poi, con voce rauca, esclamò:

— Parla, sbrigati! Ti dico che la tua vita pende ad un filo!

— Ebbene, monsignore, è vostra istigazione, o con la vostra complicità, è stata commessa un'infamia!

Il volto di Nevers divenne di un rosso cupo. Si slanciò contro Saitano e ruggì:

— Miserabile! Tu osi insultare il tuo padrone!

Nel tempo stesso, prima che Saitano avesse potuto fare un gesto solo, la mano di Nevers lo colpì sul viso.

Saitano, livido, non rispose allo schiaffo nè con una parola, nè con un gesto. Ma il sudore freddo, apparso sulla sua fronte, che si increspò orribilmente, rivelò che egli soffriva. Se in quell'istante Nevers avesse potuto indovinare quali pensieri turbinavano nello spirito di Saitano, lo avrebbe pugnalato.

— Parla, ora — proseguì Giovanni «senza paura».

— Monsignore — disse freddamente Saitano, le carte del matrimonio sono state distrutte. Vi è ben noto, che nulla avete a temere, da coloro, che hanno sottoscritto insieme a voi. La fidanzata è morta. I testimoni taceranno. Ma... vi dico: vi è un *testimone*, che parlerà...

— Un testimone! — esclamò Nevers, sulla cui fronte apparve un sudore freddo. — Chi è questo tale?

— E' quello che Bois-Redon doveva far tacere per sempre. E' il cavaliere Hardy de Passavant.

— E' sfuggito a Bois-Redon?...

— E anche alla morte! — disse Saitano, con un accento che fece rabbrividire Giovanni «senza paura».

Questi fece alcuni passi, meditando sulle parole dette da Saitano, e bestemmiando. Poi, si avvicinò a Saitano e disse:

— Quel fanciullo deve essere, a qualsiasi costo, scovato dal suo covile, e... Mi comprendi?

— Monsignore, il fanciullo è lì — disse Saitano. — Egli parlerà. Presto o tardi egli vi presenterà davanti per gridare: — Ho veduto!... — Ciò non mi riguarda affatto, monsignore. Soltanto voi siete interessato a questo fatto. Io ve lo conduco. Penserete voi a farlo tacere... Ancora una parola: soltanto i morti non parlano, monsignore.

Nevers cavò una borsa, piena di monete d'oro e le collocò sopra un tavolo, davanti a Saitano. Questi la respinse, sorrise, si inchinò e mormorò con una voce strana:

— Più tardi, monsignore; più tardi avrò la mia ricompensa. Addio, monsignore... arrivederci!...

Si allontanò senza fretta, lasciando Nevers stupito, soggiogato, in preda a quel sordo malessere, che è provocato dal contatto con individui i quali sono un enigma.

— Questi è il mio mortale nemico — mormorò Giovanni «senza paura». — Perchè?

Dopo pochi istanti, il cavaliere Hardy de Passavant era al cospetto di Giovanni «senza paura».

La scena che si svolse in quel momento fu strana. Nevers, immobile, con la mano sull'impugnatura della daga, guardava fisso il fanciullo. Voleva colpirlo, sapeva che finirebbe per colpirlo, aveva la chiara visione che era assolutamente necessario sbarazzarsi per sempre di lui... ma restava irrigidito...

Hardy, fremente, con la gola stretta dall'angoscia, contemplava quel sinistro profilo. Riconosceva egli l'uomo, che aveva veduto nell'oratorio?... Certo è, che egli riconosceva in lui un nemico mortale.

Improvvisamente Nevers si mosse verso il fanciullo. Il suo respiro era ansante, come quello di una belva, quando è trabatta in un cantuccio, che lo disturba. Quale ostacolo? Soltanto la debolezza del fanciullo!... Egli pensò: questi è il testimone che può dire di aver veduto.

E si arrestava vedendo che il testimone non faceva neppure un gesto minaccioso, che lo avrebbe eccitato ad ucciderlo. Fatti pochi passi si arrestò, titubante. Poi si avanzò nuovamente verso Hardy, che, con gesto nervoso, stese la mano verso Giovanni «senza paura», e gridò:

— Il vostro volto è macchiato di sangue! Voi avete ucciso qualcuno! Chi avete ucciso?

Questa domanda fu fatta istintivamente. Nevers, scosso, perplesso, restò, per alcuni istanti immobile.

— Di chi è quel sangue? — ripetè Hardy, che gridava macchinalmente, per l'orrore che gli ispirava quell'uomo.

Nevers impallidì e retrocedette. Sul suo volto vi erano ancora le macchie del sangue di Lorenza. Con un gesto macchinale si asciugò la fronte. Cercava di irritarsi. Sentiva il bisogno di un impulso, per decidersi ad uccidere quel ragazzo.

Mentre mormorava qualche bestemmia, giunse all'estremità della sala, vicino a una porta.

Hardy, restato immobile, lo vide allontanarsi. Dopo pochi istanti si era dileguato al suo sguardo.

Giovanni «senza paura» aveva trovato il mezzo di uccidere il fanciullo, senza colpirlo col pugnale.

— Si dice — pensò egli — che le prigioni della torre Huidelonne sono morali. Come muoiono i prigionieri, che vengono rinchiusi in quelle orride spelonche? Si dice, che un uomo robusto possa, tutt'al più, viverci per un anno... Quanti mesi, o quanti giorni, vi può vivere un fanciullo?

Restato solo Hardy respirò come si può respirare, quando si sia stato, poco prima, in cospetto della morte.

— Bisogna fuggire! — mormorò egli.

Si diresse verso la porta, per la quale era entrato, e l'aprì. Vide una sala, dove vi erano dodici soldati. Chiuse quella porta e si diresse verso quella donde era uscito Nevers. Era chiusa con catenaccio. Aprì una finestra e calcolò approssimativamente a quale altezza fosse dal suolo. Per lo meno trenta piedi! Prese a lacerare le cortine di seta, per farne una corda...

Mentre terminava questo lavoro, girò intorno a sè stesso uno sguardo, per constatare se qualcuno lo sorvegliasse. In quel momento, egli era agitato da quella cupa irrequietezza del prigioniero, che si accinge al tentativo di evadere. Restò agghiacciato dallo spavento.

Vide che dei soldati lo sorvegliavano e ridevano ironicamente. Hardy emise un grido, e si slanciò verso la finestra, per spiccare il salto. Molte braccia robuste lo afferrarono e lo respinsero verso una sedia a bracciuoli, sulla quale lo adagiarono. Egli chiuse gli occhi, per non lasciar scorgere il terrore che lo assaliva.

(Continua).

Le meravigliose gesta dei nostri alpini
al confine occidentale del Trentino

(Dal nostro inviato speciale)

.... in TRENTINO, giugno.

Ponte di Legno — chi non lo ricorda? — il delizioso ritrovo degli sportisti invernali, la fantastica capitale delle nevi più belle, il regno prediletto degli skiatori lombardi è diventato improvvisamente il centro di un fosco paesaggio di guerra. Gli alti silenzi purissimi della Val Camonica, vigilata dall'enorme mole imperatrice del monte Tonale, sono percorsi giorno e notte da rombi infernali. Il cannone italiano vi sta combattendo da un mese una delle sue più ardenti battaglie, e gli alpini vi hanno scritto una stupenda pagina della loro nuova storia.

Il messaggio d'una granata.

Gli austriaci dal canto loro hanno tentato tutti i mezzi leciti e non leciti per disturbarci in quella posizione formidabile. Hanno tentato soltanto, perchè non ci sono riusciti mai. Una volta sola, in uno degli ultimi giorni di giugno, sono riusciti, mediante tiri indiretti — diciamo pure — egregiamente guidati, a spedire su Ponte di Legno una serie di grosse granate. Sette granate in tutto, che avevano preso di mira il «Grand Hôtel», malgrado una grande bandiera indicasse di lontano che nell'elegante edificio era installato un ospedale della Croce Rossa. Ma il rispetto agli Ospedali pare non faccia parte del sistema austriaco di guerra. Le granate piovvero giù dal forte S..., che è la grande opera di sbarramento di Val di Sole, ma per nostra ventura scoppiarono troppo in alto e non fecero vittime; servirono tuttavia di avvertimento, e nella stessa giornata medici, infermieri e ricoverati avevano abbandonato la comoda sede del «Grand Hôtel» ed erano partiti per ignota destinazione. Però il compito di quelle granate era anche un altro. Dovevano portare a noi un messaggio austriaco importante: proprio come i colombi viaggiatori. Infatti il tenente Guido Visconti di Modrone, che assistette impavido all'arrivo di quelle granate e si divertì a vedere dove andassero a finire, notò che una di esse non era scoppiata, ed era andata a conficcarsi nel terreno, a pochi metri dal «Grand Hôtel». S'affrettò naturalmente a raccoglierla e la portò al campo, dove fece una scoperta curiosa. La granata recava incisa la seguente iscrizione: «Leopoli dal 22 giugno è in nostro potere. Saluti dal monte Tonale!».

— Tante grazie e tanto piacere! — gridarono in coro gli ufficiali che s'erano riuniti attorno al collega. — Avrete presto la nostra risposta...

La granata, che quel giorno fece anche la sua apparizione a mensa, venne offerta solennemente al generale di quel settore. Il quale dichiarò ridendo che l'avrebbe tenuta preziosa e l'avrebbe poi portata a casa sua, a Torino.

E la risposta a quel messaggio di nuovo genere venne subito, ma sotto un'altra forma: la recò una pattuglia di alpini sulla punta delle baionette, alla Forcellina di Montozzo: e fu una risposta tremenda.

Piazza pulita!

Dall'inizio della guerra c'era lassù una trincea austriaca, che si sarebbe detta inespugnabile, tanto solida era in sua posizione nel monte venato di roccie, tanto spavaldamente sicura era la fucileria, che a raffiche ogni giorno, con insistenza monotona partiva di là a frustare le nostre linee di avamposti. Gli alpini, che le occupavano, erano esasperati perchè non veniva l'ordine di snidare quel covo d'importuni. E tormentavano i loro ufficiali, li scongiuravano di lasciarli fare:

— Che cosa dirà di noi, signor tenente, quel pugno di gradassi se non ci facciamo vivi? Dirà che siamo dei vigliacchi... Vigliacchi a noi, capisce, agli alpini del battaglione Morbegno... Ah, perdio!

— Non si può, ragazzi, non c'è l'ordine.

— Ci lasci andare lo stesso, non lo saprà nessuno. Faremo piano; di notte. Sarà questione di poche ore... Guardi: si parte, si arriva fa quella trincea, si ammazzano quegli austriaci che ci sono, e poi si ritorna: una cosa da nulla.

E quegli uomini, che imploravano così dai loro ufficiali il favore di andare incontro alla morte, avevano le lacrime agli occhi, tanto era forte in essi la sofferenza per dover rimanere immobili e silenziosi di fronte a quella fucileria quotidiana, che sembrava una provocazione continua sempre più insolente.

E l'ordine venne, una sera, tardi. Cinque minuti dopo che questo era giunto, il tenente D... partiva alla testa della sua pattuglia. Bisognò che la pattuglia si muovesse alla chetichella, di nascosto dal resto della compagnia, altrimenti sarebbe successa una mezza rivoluzione. Quelli che rimanevano in trincea avrebbero fatto a pugni per andare anch'essi cogli altri. Fu una marcia prodigiosa di rapidità, nella notte folta di nuvole, minacciosa d'intemperie, sulla neve alta, una salita per roccie quasi a picco, attraverso dirupi fantastici e passaggi da camoscio, sino a 2817 metri: un miracolo di ardimento, di resistenza, di velocità. «Non li potevo tenere — raccontò poi l'ufficiale — avevano le ali ai piedi. Andavano, andavano, furiosamente, pazzamente. Era una gara tra essi: ognuno voleva essere il primo».

La salita dai mille ostacoli fu superata in poche ore. Colla piccozza, colle corde, attaccandosi dove potevano, aiutandosi colle mani quando non si reggevano in piedi, gli alpini arrivarono lassù, dove le due punte della forcella, nel buio, sembravano le ombre di due pugni colossali pronti a schiacciare gli audaci. La trincea era ormai vicina. Gli alpini avevano avuto il tempo di studiare il loro avversario, e avrebbero saputo trovare ad occhi chiusi il luogo donde questo partiva. «Ci siamo? — Quasi... — Dev'essere lì, dietro quel dente di roccia...». Furono mandati due uomini a perlustrare. Si allontanarono strisciando come ombre, senza un rumore, trattenendo il respiro. Dopo mezz'ora tornavano laceri negli abiti, colle mani insanguinate, ansanti. «Ebbene? — E' là». La trincea era individuata. Un biancore livido si stemperò nelle nuvole nell'ora dell'alba, e le mostruose figure dei monti balzarono fuori dalla notte anche più colossali.

— Avanti! — mormorò il tenente. — Alla baionetta!

— Savoia! — risposero gli alpini in un bisbiglio. Ma che tremore di minaccia in quel bisbiglio e quanta forza rattenuta!

E si slanciarono. Ciò che successe dopo non è descrivibile. Fu una tempesta furibonda, che piombò su quella trincea; uno sterminio. Gli austriaci, accortisi solo all'ultimo istante di quanto capitava, ebbero tempo di scaricare una volta le armi: poi non poterono più. Ognuno di essi si vide dinanzi all'improvviso una lama d'acciaio e dietro quella un diavolo nero, cogli occhi infiammati, terribili. Si udirono bestemmie in tedesco e qualche voce di terrore, che esclamava: «Alpini!», collo stesso tono con cui avesse detto «la morte!». Poi più nulla.

Dopo qualche istante lo squillo di una voce sonora ruppe il silenzio tragico.

— Piazza pulita, signor tenente!

E realmente era stata fatta piazza pulita. Al suolo, ai piedi dei nostri alpini, giacevano dodici cadaveri. E gli austriaci che tenevano la trincea erano quindici in tutto. Tre erano fuggiti, folli di paura.

La più grande impresa

Ma in questa regione del Tonale, dove da oltre un mese degli uomini eroici, che sembrano aver strappato all'Alpe qualche brano di roccia per farsene dei muscoli, combattono la più ardita, la più inebbriante, la più bella battaglia del mondo, a duemila, a tremila metri, sulla neve, in mezzo alle tormente, episodi come quello che ho narrato sono avvenimenti di tutti i giorni. La più grande impresa fu compiuta il mese scorso, quando fu iniziata l'azione contro il Monticello, uno spaventevole colosso roccioso, che si erge come una muraglia, fiero dei suoi 2132 metri tra le moli gigantesche del Tonale, a nord, e del Castellaccio a mezzodì. Visto dalle nostre posizioni il monte dal nome grazioso tanto quanto è selvaggia la sua figura, non presenta che un'orrida parete a picco, altissima, nerissima, impraticabile. Al di là, dalla parte austriaca, la cima è accessibile. Gli austriaci — si diceva — vi preparano trinceramenti e fortificazioni straordinarie. Lo si diceva e lo si sentiva. Frustate di proiettili, appoggiate al fuoco del forte di S..., venivano furiose di lassù ad ogni nostro tentativo di avanzata. Di più, il nemico aveva occupato sul Monticello trincee, che prima della dichiarazione di guerra i nostri avevano scavato coll'intenzione di stabilirvisi al più presto. Invece gli austriaci vi si erano piazzati colla massima comodità. Le trincee erano state fatte per noi, benchè essi fossero in casa loro: dunque bisognava sloggiarli. Bisognava arrivare lassù e vincere a qualunque costo, malgrado le artiglierie del Saccarana, malgrado la parete a picco, malgrado la neve, malgrado la mitraglia. E sopratutto malgrado il tempo: un tempo perverso, che si ostinava a congiurare contro le milizie d'Italia.

Ma il generale di quel settore è un uomo capace d'infischiarsi anche del tempo; e i suoi alpini se ne infischiano quanto lui.

L'impresa fu affidata ad un intero battaglione: e fu una gesta magnifica, che forse in tutta la campagna difficilmente si rinnoverà.

Gli alpini partirono dalla cima X ove erano accampati, a tremila metri d'altezza, in un meriggio gelido e tetro, tra le raffiche della tormenta, sotto una tempesta di neve. Eppure, in quell'atmosfera di tragedia, essi parevano esaltarsi, in una febbre d'entusiasmo, all'idea della grande avventura che avrebbero vissuto. Si fasciarono i piedi e partirono, tra un evviva delirante.

Un colonnello disse:

— A rivederci giovanotti, vi aspettiamo domani: tutti!

— Non dubiti, torneremo!

A cordate

Fu una marcia di dieci ore, tra il furore delle intemperie: una gesta sovrumana. Gli stessi uomini, che la compirono, non la sanno raccontare: non comprendono per quale incredibile combinazione d'eventi vi siano riusciti.

Da tremila metri si calarono a precipizio in una valle profonda. Dopo un breve tratto di discesa, la marcia divenne impossibile. La neve sferzava i volti, penetrava negli occhi, impediva la respirazione. Una nebbia spessa e caliginosa aveva invaso la valle. Si scivolava e si cadeva. Non v'era che un mezzo per salvarsi: la corda. E tutto il battaglione discese a cordata. Gli alpini, con sveltezza di scoiattoli, si lasciarono calare lungo le corde, per centinaia di metri, sino in fondo. Quando furono là giù, ai piedi del Monticello, ogni traccia sia pure debole di luce scomparve e la notte cupa, fredda, spaventosa inghiottì valli e montagne fasciate dalla nebbia, sferzate dalla neve.

Ma non vi fu tra gli alpini, nemmeno un minuto di incertezza. Senza riposarsi, quasi senza pensarci, essi diedero la scalata alla parete a picco del Monticello. Fu una salita favolosa. Nella più completa oscurità i figlioli delle nostre montagne si arrampicarono su per le corde fino alla vetta. Quando tutto il battaglione v'arrivò era quasi mezzanotte. La tormenta era cessata e soffiava un vento gelato che lottava disperatamente colla nebbia. Il vento vinse, e ad un tratto, di colpo, la nebbia si squarciò scoprendo un magnifico cielo stellato. E gli alpini videro ottanta metri più in là, le trincee nemiche. Nelle file del battaglione fu un sussulto di gioia. I soldati erano giunti a quel punto di tensione nervosa, in cui nessuna forza umana avrebbe potuto più trattenerli. Bisognava che si slanciassero avanti. Il loro stesso impeto li trascinava. Ma lo squarcio di sereno nella notte permise anche al nemico di vedere. E il battaglione italiano fu scoperto. E allora uno spettacolo sorprendente si svolse. Gli alpini partirono alla baionetta contro le trincee, e queste invece di rispondere, segnalarono la loro presenza al forte S..., che si diede a tempestare di granate il battaglione italiano. Ai primi colpi qualcuno dei nostri cadde. Bastò questo fatto per tramutare in rabbia furibonda l'entusiasmo degli alpini.

. . . .

Il forte di S..., quando si avvide che gli alpenjäger occupanti la trincea erano finiti aumentò la rabbia delle sue cannonate e le diresse sulla trincea. I nostri erano ormai padroni del campo.

Monticello preso a cannonate

... Gli alpini hanno trovato nella regione del Tonale un nuovo divertimento: quello della guerra cogli sky. Quando, a 1500 e a 2000 metri piove, e oltre i duemila nevica, gli alpini skiatori si dividono in pattuglie di quattro ciascuna, arrivano sopra una cima, sparano contro le avanguardie nemiche, e poi via, cogli sky. Così fecero coloro che dovettero tenere, malgrado la furia delle granate nemiche la posizione del Monticello. Essi riuscirono a produrre numerosi vuoti nelle file nemiche, sparando isolatamente, e poi salvandosi cogli sky. In modo diverso sarebbe stato impossibile combattere colà. Il nemico, che conosce il punto dove esso possedeva le sue trincee, le colpisce ora colle artiglierie del Saccarana; e gli alpini, se non vi fossero gli skiatori, sarebbero costretti a rimanere sempre coperti, in modo da non lasciar scorgere al nemico nemmeno la piuma del loro cappello. Questi schiatori sono quasi tutti bergamaschi: onore a Bergamo!

Ma dietro la cima del Monticello, malgrado i nostri skiatori, il nemico preparava qualche grossa sorpresa, radunava armi ed armati. Si vedevano infatti, di notte, strane luci lassù. Erano razzi, fiaccole, lumi colorati che andavano e venivano bizzarramente. Doveva trattarsi di un complicato lavorio di segnalazioni. Questo fatto, riferito al Comando, fu anche confermato da un disertore il quale dichiarò che gli austriaci portavano le grosse artiglierie sulla vetta allo scopo di distruggere Ponte di Legno. A un'altra fatica meravigliosa si sottoposero allora i nostri soldati: Non essendovi intorno a Ponte di Legno nessuna località possibile dalla quale battere efficacemente Monticello, i soldati trasportarono, con miracoli di sforzi, i pezzi di artiglieria pesante al passo di Crocevallo a 3066 metri. Quando, dopo un lavoro improbo di parecchi giorni, i cannoni furono a posto, un cannoneggiamento terribile si rovesciò al di là di Monticello, dove gli austriaci facevano i loro misteriosi preparativi. L'esito di tale cannoneggiamento non si conosce. Le artiglierie, con tiro indiretto, battevano alla cieca le posizioni nemiche. Si spera tuttavia che i preparativi del nemico siano stati fortemente disturbati.

. . . .

GIOVANNI SORVETTO.

La vita al Quartier Generale
Il Re fra i soldati d'Italia

Roma, 6, notte.
(Vistato dalla censura di Roma).

Sulla recente visita dell'on. Salandra al fronte i giornali pubblicano questa sera particolari la cui pubblicazione è stata ritardata, per ragioni di opportunità, dalla censura. L'«Idea Nazionale» riceve da un suo inviato speciale al fronte:

L'on. Salandra a Udine

«Il giorno del suo arrivo ad Udine, dopo avere pranzato all'«Albergo della Croce di Malta», dove era alloggiato col suo segretario particolare, l'on. Salandra volle fare un giro a piedi per la città, in compagnia di un generale e di un colonnello. Sperava nell'incognito. Infatti l'incognito durò qualche tempo. Ma quando il presidente del Consiglio giunse in piazza Vittorio Emanuele, dal palazzo del comune si propagò una voce sola e scoppiò un solo entusiastico applauso. Fra quelli che applaudivano di più erano ufficiali e soldati. L'on. Salandra appariva vivamente commosso. Al mattino dopo, per tempo, l'automobile del presidente del Consiglio filava veloce all'appuntamento fissato dal Re nel paesello di X, dove l'on. Salandra si incontrò col Sovrano e colle supreme autorità di Stato Maggiore. Quindi prese posto col Re, senz'altra compagnia, nell'automobile reale. Il Sovrano fece quindi da ospite al presidente del Consiglio, da ospite e da cicerone, e dei più competenti fra tutti, lungo la linea del fronte. La giornata era grigia, ed a ogni poco pioviggineva. La colazione fu fatta quindi al coperto sotto le tende, nel pieno di un accampamento, tutto corso dall'alto incessante frastuono della guerra. L'on. Salandra qui ebbe un'altra non meno confortante visione, la conferma del grande affetto devoto di cui l'esercito tutto, dal più umile al più alto, circonda il Re. Da per tutto dove Vittorio Emanuele passava si alzavano urrà festosi pieni di esultanza. Questa prova di cameratismo fidente e pieno a cui il Sovrano resiste infaticabile da un mese, senza concedersi requie, dividendo coi soldati rischi, ansie, gioie, dolori, ha stretto veramente intorno a lui vincoli d'una ammirazione così entusiastica da dare alla sua sola presenza degli attributi fattivi e benefici. Così quando il Sovrano arriva dove un'azione è impegnata, si trae subito dalla presenza di lui l'auspicio del miglior successo.

«Così si è compiuto appunto durante la visita del Re e dell'on. Salandra il coronamento di un episodio vittorioso: fu ridotto al silenzio un pezzo di grosso calibro, un 305 che da due giorni si spostava dinanzi a Gorizia, lungo un tratto di ferrovia che era ancora nelle mani del nemico. All'annunzio dell'arrivo del Re le nostre batterie raddoppiarono di furore. Vennero messi in azione altri pezzi piazzati a distanza per modo da ottenere un tiro incrociato. Si riuscì a ridurre la posizione in un campo sempre più ristretto, sino a identificarla. Prima che il Sovrano partisse, il 305 fu ridotto al silenzio. Coi deputati friulani e col prefetto della provincia, conclude il corrispondente, la sera prima di recarsi alla stazione, l'on. Salandra disse tutto il suo alto compiacimento per quanto aveva visto, udito, sentito, nelle indimenticabili giornate».

La vita del Re al fronte

Il *Giornale d'Italia* pubblica, ricevendoli dal fronte, i seguenti particolari sulla vita del Re e dei generalissimi italiani al fronte. «Il quartier generale — narra il corrispondente del *Giornale d'Italia* — a X nella provincia di Y, è in un gran casone settecentesco colle finestre tutte eguali. Dinanzi un giardino verdissimo alle sei del mattino il lavoro si inizia intenso non interrotto mai, compiuto da poche decine di ufficiali dello Stato Maggiore con alla testa i generali Cadorna e Porro. Sulla linea del combattimento ambidue vanno spesso, quasi ogni giorno.

«Pochi si accorgono del loro passaggio, arrivano in un'automobile militare senza alcun segno di speciale distinzione, raggiungono le posizioni avanzate, osservano, studiano, ritornano. Pochi soldati al fronte dicono di aver veduto il generalissimo: non se ne sono accorti. Eppure talvolta lo hanno avuto fra loro sotto la mitraglia. Mi raccontano che giorni addietro avendolo veduto gli ufficiali, rispettosamente lo consigliarono Cadorna di ritirarsi da una posizione pericolosa. Questi rispose semplicemente: «Vale più mezz'ora di osservazione diretta di un combattimento che una giornata di studio sulla carta». E rimase. Quando cala la notte, il lavoro cessa al Quartier Generale, i generalissimi, col loro breve seguito di condiutori, vanno a pranzo nel Quartier Generale medesimo: in un grande refettorio, intorno ad una mensa sobria. Di poche cose si continua a parlare che non siano direttamente pertinenti alla comune superiore idealità. Poi alla sera i generali tengono brevemente circolo coi loro ufficiali, onorati talvolta dalla presenza del Re. Alle dieci di sera i capi dell'esercito vanno a riposare».

Sulla vita del Re al fronte, il corrispondente del *Giornale d'Italia* narra: «E' ormai consuetudine che l'automobile reale sia vista attraversare la zona battuta dal fuoco dell'artiglieria nemica. Talvolta il Re lascia l'automobile e col suo piccolissimo seguito s'avanza a piedi sino alle trincee, alle posizioni più avanzate. Senza determinare più precisi dettagli, basterà solo ricordare che più volte S. M. il Re guadò le acque dell'Isonzo tuttora battuto dall'artiglieria nemica, si trattenne sulle trincee della riva sinistra che sono immediatamente a contatto con quelle austriache. Per il Re la devozione dei soldati è generalmente alimentata dall'affabilità semplice e cordiale, modesta che egli usa con essi, affabilità che ricorda singolarmente quella del suo grande avo Vittorio Emanuele II. Di lui ha ritenuto anche una consuetudine tipica, quella di regalare ai soldati gran copia di eccellenti sigari toscani che formano la gioia di molti nelle trincee avanzate. L'automobile reale ne ha sempre una grande scatola ed alla sera ritorna invariabilmente vuota. Sono sigari naturalmente scieltissimi, tanto scelti che i soldati assai spesso non osano fumarli e dichiarano di conservarli «per ricordo». Taluno dà loro un valore addirittura simbolico, come quel bersagliere che a G. ricevuto dal Re un sigaro in dono, dichiarò: «Maestà, questo lo conservo per fumarlo il giorno in cui entrerò a Trieste». E poi al passo di corsa.... La risposta valse al bersagliere tanti sigari quanti gli bastarono per fumarne uno al giorno e per averne tuttavia un'ultima riserva nel giorno dell'agognata conquista. Il Re ha voluto conoscere tutti gli alpini di Monte Nero, a tutti ha stretto la mano e per tutti ho trovato parole incobliabili».

Il Re e l'on. Bissolati

«Al fronte, — continua il corrispondente, — il Re visitò recentemente il reggimento di alpini nel quale presta servizio l'on. Bissolati, il quale, come tutti i suoi compagni, ha già compiuto prodezze e sacrifizi che sono per lui titolo d'onore. Il Re fece uscire dai ranghi il sergente Bissolati, gli serrò calorosamente la mano e si trattenne con lui a cordiale colloquio. Sembra che ad un certo punto il Re abbia detto all'on. Bissolati: «Sono ben lieto di averlo fra i miei soldati»; e che egli abbia risposto: «Non ho altro ideale che di servire onorevolmente la mia patria e il mio Re».

«In queste sue visite al fronte il Re è instancabile. Ai suoi alloggi che sono naturalmente privi di ogni imponente scorta o guardia d'onore — non vi sono nemmeno i corazzieri — la sveglia suona alle quattro del mattino. Alle cinque il Re monta già generalmente in automobile, raggiunge le località che egli ha determinato. La sua visita non è interrotta da che un frugale pasto che si svolge generalmente in un prato, o in una capanno, o in un bosco imminente alla linea del fuoco. Qualche volta la refezione è accompagnata assai da vicino dalla musica delle artiglierie. La refezione, modesta, da guerra, è portata invariabilmente in un cesto che è sempre sull'automobile reale. Spesso avviene che il Re mentre mangia si trattenga coi soldati semplici accampati nelle vicinanze del luogo dove egli sosta. Così è accaduto giorni addietro che il Re potè offrire una bottiglia di vino vecchio e generoso tolta alla sua mensa, a un caporale di artiglieria, che aveva fatto poco prima un tiro virtuoso. S. M. il Re aveva consumato la sua colazione a pochi passi da una batteria da campagna che scagliava mitraglia sul nemico. Quando il Re arriva sul fronte di battaglia, vestito dell'uniforme grigio-verde senza decorazioni, senza luccichio di galloni, in un'automobile che non è mai scortata nè seguita da altre, i soldati spessissimo non lo riconoscono se non quando il Re si avvicina loro direttamente o si mescola alle loro file. Persino dalla sua automobile sono scomparsi tutti i segni e gli stemmi della sua eccelsa autorità. L'automobile reale ha una specie di prodigiosa qualità — l'ubiquità. Non passa giorno che i soldati non lo vedano in tre o quattro punti diversi del fronte, distanti fra loro un centinaio di chilometri. E' raro che l'automobile del Re ritorni alla sera alla sua villa senza avere divorato molti chilometri. Nè il Re si reca sul fronte a casaccio. Al mattino egli stesso in base ai comunicati che gli vengono trasmessi sull'andamento della battaglia stabilisce le località dove ritiene più utile la sua presenza, il suo incoraggiamento, la sua osservazione diretta dei bisogni e della situazione delle truppe. In una stessa settimana è stato visto a Gradisca, a Tolmino, in Carnia, ad Ala. Sempre giunge inatteso fin agli stessi generali. Sovente sulla linea di combattimento raggiunge le posizioni elevate che egli conosceva già precedentemente alla perfezione, segue talvolta per una intera ora il tiro di una batteria o la manovra di un reparto di fanteria.

«Anche il presidente del Consiglio on. Salandra — narra in fine il corrispondente del «Giornale d'Italia» — partecipò per qualche ora a questa vita guerresca nella sua recente visita al fronte. Anch'egli fece colazione con S. M., frugalmente, disteso sull'erba d'un prato, colla relativa orchestra di artiglieria. Tutti rimasero ammirati della sua serenità e, credo, anche del suo eccellente appetito. Anche il presidente del Consiglio volle immediatamente rendersi conto della situazione sulla linea di battaglia. Più volte l'automobile che lo trasportava ricevette assai da vicino il saluto di qualche shrapnel austriaco».

Il capitano Nigra
narra come suo figlio fu ferito in battaglia

Cuneo, 6, notte.

Uno dei più distinti ufficiali della nostra guarnigione che ora si trova al fronte, il capitano Nigra, così scrive al suo amico cav. Rac..., ispettore demaniale:

«Zona di guerra.

«Taccio; ma non ho dimenticato gli amici. Che vuole, non si può dire quello che facciamo — non si può dire dove siamo, dove andiamo.... quindi che cosa scrivere? Quando si è detto che tutto va bene, che la salute c'è, che le parti del mio me stesso sono ancora tutte a posto ed intatte, è detto tutto. Il mio primo ragazzo che lei ha conosciuto, è stato promosso sottotenente di fanteria; ho quindi avuto la fortuna di averlo qui, a me vicino, nella stessa Divisione. E' arrivato qui verso il 10 del mese, e nel combattimento del 24 me l'hanno ferito! Un po' presto, nevvero, con 18 anni e soli 16 giorni di spalline! Un proiettile di fucile gli ha passata la spalla da parte a parte, mentre portava il suo plotone all'attacco. Fortunatamente non fu lesa alcuna parte importante della spalla: il proiettile attraversò nella la zona muscolare e fu anche fortuna che sia uscito, evitando così l'operazione di estrarlo. La ferita dunque non lascierà conseguenze ed ora io, dopo due o tre giorni di ansia che facilmente comprenderà, sono ancora tranquillo; contento del figliuolo che nel combattimento si portò veramente bene.

«Ed ora a lei: perchè non mi manda sue nuove? Mi dica cosa si fa di bello a Cuneo; mi narri le impressioni sull'andamento della guerra. Mi dica anche come se la cava con tutte le donzelle e donne che abbiamo lasciato costì in sua custodia! Mi saluti quanti mi ricordano. Goda anche per me la quiete di Cuneo, che qui ce n'è poca. Abbiamo la ventura di essere proprio in prima linea.

«A lei saluti affettuosi.

Dev.mo G. Nigra».

Le risposte del Re e dell'onorevole Salandra all'onorevole Giolitti

Cuneo, 5, notte.

L'on. Giolitti, che ha lasciato questa mattina Cuneo, ha ricevuto i seguenti due telegrammi in risposta all'ordine del giorno del Consiglio Provinciale di Cuneo trasmesso al Re e all'on. Salandra:

«*A Sua Eccellenza il cavalier Giolitti* Cuneo.

«*La ringrazio della sua cortese comunicazione, e Le sarò grato se vorrà rendersi interprete presso il Consiglio Provinciale della mia riconoscenza per il patriottico deliberato. - Affezionatissimo cugino* Vittorio Emanuele».

«*A S. E. l'on. Giolitti Presidente del Consiglio Provinciale* Cuneo.

«*A nome del Governo ringrazio vivamente V. E. e la rappresentanza di codesta Provincia, illustre per l'antico patriottismo e per il valore dei suoi figli, dell'espressione di fiducia e di solidarietà nazionale per la giusta guerra che combattiamo per rivendicare alla Patria i suoi naturali confini e per mantenere integra all'Italia la sua posizione di grande Potenza. - Firmato:* Salandra».

La "Madonnina„ del Duomo di Milano per la Croce Rossa

Milano, 6, notte.

Il sindaco di Milano, avv. Caldara, di ritorno dal fronte, ha detto che i soldati milanesi lo avevano incaricato di salutare «la loro Madonnina». La «Madonnina» è quella del Duomo, che pare segnali la città da lontano, e la protegga. A questo simbolo alto e puro di Milano è ispirata una cartolina, che è stata creata e posta in vendita a beneficio della Croce Rossa. Poichè appena scoppiata la guerra era corsa la notizia che la «Madonnina» sarebbe stata ricoperta di grigio-verde, ad impedire che lo scintillio del suo oro fosse avvertito dagli areoplani nemici, il pittore Riccardo Salvadori immaginò la «Madonnina» volontaria, col colore della divisa delle nostre truppe. E ad illustrare il disegno fu aggiunta una bella poesia sulla Madonnina in grigio-verde. Questa cartolina, che tornerà certamente assai gradita a tutti i soldati milanesi e lombardi, e anche di altre regioni, e che costituirà comunque un simpatico ricordo di quest'ora di patriottismo, è posta in vendita a beneficio della Croce Rossa, della quale porta il contrassegno, presso il Comitato di propaganda della Croce Rossa e presso tutti i locali.

La cartolina, della quale è stata fatta anche una larga distribuzione ai soldati, è racchiusa in busta e costa cent. 20. Quanti fuori di Milano vogliano riceverla potranno inviare cent. 25 al Comitato di propaganda della Croce Rossa, piazza della Scala, 3, Milano.

Di queste cartoline ne sono state fatte 100 copie numerate, che verranno vendute a prezzo di oblazione: esse portano la firma del presidente della Croce Rossa e quella dell'autore dei versi, Renato Simoni.

Lamarmora e la questione del Trentino
Lettera dell'on. Cappelli

Roma, 6, notte.

L'ex-ministro degli esteri e vice-presidente della Camera, on. Cappelli, pubblica una lettera in difesa di Lamarmora come negoziatore del trattato del 1866. Giorni sono venne pubblicato uno scritto inedito di Costantino Nigra, nel quale l'illustre diplomatico piemontese, addossava al Lamarmora la colpa di non avere saputo per debolezza ottenere il Trentino dall'Austria nel 1866.

L'on. marchese Cappelli, nella sua lettera di oggi, dice: «E' vero che il Nigra, per ragioni note, non aveva molte simpatie per il Lamarmora, ma è ingiusto e non corrisponde al vero che questi, nel trattato del 1866, avesse dimenticato il Trentino. Chiunque consulti il libro «Un po' più di luce», vedrà nel capitolo III, quando si tratta delle pratiche di Lamarmora per ottenere il Veneto mercè compenso pecuniario, che il Tirolo italiano non era stato dimenticato, che anzi, prevedendosi difficoltà gravissime perchè quella regione era compresa nella confederazione germanica, si proponeva un trattato speciale e segreto per facilitare la cessione al Regno d'Italia in un tempo posteriore (pag. 55). Ma quello che più importa rammentare, è ciò che è contenuto nel capitolo VI dello stesso libro, che riguarda la redazione del trattato che fu poi concluso. In un telegramma del 28 marzo 1866, il Lamarmora ingiungeva ai negoziatori italiani a Berlino di «comprendere il Trentino o la valle superiore dell'Adige nel territorio che l'Austria doveva cederci, come facente parte dei limiti naturali d'Italia». A questo telegramma rispondeva il Barral, il 30 marzo. «Il signor di Bismark mi ha detto che il Trentino, facendo parte della Confederazione germanica, era impossibile stipularne preventivamente la cessione all'Italia. Ma ciò che non potrebbe farsi prima della guerra, potrebbe perfettamente attuarsi durante o dopo, specialmente indirizzando un appello alle popolazioni».

«Per quali ragioni, dopo il nostro insuccesso per terra e per mare non fosse possibile ottenere di più di quello che era strettamente contenuto nelle parole del trattato, è cosa ben nota. Non si può dire che il Lamarmora abbia dimenticato Trieste e l'Istria. Le sue idee in proposito, che qui non posso discutere, sono ampiamente discusse a pagina 52 dello stesso volume.»

Per le famiglie dei soldati e per la "Croce Rossa„
La "Mediterranea„ eroga 20.000 lire

Roma, 6, notte.

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio la somma di lire 20.000 da erogarsi a favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti in guerra.

La Società italiana di beneficenza «Principe Umberto di Savoia», residente a Birmingham (Stati Uniti d'America) ha messo lire 2942.40 a disposizione del Presidente del Consiglio, il quale ha rimesso il terzo della somma alla *Croce Rossa Italiana*, e il rimanente è stato versato, in parti eguali, ai conti correnti aperti presso la Banca d'Italia a beneficio delle famiglie dei richiamati e delle famiglie dei morti e feriti in guerra.

(*Agenzia Stefani*)

Casse rurali nelle terre occupate

Roma, 6 sera.

L'on. Tovini presidente della Federazione delle Casse rurali cattoliche, ha dichiarato di voler intraprendere, non appena le condizioni militari delle regioni occupate dall'Italia lo consentiranno, una visita nei nuovi territori italiani per creare colà delle Casse rurali che valgano ad alleviare le disagiate condizioni dei nostri connazionali, specialmente agricoltori, ai quali l'Austria ha tolto tutto, lasciandoli nella più grande miseria.

Ricerche della polizia romana
all'Accademia prussiana di Belle Arti

Roma, 6, mattina.

Il *Messaggero* pubblica: E' stata organizzata dalla pubblica sicurezza un'altra perquisizione all'Accademia prussiana di Belle Arti presso la quale vennero arrestati giorni sono tre svizzeri che facevano segnalazioni luminose. La villa era stata naturalmente circondata in precedenza da guardie. I funzionari hanno minuziosamente visitato i sotterranei, gli uffici e le stanze dell'Accademia. Sono passati poscia sulle terrazze dalle quali erano state fatte segnalazioni. Hanno infine cercato con la massima diligenza nei giardini della villa.

Circa il risultato della lunga perquisizione si assicurava nel pomeriggio che un apparecchio radiotelegrafico ultra-potente era stato rinvenuto e sequestrato, ma la pubblica sicurezza ha opposto alla voce una recisa smentita. Anche questa volta, afferma, le ricerche sono state infruttuose.

Il *Corriere d'Italia* dice che alla perquisizione era presente anche il giudice istruttore e che naturalmente si ignorano le risultanze.

Le proposte
degli agricoltori e salariati del Novarese al Governo

Novara, 6, notte.

Il senatore Lucca, presidente della Confederazione delle Associazioni di agricoltori e salariati di Novara, Vercelli e Mortara, in seguito ad una assemblea tenuta dai rappresentanti della Confederazione sul trattamento da farsi alle famiglie dei salariati che sono stati chiamati alle armi, ha spedito al presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

«A complemento della deliberazione dell'Associazione agricoltori vercellesi, pregiomi partecipare che la Confederazione delle Associazioni agricoltori Novarese, Vercellese e Lomellina, ha deliberato che le singole Associazioni, nei rapporti coi salariati alle armi, mantengono nella propria giurisdizione l'osservanza delle rispettive deliberazioni precedenti, con effetto fino all'11 novembre 1915, e che pei salariati alle armi, che non abbiano disdetto il rispettivo contratto, resti fermo che a favore medesimo gli agricoltori conserveranno anche per l'annata 1915-1916 il posto ed il contratto in corso, provvedendo l'alloggio alle rispettive famiglie, e continueranno le somministrazioni in natura o denaro in misura da integrare col sussidio dello Stato un salario eguale a quello attualmente stabilito per l'annata corrente».

Per la riduzione del viaggio alle famiglie dei feriti

Cuneo, 6, notte.

L'on. Cassin ha diretto al ministro dei lavori pubblici il seguente telegramma:

«*S. E. Ciuffelli*

«Necessita che famiglie chiamate al capezzale dei soldati feriti giacenti negli ospedali fruiscano biglietti ferroviari prezzo ridotto almeno 75 per cento. Raccomando vivamente questa concessione, che famiglie attendono ansiosamente perchè esse speravano che già fosse in vigore. Grazie, cordiali saluti.

«Cassin».

Fiori sulla tomba di Goffredo Mameli

Roma, 6, notte.

Nel pomeriggio il pro-sindaco di Roma, senatore Apolloni, si è recato a Campo Verano, dove ha deposto fiori sulla tomba di Goffredo Mameli, di cui cadeva oggi l'anniversario della morte.

La situazione vinicola

Roma, 6, sera.

La R. Cantina sperimentale e Laboratorio enochimico di Barletta pubblica le seguenti notizie sulla situazione vinicola in Puglia:

I mercati vinicoli pugliesi si mantengono agitati, domande di vino non ne mancano, ma le contrattazioni riescono difficili, perchè i prezzi sono di giorno in giorno in continuo aumento e si mantengono sostenutissimi. Sia per la esiguità del prodotto rimasto invenduto, sia, e specialmente, per i gravi danni cagionati ovunque dalla peronospora, questo aumento di prezzi è giustificato, ed il commercio pel consumo locale, in special modo, vi si adatta, perchè è convinto che gli aumenti non si fermeranno per ora.

Si sono fatti prezzi da L. 50 a L. 52 per ettolitro per generi buoni, ed in massima i prezzi sono ovunque aumentati dell'ultima quindicina di giugno dalle 10 alle 15 lire per ettolitro.

E' continuata in questi ultimi tempi una discreta importazione di vini di forte gradazione alcoolica dalla Sicilia, specie dal distretto di Alcamo, che vengono importati in Puglia per il consumo locale.

Continua in modo impressionante il mal tempo. E' stata questa una settimana di pioggie quasi intermittenti, ora calme, ora veramente torrenziali, e non mancarono qua e là nella regione violenti grandinate, che completarono la distruzione dei vigneti, grandemente colpiti dalla peronospora.

La peronospora non si è ancora arrestata con questo clima eccezionale, caldo-umido, veramente tropicale, e gli effetti che già si incominciano a constatare sono addirittura disastrosi. Vi sono vigneti ormai quasi completamente distrutti, per altri invece i danni si calcolano variabili, dalla metà a due terzi, a tre ed anche a quattro quinti della produzione, che un mese addietro si mostrava così promettente.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 6, notte.

Con decisione della 4ª Sezione del Consiglio di Stato, pubblicata all'udienza del 28 maggio 1915, è respinto il ricorso della maestra Maria Borsero avverso il D. M. 11 aprile 1913, relativo alla nomina della maestra Lucia Peretti nelle scuole del Comune di Villafranca di Piemonte.

Il dott. Dardanelli Matteo è abilitato per esami alla libera docenza in clinica chirurgica e medicina operatoria nella R. Università di Torino; il dott. Funaioli Gaetano è abilitato per titoli alla libera docenza in antropologia criminale nell'Università di Torino; il dott. Marconcini Federico è abilitato per titoli alla libera docenza in economia politica nella R. Università di Torino; il dott. Equerigh Emanuele è abilitato per titoli alla libera docenza in mineralogia nella Università di Torino; il dottor Rolandi Silvio è abilitato per titoli alla libera docenza in clinica oculistica nella R. Università di Torino. La Biblioteca municipale Alliaudi di Pinerolo è ammessa al prestito per i libri con le Biblioteche governative con l'obbligo della reciprocità per un triennio dalla data del presente decreto. Essa corrisponderà con le Biblioteche pubbliche governative per mezzo della Biblioteca nazionale di Torino. Le domande di prestito saranno firmate dall'archivista bibliotecario municipale sig. Carlo Damo.

PICCOLA CRONACA

Cronaca Cittadina

La Principessa Laetitia fra i bambini dei richiamati
privi dell'assistenza materna

Un gruppo di signore, con a capo Paola Carrara Lombroso, ha fondato nella Villa Perroncito, N. 53 a Cavoretto un Ospizio per i bambini dei richiamati privi dell'assistenza materna.

La principessa Laetitia volle onorare di una sua visita l'ospizio e si interessò all'organizzazione dell'ospizio sorto per pura iniziativa privata con un sistema originale di quote. Dieci persone si impegnarono di vendere 10 cartoline al mese, per cinque mesi, così ogni gruppo di dieci (e ne esistono già un'ottantina) assicura per cinque mesi la retta di L. 20 al mese sufficiente al mantenimento di un bambino.

Sacrificio minimo per un risultato positivo! Tutta la villa poi è stata allestita in modo di ottenere il massimo effetto coi minimi mezzi. La suppellettile è stata donata o presa in prestito.

« I lotti spaiati — dice un cartello appeso alla parete — significano la sollecitudine affettuosa di molte persone. Le coltri di lana son fatte con ritagli di panno cuciti insieme. Le sopracoperte sono di tessuto speciale, perchè alla fine della guerra verranno trasformate in grembiuli ».

Le pareti di ogni stanza son fregiate di cartelli che spiegano caratteristicamente l'organizzazione della Villa. La quale, però, malgrado questo severo regime di risparmio dà un'impressione gradevole per la pulizia e l'allegro sole che vi entra.

La principessa osservò l'aspetto florido, giocondo dei bambini e si rallegrò con la signorina Cavandoli che con tanto amore ed interesse si occupa di loro.

Ce ne sono di tutte le età dai 2 ai 12 anni; di tutti i paesi, sardi, calabresi, triestini, molti son fratelli e tutti son figli di richiamati, privi per una ragione o per l'altra dell'assistenza materna. Parecchi sono orfani, altri han la madre all'ospedale, o al manicomio o alla Maternità o sopraccarica di figli, ecc.

La principessa Laetitia, conscia del bisogno immediato a cui risponde l'istituzione, volle lasciare un'oblazione di lire duecento.

Parecchie altre persone visitarono l'Ospizio, che è ormai completo e per significare il loro compiacimento, fecero notevoli oblazioni: Aliza e Leone Sinigaglia, L. 500 per quote di cinque bambini per sei mesi; signora Lidia Sacerdote Bianco, L. 100 per tre bambini, per cinque mesi; signora Giulia Pellegrini Noerbel, L. 50; Elvira Artom Fubini, L. 50; signora Trocca, L. 20 mensili per cinque mesi, per un bambino; Nina Lombroso, L. 100; signora Faustina Boccasso Ferrero, L. 25; Margherita Malvano, L. 10; Nella Levi Cohen, L. 50; Alberto Cohen, L. 20; Fratelli Nicolello, L. 30; Ruffini, L. 15; Ovazza Matilde, L. 25; Gunstolla Ida, L. 10; Signor Nereo Squazzini, L. 10; [illegible] Maury Olderico, L. 10; Dai fratelli Levi, parecchi scampoli di stoffa; Dal signor Achille Gandolfi, una latta di «lysoform»; Camilla e Job Lattes, lire 200 quota per due bambini per 5 mesi.

Le offerte in denaro e materiale (zucchero, pasta, sapone, scarpe, sono in questo momento i più desiderati), si possono mandare o portare in corso Peschiera, 10, Signora Paola Carrara, dalle 9 alle 12 antimeridiane di ogni giorno.

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale procedono in maniera confortante, tanto che l'altro giorno furono sottoscritti due milioni, e tale cifra sarebbe stata superata ieri. Le domande di opzione aumentano sempre per parte non soltanto dei capitali medii, ma per cifre elevate: cinquanta, sessantamila, ed oltre. Per ora non è ancora possibile alcun pronostico, ma sembra che la sottoscrizione nella nostra città si eleverà ad una cifra notevolissima.

L'arrivo da Udine di una comitiva di immigranti

Poco dopo le ore 11 di stamane dal posto di segnalazione aperto presso la stazione ferroviaria di Porta Susa veniva comunicato all'Ufficio pei profughi e pei combattenti di Porta Nuova che una grossa carovana di un centinaio fra uomini e donne era giunta col treno accelerato da Milano.

La comitiva venne raccolta dai Giovani esploratori nella sala di terza classe della stazione, ed ivi tenuta in attesa di disposizioni. Sopraggiunsero quindi il capo dell'Ufficio d'igiene municipale comm. Abba, col dott. Bormans, ed il pubblicista Ragazzi dell'Ufficio dei profughi, i quali accertarono che la comitiva era esclusivamente composta di novantanove persone, molte delle quali uomini piuttosto giovani e validi, e metà ragazze, e che si trattava non tanto di profughi, quanto più esattamente di immigranti, venuti a Torino per collocarsi al lavoro in cotonifici del luogo. La comitiva proveniva dai paesi dell'Alto Udinese, e da Magnano, e da Majano e frazioni limitrofe.

I sanitari dell'Ufficio d'igiene reputarono fosse conveniente sottoporre i componenti la comitiva a prudenziali misure d'igiene nella stazione di disinfezione.

Con lo stesso treno un altro gruppo di emigranti passò per le stazioni nostre, diretto a Cuneo. Col successivo convoglio delle ore 12,45 provenienti da Asiago, giunsero a P. N. altri dieci immigranti, che erano pure diretti a Cuneo.

Anch'essi si ebbero servita dall'Ufficio pei profughi una refezione durante la sosta che compirono prima di ripartire alle ore 13,30.

Saluti di combattenti dal fronte

Gli addetti al primo Ospedaletto da Campo, someggiato del... Gruppo Alpini, ricorrono alla cortesia della *Stampa* per inviare ai loro parenti ed amici i più cordiali saluti. Vivamente ringraziando: *Caporale maggiore Scaranta Pier Giacomo; caporale Zangrandi Roberto; soldati: Rosso Francesco, Deruta Andrea, Rosso Michele, Trivero Giovanni, Borgiotto Andrea.*

Una patriottica iniziativa delle donne torinesi

La bandiera nazionale che dovrà sventolare sul palazzo Municipale di Trento, non appena il Comune rientri nei confini del Regno, sarà offerta dalle donne di Torino.

Plaudiamo di cuore al patriottico pensiero delle nostre concittadine, pensiero di fede, più ancora che di augurio, preconizzante il destino del Paese, che si sta compiendo per forza di giustizia ed eroismo di soldati. Ispirato dallo stesso sentimento, le donne genovesi pensano ad ornare del bel tricolore la sorella Trieste. Certo le gentili donatrici non potrebbero meglio manifestare il loro culto per la Patria.

Comitato femminile di assistenza

Il Comitato femminile di assistenza (delegazione municipale sotto la presidenza della principessa Laetitia), comunica:

Oblazione precedenti, L. 9657 73 — Nuove oblazioni: Principessa Ratibor e Duchessa di Ferrara, L. 100 — Contessa Paola Casana, — Paolo Geisser, 20 — P. A. Barbero, 30; N. N. offerta per minestre, 20. — Totale lire [illegible] 73.

Ruolo dei curatori dei fallimenti

La Camera di commercio di Torino rende noto che tutti coloro i quali aspirano ad essere iscritti nel Ruolo dei Curatori dei Fallimenti da formarsi dalla Camere stesse a termine dell'art. 715 Codice commerciale e 2 della legge 10 marzo 1910, N. 121, dovranno far pervenire alla sede degli uffici camerali, non più tardi del 31 del prossimo mese di agosto, la relativa domanda su carta da bollo da centesimi 0,65 corredata dei prescritti documenti.

L'arresto di un professore dell'Istituto Tecnico
per una lunga serie di truffe

La notizia produrrà certamente un vivissimo stupore, poichè si tratta di persona assai nota e, fino a ieri, molto stimata: l'ingegnere cav. Ernesto Ferrari-Pietrogiorgi, da Piacenza, professore ordinario di disegno all'Istituto Tecnico Sommeiller.

Sulla sua colpevolezza non vi possono essere dubbi, poichè le prove raccolte dall'Autorità di Pubblica Sicurezza contro di lui sono schiaccianti.

Elegante, poco più che quarantenne, conduceva una vita abbastanza brillante, tanto che si concedeva anche il lusso dell'automobile. Vedremo in seguito a quali tristi espedienti l'ingegner Ferrari-Pietrogiorgi ricorresse per far quattrini e mantenere quell'apparenza di decoro e di onestà, che ha tratto in inganno per molto tempo quanti lo conoscevano e lo frequentavano.

I prestiti di denaro

Da parecchio tempo pervenivano alla Polizia insistenti reclami a carico d'un certo signor Pier Alberty, da parte di individui d'ogni ceto i quali si dichiaravano truffati di piccole somme per avere abboccato a ripetuti avvisi economici riflettenti l'offerta di denaro a prestito. Occorsero settimane di indagini per appurare questa faccenda, che appariva piuttosto misteriosa e ingarbugliata, ma finalmente la soluzione fu trovata.

Molto sovente sui giornali di tutta Italia appariva un minuscolo avviso, col quale si offriva un minuscolo avviso, col quale si offrima o un interesse minimo ed a condizione di restituzione rateale. Una vera manna per coloro che si trovavano impacciati finanziariamente. Colui che offriva il denaro si faceva indirizzare le domande a Torino, alla cassetta postale 204 oppure a quella numero 174 e, manco a dirsi, le domande fioccarono. I richiedenti un bel giorno si vedevano capitare una lettera intestata al nome del signor Pierre Alberty, «Beau soleil, Alpes Maritimes, Bureau III, Modane-gare» e apprendevano che costui era ben lieto di concedere la somma richiesta, salvo qualche piccola formalità. Questa consisteva nel riempire un certo modulo-questionario per indicare nome, cognome e condizione di chi aveva bisogno del prestito, rimandandolo poscia al signor Alberty con lire 1,50 in francobolli. Spedito il modulo, il... cliente attendeva un po' di tempo, poi riceveva un altro stampato recante le condizioni del prestito, le quali comprendevano sempre una clausola, press'a poco del seguente tenore: «Siccome voi non ci potete dare sufficienti garanzie, favorite depositare venti lire a titolo di garanzia». Garanzia di che? Qualcuno dei richiedenti si faceva furbo e chiedeva la restituzione delle 1,50, ma invano; qualcun altro, invece, abboccava e spediva le venti lire... per non rivederle mai più. Non c'è bisogno di aggiungere che non arrivava neppure la somma chiesta a prestito. I gabbati strepitavano per lettera e dopo qualche tempo si vedevano restituire ben 50 centesimi, con l'assicurazione che il rimanente era stato speso in tutta la lunga serie delle pratiche per trattare il prestito.... negato!

Il Commissario di Modane per molto tempo ebbe non arduo problema da risolvere, ma comprese che la chiave di esso bisognava cercarla a Torino, dove veniva regolarmente rispedita, a richiesta, la corrispondenza del signor Alberty.

In questi giorni poi il famoso annuncio economico con l'offerta di denaro comparve in un giornale di Bologna, sempre con l'indicazione delle cassette postali 204 e 174 di Torino. Come sempre, molti abboccarono e finirono, turlupinati, di rivolgersi all'Autorità di pubblica sicurezza.

Alle "fermo in posta"

La Polizia di Bologna scrisse alla nostra, comunicando le varie denuncie, ed il questore, cav. uff. Borelli, incaricò il vice-commissario Orsini, della squadra mobile, di provvedere ad un servizio di appostamento presso l'Ufficio delle cassette postali e a quello delle lettere «fermo in posta».

Era evidente che in un modo o nell'altro il gabbamondo questa volta non sarebbe riuscito a farla franca.

Gli agenti in borghese Leogrande e Boz furono messi di fazione, e una di queste sere, quando già si chiudevano gli sportelli, poterono vedere un signore d'aspetto elegante e severo presentarsi a ritirare alle «fermo in posta» la corrispondenza del signor Alberty, rinviata da Modane.

Senza perdere un momento, i due agenti gli si posero ai fianchi e lo pregarono di dare una capatina fino alla Questura, non lontana.

Il signore divenne molto pallido, ma si contenne, e con qualche garbata rimostranza seguì gli agenti. Appena negli uffici della squadra mobile estrasse un biglietto di visita e lo rammostrò al funzionario: *ing. prof. cav. Ernesto Ferrari-Pietrogiorgi*, ecc.

Non era dunque il signor Alberty? Il professore volle spiegare che il signor Alberty era un suo amico, il quale lo aveva pregato di ritirargli la corrispondenza, ma il vice-commissario Orsini volle vedere un po' meglio come stavano le cose.

Si rimisero così a galla certe piccole noie che il professor Ferrari-Pietrogiorgi aveva avuto due anni fa per un suo «Istituto di operazioni finanziarie», aperto in via Saccarelli, 9, istituto che ricordava un po' troppo i sistemi del signor Alberty. In quel tempo l'ingegnere Ferrari-Pietrogiorgi aveva pure provocato parecchi reclami, ma si era barcamenato in modo da apparire a sua volta vittima dei raggiri altrui, aveva liquidata l'azienda, tacitato i più rumorosi dei suoi... clienti, e, insomma, egli era uscito dall'imbroglio con un miracolo di equilibrio.

In questa circostanza il giuoco fallì. Si proclamò nuovamente vittima della perfidia degli uomini, ma non fu creduto e fu mandato alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del Re.

Frattanto furono eseguite perquisizioni nel suo ufficio di via Saccarelli, 9, nella sua abitazione, in via Pifetti, 2, in via Beaumont, 17, e, finalmente, in casa d'una signora, in via Vassallo Eandi, 21: la signora Rina Sacerdote, con la quale l'ingegnere Ferrari-Pietrogiorgi si era fidanzato!

L'Autorità sequestrò tutta la corrispondenza del signor... Alberty, ed ebbe la prova che costui faceva una persona sola col professore di disegno.

Oltre diecimila truffati

Tra i documenti numerosissimi, gli stampati, le ricevute delle Agenzie di pubblicità, le lettere dei... clienti, fu trovato anche un libro con l'elenco completo di coloro che avevano mandato le L. 1,50, se non sempre le venti lire di garanzia. Il professor Ferrari-Pietrogiorgi aveva avuto cura di numerare i suoi corrispondenti, i quali risultarono così 10,071, in poco più di un anno. La serie l'aveva chiusa un tale della Basilicata.

La perquisizione poi fece scoprire che il professor Ferrari-Pietrogiorgi aveva già escogitato un altro sistema.

La signora, che, all'oscuro di tutto, avrebbe dovuto sposarlo, è divorziata, e questa circostanza fece sì che il professore-ingegnere apprese molto esattamente tutte le complicate pratiche che sono necessarie ad ottenere un divorzio, valido anche in Italia.

E allora pubblicò altri avvisi economici, annunciando: *«Pratiche per divorzio con sicuro risultato, corrispondente legale a Fiume...»*. Per l'inizio di queste pratiche si chiedevano cento lire: una cosa da nulla per due coniugi che abbiano una voglia matta di riconquistare la loro completa libertà.

Presunto borsaiuolo
arrestato da un ex-maresciallo di P. S.

Sulla piattaforma di una carrozza tramviaria della linea corso Vinzaglio, mentre percorreva un tratto di via Roma, si trovava ieri sera l'ex-maresciallo di pubblica sicurezza signor Domenico Gareffa, d'anni 60, il quale per lunghi anni prestò servizio nella Squadra Mobile della nostra città. Il Gareffa notò che tre individui lo premevano con soverchio... interesse e intuì subito che si trattasse di borsaiuolo. Vigilò e mentre stava per scendere s'accorse che uno di costoro tentava di derubarlo. Allora, senz'altro, lo afferrò saldamente e, mentre gli altri due si davano alla fuga, egli obbligava lo sconosciuto a... tenergli compagnia, portandolo alla Questura Centrale.

Al delegato Rabino l'ex-maresciallo narrò quanto era avvenuto ed il presunto borsaiuolo fu passato in camera di sicurezza.

L'arrestato si qualificò per il calzolaio Pietro Tiberti fu Antonio, d'anni 24, abitante a Roma, in via Trionfale, 52. Ora si provvederà a stabilire i suoi precedenti e se egli ha dato veramente le sue generalità.

Gretinetti derubato

Chi non conosce Gretinetti, l'attore comico cinematografico la cui figura... pellicolare è passata migliaia di volte foggiata in diversissime *grimaces* dinanzi al colto pubblico e all'inclita guarnigione?

Ebbene, Gretinetti, ha avuto anche lui una avventura ladresca offertagli, non gratuitamente, da un ladro ammiratore, forse, delle sue gesta comico-drammatiche. All'autorità l'avventura fu narrata dal signor Chapais Andrea di Massimo, d'anni 36, suddito francese, il quale è il legittimo rappresentante di Gretinetti, dinanzi allo Stato civile. Il ladro, secondo la denunzia, sarebbe penetrato nell'alloggio che l'attore occupa in corso Farini, 1, e, fatta un'accurata visita, se ne andò portando con sè, non certo per distrazione, dei cucchiai d'argento, dei bocchini d'ambra, una rivoltella e L. 15. La Questura ha proceduto all'arresto di un giovanotto sul cui conto si accentrano gravi sospetti.

Le inutili fatiche di una comitiva ladresca

Verso le ore 2 della scorsa notte alcuni ladri avevano effettuato una visita..., professionale nella calzoleria del signor Vercellino Lorenzo, sita in via Stampatori, N. 19. A compenso delle loro fatiche adunarono tanta roba pel valore di due biglietti da mille, che divisero, per il trasporto, in diversi involti. Mentre però stavano per allontanarsi dal campo, un inquilino della casa li sorprese, e dando l'allarme, li pose in fuga, obbligandoli ad abbandonare sul posto parte della refurtiva. Proseguendo poscia la loro corsa, giunsero in via San Domenico, ove per loro sfortuna si incontrarono nel «cittadino dell'ordine» Federico Gilodi, il quale li affrontò. Innanzi a tale nuovo pericolo i ladri — erano in quattro — abbandonarono i rispettivi involti e si eclissarono a mani vuote!

Le bizzarrie di un bambino

Il ragazzo Fenoglio Carlo, d'anni 8, abitante in corso Casale, N. 161, all'altezza di detto stabile s'inoltrava per alcuni metri nell'acqua del fiume Po, ma visto che non poteva più fare ritorno alla sponda, si rifugiò su di una roccia e si mise ad invocare aiuto. Il meccanico Bertorello Federico, d'anni 25, visto il pericolo a cui si sarebbe esposto il bambino per far ritorno, vestito com'era scese nell'acqua profonda circa un metro, e lo trasse alla sponda, consegnandolo alla madre accorsa, che lo accompagnava a casa.

Feriti da un cavallo in fuga

Nel corso Vercelli un cavallo tenuto soltanto alla cavezza da certo Giovanni Rossi, s'imbizzì improvvisamente e dopo aver colpito con un calcio il conducente si diede alla fuga. Il caporale della 1.a compagnia di sussistenza, Ettore Tulcetti, coraggiosamente si parò davanti all'animale e l'afferrò ma la bestia impennandosi, lo colpì con un calcio al dorso e riuscì a riprendere la fuga. Dal corso Vercelli il cavallo aveva svoltato in via Bra, dove una guardia municipale tentò inutilmente di fermarlo. L'animale andò così fino all'ex-barriera di Milano dove fu trattenuto da certo Cini Gino e consegnato al suo conducente.

Il Rossi fu medicato d'una contusione al braccio destro guaribile in 8 giorni ed il soldato si fece curare nella farmacia Dutto, dove un medico lo giudicò guaribile in sei giorni.

Morto per ubbriachezza

Lungo la scarpata dello scalo Valdocco, in corso Principe Oddone, alcuni cittadini trovarono il cadavere del carrettiere Pietro Bojardi, di anni 54, abitante in via Priocca, 26.

Il medico municipale constatò che la morte era dovuta ad asfissia prodotta da ubbriachezza! Dopo le formalità di legge il cadavere fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari del Valentino.

I dolori di un ubbriaco

Il calzolaio Tommaso Accini, d'anni 36, du Chieri, abitante in via S. Massimo, 9, fu accompagnato al San Giovanni da due agenti della squadra mobile avendo bisogno di assistenza per ferite alla testa, giudicate guaribili in 12 giorni. Essendo ubbriaco egli non seppe dire, nè dove, nè da chi fu percosso.

Borseggi

Durante un percorso sulla piattaforma di una vettura tramviaria della linea Porta Susa, il signor Carlo Goletti, abitante in via S. Tommaso, 1, fu derubato del portafogli contenente Lire 185.

— Il negoziante in pellami signor Rittatore Domenico, abitante in via Cottolengo, 5, mentre si trovava su una tramvia della linea Ospedale Amedeo di Savoia fu derubato del portafogli contenente L. 300 e dei documenti di valore.

Scavalcando una cancellata

Il dottor Quarella del San Giovanni, medicò il manovale Musetti Lorenzo, d'anni 27, da Carmagnola, il quale nello scavalcare una cancellata in via Cuneo, si era ferito alla coscia destra producendosi una lesione giudicata guaribile in otto giorni.

Percosso e derubato

Il meccanico Carlo Scia, d'anni 43, abitante in via Elvo, 1, denunziò che essendosi incontrato a tarda ora della notte in due sconosciuti che gli si dimostrarono amici, dopo una passeggiata fu dagli stessi percosso e poscia derubato del portafogli contenente L. 5.

Sorpreso e... preso

Il «cittadino dell'ordine» Ferrero Augusto sorprese il cameriere Borgetto Eugenio, d'anni 29, nell'atto in cui stava borseggiando una persona che sonnecchiava su una panca in corso Vittorio, e lo arrestò.

Note spicciole

Tutti i tranvieri municipali sono convocati in assemblea straordinaria nei locali della Camera del lavoro la sera di mercoledì, 7 luglio, alle ore 21. *Per discutere sul modo migliore di venire in aiuto alle famiglie dei tranvieri richiamati.*

I divertimenti

"Folar" Cinedramma di avventure

E' il nuovo lavoro che renderà oggi più ricco ancora il programma del «*Cinema Ambrosio*». Non si tratta di uno dei soliti banali drammi di avventure, ma di una perfetta ed interessantissima cinematografia in tre parti, della «*Casa Cines*» che ha per campo la *misteriosa jungla indiana*. Il *Sorriso d'Iside* ha ieri richiamato la solita elegantissima folla.

Varietà Maffei
Il teatro più arieggiato di Torino

Un brillante programma, nel quale si innestano senza risparmio novità e debutti, richiama ogni sera un folto pubblico nel più centrale e più fresco dei teatri torinesi. I «numeri» attuali, tutti apprezzati e applauditi, sono tali da accontentare ogni gusto.

Vi primeggiano: *Elsa Marion*, che con la magnifica voce rinnova sul palcoscenico della Varietà i grandi successi avuti nell'operetta; *Lina Norese*, la *stella italiana* dalla voce squillante e dalla garbata malizia birichina; i finissimi ginnasti *Tex Illa*; *Po-Lon-Tom* l'originale terzetto musicale; il *Trio Darnell*, ginnasti sui pattini. E poi ancora: la piccola *Miss Zoraide* nel suo grazioso programma e una serie di eleganti *chanteuses* e *diseuses*, tra cui è particolarmente apprezzata la gentile *Nanda Serres*.

Arti e Scienze

La *Traviata* al Chiarella

Sabato, alle ore 21, al Politeama Chiarella avrà luogo la prima rappresentazione dell'opera in 4 atti di Verdi: *La Traviata*, che avrà a principali esecutori: Fidelia Solari, Alfredo Gandolfi, Carlo Broccardi.

Conferenze popolari

Il Comitato Piemontese della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, presieduto dall'on. senatore marchese Cesare Ferrero di Cambiano, ha indetto un ciclo di conferenze popolari su *Lo spirito pubblico italiano contro l'Austria durante l'epopea del Risorgimento*, allo scopo di spiegare le ragioni ideali e storiche della presente guerra.

Le conferenze si terranno alle 10 del mattino di ogni domenica nel salone dello «Splendor», in via Roma, N. 33, ed ogni conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Le conferenze si seguiranno nell'ordine seguente: 11 luglio: Prof. Adolfo Colombo: *Lo spirito pubblico italiano nel 1848*; — 18 luglio: Prof. Giuseppe Roddi: *L'Italia nel 1849*; — 25 luglio: Prof. Carlo Contessa: *Il Piemonte e la spedizione di Oriente*; — 2 agosto: Professor Giovanni Bragagnolo: *Il 1859*; — 9 agosto: Prof. Arturo Segre: *La guerra del 1866*.

I posti nella sala sono indistintamente liberi e gratuiti. I biglietti si ritirano presso le librerie Bocca, Casanova, Lattes e Treves; presso il Circolo Nazionalista, la Pro Torino e l'Unione Liberale Monarchica «Umberto I». Chi voglia assicurarsi un posto numerato in galleria, può ritirare presso le librerie predette e agli sportelli del Cinematografo Splendor un biglietto speciale con l'oblazione di lire una a beneficio del Comitato per la propaganda patriottica fra i soldati e il popolo.

Grave infortunio d'un operaio

Biella, 6, notte.

E' stato condotto all'ospedale in grave stato certo Garbaccio Pietro di Bernardo, da Croce Mosso. Aveva una mano stritolata! E, caso pietoso, era già monco dell'altra mano. Il poveretto erasi recato alla fabbrica Gerodetti in via S. Filippo, qui in Biella per aver lavoro. Il signor Gerodetti era fuori perciò il Garbaccio fu invitato ad attenderlo. Egli si portò nel salone delle macchine ed inavvertentemente andò ad impigliarsi la mano sinistra in un ingranaggio. Fu uno scempio!

Benchè modesto operaio il Garbaccio era studioso. Si distingueva in recite di filodrammatici ed era ben noto specialmente a Chiavazza dove dimorava.

Stanco di soffrire si suicida a 70 anni!

Biella, 6, notte.

La scoperta tristissima è avvenuta a Chiavazza nei paraggi della regione S. Gerolamo. Colà vi è un pozzo abbandonato ed in esso si è gettato un povero vecchio, Cugnolio Giuseppe, di 70 anni. Da lungo tempo il poveraccio soffriva di nefrite. Non poteva più sopportare il male reso più gravoso dagli acciacchi della vecchiaia. E decise di finirla in quel tragico modo. La sua morte ha destato un senso di profondo dolore in paese.

La sottoscrizione del Prestito

Biella, 6, notte.

Bello, encomiabile lo slancio dato dai biellesi per la sottoscrizione del miliardo. Ad oggi si sorpassano i due milioni comprendendo il mezzo milione che venne sottoscritto soltanto a Vallemosso.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia Cooperativa di spettacoli lirici) — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in 4 atti di G. Puccini. — Ingresso L. 1,50.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *La Nuova Borghese* — Sagrinis Ren, rivista di Demaria, Corradin e Colombino.

CIRCO BIBINI (Giardino Gillardetto) — Oggi ore 16,30 e 21: *Rappresentazioni programma variato*.

CINEMA SPLENDOR. — *Bollettino della Guerra* (N. 10) — *Passa l'amore*, dramma in tre atti (Savoia Film) — *Cocò ha un incubo*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GIARDINO ROMANO — Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Romano - Skating - Bigliardi (L. 1 franc. - Bocciette - Esaminar!

CHALET VALENTINO - Ore 21: Concerto orchestrale.

Stato Civile di Torino

6 luglio 1915.

NASCITE: 30, cioè maschi 16, femmine 14.

MATRIMONI: Bogalia Carlo con Lugiato Angela Maria vedova Ribeni.

MORTI: Leone Giuseppa n. Prina, d'anni 80, di Torino, contadina, strada Valsalice, 107.

Micheia Giacinto fu Francesco, d'anni 68, di Torino, pensionato, via Alassio, 8.

Tornavacca Egidia n. Grimaldi, d'anni 70, di Somolasco, casalinga, via Saluzzo, 80.

Oitai Petronio, d'anni 22, di Torino, religioso.

Cromo Orsola n. Liso, d'anni 45, di Cerisole d'Alba, casalinga.

Dello Maria n. Serra, d'anni 76, di San Mauro Torinese, casalinga.

Ollivieri Camilla n. Precerutti, d'anni 47, di Torino, agiata, via Cernaia, 22.

Morra Bernardo, d'anni 71, di Grugliasco, falloroso.

Tambia Maria, d'anni 64, di Magnano Montigliengo, casalinga.

Toria Margherita, d'anni 9, di Torino, scolara, via Vagnone, 10.

Bellotti Maria ved. Laggiaro, d'anni 70, di Vische, casalinga.

Quarello Clelia, d'anni 14, di Alba, scolara, via Venti Settembre, 58.

Marocco Giacomo, d'anni 72, di Chieri, falegname.

Cesana Anna Sara ved. Usigli, d'anni 83, di Venezia, agiata, via Montebello, 25.

Locco Giuseppe, d'anni 61, di Moncucco, contadino, strada del Nobile, 61.

Lucco Giacchero Ferdinando, d'anni 57, di Val della Torre, operaio.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune 2.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 6 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

Consolidati	*Corso medio*
Rendita 3,50 0/0 netto (1906)	81,68
» 3,50 0/0 » (1902)	81,80
» 3 0/0 lordo	59,—
Redimibili:	
Prestito nazionale 4,50 0/0	93,95
Buoni del Tesoro quinquennali 1912	96,92
» » » » 1913-14	96,48

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. 1.a)	375,—
SS. FF. Merid., Adriat. e Sic. 3 0/0	286,60
Ferrovie del Tirreno 5 0/0	—,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0	330,—
» Lucca-Pistoia 3 0/0	295,—
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0	307,—
» » » C. D. D. »	308,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	286,—
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	82,50
Credito fondiario del Banco di Napoli	486,94

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0	464,38
» » » 4,50 0/0	454,94
» » » 3,50 0/0	432,34
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0	472,—
» » » » 3,50 0/0	425,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0	470,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0	475,50
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0	—,—
» » » 4 0/0	457,—
» » » 3,50 0/0	453,—

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compreso interesse.

Media dei Cambi

Roma, 6 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi secondo le comunicazioni delle piazze indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 accertata il 6 Luglio per il 7 Luglio 1915.

	Denaro	Lettera		Denaro	Lettera
Parigi...	108,11	108,37	New-York...	6,09	6,14
Londra...	29,80	29,91	Buenos Ayres	2,47	2,50
Berlino...	—	—	Svizzera...	112,55	113,00
Vienna...	—	—	Cambio oro...	110,40	110,90

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 7 Luglio: — Franchi 108,24 —; — Sterline 29,14 1/2 — Marchi —,— —; — Corone —,— —; — Dollari 6,12 1/2 — Pesos carta 2,48 1/2 — Lire oro 110,65 — Franchi svizzeri 110,65 —.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 luglio — Cambio ufficiale per gli adempimenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 110,65 — Cambio settimanale Lire 110,65.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	6	5		6	5
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	73 75	Argento fino...	— —	— —
id. 3 0/0 perpet.	69 95	70 —	Credito Fondiar.	690 —	690 —
id. 3 1/2 0/0...	91 45	91 45	Suez...	4180	4170
Rendita Italiana	76 65	— —	Ferr. Turchi...	— —	— —
Cambio Londra	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. ingl. 2 1/2	— —	— —	Rendita Russa	62 95	62 90
Obbl. Lombarde	178 —	175 —	5 Prest. Russo	57 75	— —
Cambio Italia...	91 a 94	92 50	Rend. Russa 1906	78 50	— —
Turco unificato...	— —	— —	Rend. Portogh.	— —	55 50
Banca di Parigi	1015 —	961 —	Banca di Francia	4000	4000
Tunisine...	357 —	— —	Cambio Madrid	— —	— —
Egiziane 4 0/0	97 35	80 80	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	— —	— —	Rend. Serba 4 0/0	62 75	63 10
Rend. Ungher. [illegible]	84 75	84 75	Rend. Bulg. 1902	— —	— —
Banca Ottomana	450 —	— —	Ferr. Piombino	— —	— —
Prest. Argent. 1906	— —	— —	Sosnowice...	— —	[illegible] —
» » 1900	— —	— —	Metropolitain...	425 —	425 —
Rame e Londra...	— —	— —	Thomson...	575 —	574 —
Brasile 5 0/0...	— —	— —	Rand-Mines...	136 —	135 50
» funding	— —	— —	De Beers...	285 —	[illegible] —
» 4 0/0	— —	— —	Chartered...	13 75	— —
Credit Lyonnais...	1055	1055	Ferreyra...	14 50	— —
[illegible]	225 —	— —	[illegible]	17 50	— —
Nord Espagne...	345 —	340 —	[illegible]	— —	— —
Saragozza...	347 —	319 —	[illegible]	— —	34 50
Rio Tinto...	1525	1505	[illegible]	34 —	34 25

Mercati dei bozzoli

(Camera di Commercio e Industria di Torino)

6 Luglio 1915

Acqui — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 31 a 35 il Mg. (Ultimo mercato).

Alba — Gialli indigeni puri Mg. 100, da 30 a 32 50 — Incrociati chinesi, Mg. 60, da 29 50 a 33.

Ceva — Gialli indigeni puri Mg. 15, da 31 a 33 — Incrociati chinesi, Mg. 150, da 32 a 34.

Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 30, da 31 50 a 32 50 — Incrociati chinesi, Mg. 3770 da 33/34 a 35/36 — Incrociati giapponesi, Mg. 200, da 29 a 30.

Dogliani — Gialli indigeni puri Mg. 150, da 28 a 34.

Fossano. — Incrociati chinesi, Mg. 48, da 32 a 33 25.

TORINO — Gialli indigeni puri: Superiori Mg. 80, da L. 29 a 30; Comuni Mg. 80, da 25 a 28 50.

Bra, 5. — Gialli indigeni puri, Mg. 100, da L. 30 a 33.

Chivasso, 5. — Gialli indigeni puri, superiori, Mg. 65, da L. 32 a 34 — Id. comuni, Mg. 70, da L. 29 a 31 — Id. inferiori, Mg. 15, da L. 26 a 28. — Totale Mg. 150.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già ferrata a C.

Operazioni del 6 Luglio 1915.

Organzino...	Colli	8	Cgr.	835,71
Trama...	»	—	»	—,—
Greggia...	»	11	»	1179,30
Lini...	»	1	»	334,50
Articoli diversi...	»	—	»	—,—
	Totale Colli	20	Cgr.	2349,50
Sete passate...	»	—	»	—,—
Lane passate...	»	—	»	—,—
	Totale Colli	—	Cgr.	—,—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati...	N.	73	Cgr.	12818,06
Pesati...	»	3	»	40,32

Bestiame.

MONCALIERI, 3 — Sanati, al miria, L. —,— a —,— — Vitelli 1.a qualità 13,30 a 13,50 — Id. 2.a qualità 13,30 a 14,30 — Buoi 1.a qualità 11,50 a 12,50 — Id. 2.a qualità 10,— a 11,25 — Moggie 9,— a 10,— — Tori 10,25 a 11,— — Vacche 4,50 a 8,25 — Maiali 13,30 a 15,— — Montoni —,— a —,— — Agnelli —,— a —,— — Capretti —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 2 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,10 — Id. di bue 2,10.

Cereali.

IVREA, 2 — Frumento, al quintale, L. 34,— — Segala 26,— — Meliga 30,— — Fagiuoli 45,— — Avena —,—.

NOVARA, 3 — Frumento, al quintale, L. 33,— a 34,— — Orzo —,— a —,— — Avena 30,— a 31,— — Segale 26,— a 27,— — Meliga 27,50 a 28,50 — Miglio 28,— a 30,— — Fagiuoli 43,— a 45,— — Id. dell'occhio 42,— a 43,— — Lupini —,— a —,— — Ravettoni 41,— a 42,—.

SAVIGLIANO, 2 — Frumento, al quintale, L. 33,25 — Granoturco 36,—.

VERCELLI, 3 — Frumento, al quintale, L. —,— — Segale 24,50 — Meliga 28,25 — Fagiuoli 40,— — Id. dell'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi 28,50.

Farine, pane, paste e riso.

IVREA, 2 — Riso, al quintale, L. 40,—.

NOVARA, 3 — Farina di frumento N. 1, al quintale, L. 47,— a 48,— — Id. tipo unico 80 0/0 46,— a 47,— — Farinetta N. 3 —,— a —,— — Id. N. 4 —,— a —,— — Crusca di frumento 17,— a 18,— — Cruschello 17,— a 18,— — Riso nostrano 41,— a 42,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 36,— a 37,— — Id. lencino 34,— a 35,— — Id. originario 34,— a 35,— — Id. avariato 32,— a 33,— — Risone nostrano 23,— a 24,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino 22,— a 23,— — Id. lencino 23,— a 24,— — Id. originario 23,— a 24,— — Id. avariato —,— a —,— — Risetta —,— a —,— — Mezzagrana 30,— a 31,— — Pistino —,— a —,—.

SAVIGLIANO, 2 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,— — Id. granoturco —,— — Pane di forma piccola 0,— — Id. forma grossa 0,— — Id. casalingo 0,— — Grissino sottile 0,— — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

VERCELLI, 3 — Riso nostrano, al quintale, L. 30,45 — Id. bertone —,— — Pistino 20,00.

Foraggio.

MONCALIERI, 3 — Maggengo, al miria, L. 1,10 a 1,25 — Ricotta 0,90 a 0,95 — Terzuolo —,— a —,— — Erbaggi —,— a —,— — Paglia 0,65 a 0,70.

NOVARA, 3 — Maggengo, al quintale, L. 9,— a 10,— — Agostano 7,— a 8,— — Terzuolo —,— a —,— — Maggengo nuovo in cascina 7,— a 8,— — Paglia di frumento, segale e avena pressata 3,75 a 4,— — Id. sciolta 2,75 a 3,— — Paglia di riso pressata —,— a —,— — Id. sciolta 2,— a 2,25 — Erba —,— a —,—.

Fallimenti

Torino. — Molinar Rubat Antonia moglie Anglesio, stoffe, Nole Canavese. Delegazione di sorveglianza: avv. Montecucchi, avv. Eugenio Gerardi ed Anglesio Francesco. Confermato curatore Ovazza avv. Leone. Cause: La fallita fece opposizione alla sentenza che dichiarò il suo fallimento, sostenendo non essere esistita Società di fatto col marito e non esser commerciante, citando il curatore pel 13 luglio. Le attività che figurano in capo alla moglie sono di lire 30 mila in stabili, coperti da ipoteche. Non ha passivo proprio.

— Savarino Carmelo in Cozzi, lingerie e chincaglierie, via Bertola, 20. Andata deserta la prima adunanza. Confermato curatore Dovo geom. Angelo. Attivo L. 309, crediti; passivo L. 3953. Cause: mancanza capitale, spese esagerate di fitto, danni per incendio patito.

— Caudana Pietro, commestibili, via Passalacqua, 4, Torino. Sentenza 25 giugno. Chiuso col riparto del 22-85 %, essendosi realizzate lire 2300 e distribuite lire 2000 ai chirografari.

Torino. — Dichiarati i fallimenti:

Il 26 giugno: Ad istanza creditori: Ditta Calcagno e Calciati e soci Calcagno Eugenio e Calciati Luigi esercenti tipografia in Torino, via San Secondo, 44. Giudice delegato avvocato Baldi Cesare; curatore provvisorio Grisoldi avv. Raimondo. Prima adunanza 14 luglio. Verifica crediti 10 agosto ore 15.

Il 25 detto: D'ufficio: Società Anonima Cooperativa fra esercenti e commercianti per la distribuzione di francobolli sconto con sede in Torino, via Sacchi, 40; giudice delegato De Antoni avv. Emilio; curatore provvisorio ragioniere Alessandro Falco. Prima adunanza 12 luglio. Verifica crediti 13 agosto ore 15.

Dichiarati i piccoli fallimenti:

Torta Vincenzo fu Giovanni, esercente trattoria detta dell'Osservatorio in Pino Torinese, rimesso al Pretore di Chieri; commissario giudiziale geom. Rovero Filippo. Attivo L. 2841,79; passivo L. 4386,65.

— Tarditi Caterina, di Giovanni, esercente negozio di commestibili in Torino, via Nizza n. 386 (Lingotto); rimesso al Pretore V; commissario giudiziale Falcioni avv. Spirito. Attivo L. 650,75; passivo L. 3138,35.

— Alamanno Nicola, officina in ferro, via Priocca, 4, Torino. Chiuso per insufficienza di attivo. Realizzate L. 1361,40; assorbite dal pagamento per spese processuali e crediti privilegiati.

— Rovegno Mario, garage e scuola d'aviazione, Torino, via Catania 25; chiuso per insufficienza d'attivo. Realizzate L. 2776,29; pagate per crediti privilegiati L. 1079,49; il resto assorbito dalle spese di procedura e di lite.

TORINO. — Bosia Carlo, negoziante in stoffe in Torino, via Passalacqua, numero 10. Andata deserta la prima adunanza; venne confermato curatore Tosta avv. Giovanni. Attivo L. 11.835,96 (per L. 8800 crediti); passivo L. 55.751,25. Cause: mancanza di capitale e di capacità tecnica, ed il rilievo di un'azienda già dissestata.

— Orsini Mario Leone e Repetti Amelia, coniugi, negozianti commestibili in Torino, via Venti Settembre, 12, e via Morosini, 14. Giudice delegato avvocato Achille Valente; curatore provvisorio avvocato Federico Massasso. Attivo L. 24.983,30; passivo L. 27.511,70. Prima adunanza 14 luglio; verifica crediti 10 agosto, ore 15.

— Benenti, Barberini e Goodley, Ditta, Torino, via Medail, 30. Sentenza 30 giugno; omologato il concordato al 15 per cento col beneficio di legge.

— Ceriano Carlo, albergo, corso Duca di Genova, 8, Torino. Omologato il concordato al 30 per cento col beneficio di legge.

— Società Cooperativa Lavoranti Legno, Torino, via San Secondo, n. 44. Omologato il concordato al 10 per cento col beneficio di legge.

— Manzotti Renzo, merceria, Torino, via Massena. Chiuso per insufficienza d'attivo.

* *

Asti. — Giffone Pasquale, negoziante mobili e affini, in Asti. Attivo L. 700 passivo L. 7115. Commissario avv. Coppamella Giacinto, di Asti.

— Rosina Domenico, esercente bottiglieria in Asti. Attivo L. 500; passivo L. 2852. Commissario avvocato Giuseppe Daylia, di Asti.

— Facio Giovanni fu Pasquale, fabbro ferraio in Canelli. Attivo L. 550; passivo L. 6201. Commissario avv. Giuseppe Casarone di Canelli.

ULTIME NOTIZIE

Un milione e 504,233 prussiani

morti, feriti e dispersi in guerra

Fiducia tedesca nel neutralismo balcanico - La lettera del Kaiser al re di Baviera, nominato feld-maresciallo - Il valore delle nostre truppe e l'andamento della campagna italiana considerati dalla stampa svizzera.

(Servizio speciale della "Stampa")

Zurigo, 6, notte.

I giornali pubblicano un ordine del giorno di re Luigi di Baviera, nel quale è contenuta la lettera che gli scrisse il Kaiser il 26 giugno. La lettera dice:

«*Le truppe di Vostra Maestà combattono in tutti i campi di battaglia con grande valore e buon successo. Nell'oriente hanno inflitto al nemico una grande sconfitta in nobile gara colle altre parti dell'esercito tedesco ed in unione coi nostri alleati. Tutti i tedeschi, e sopratutto la bella Baviera, ammirano con orgoglio questo comune eroismo. In me essi hanno ridestato il desiderio di vedere Vostra Maestà legata maggiormente al mio esercito. La prego quindi di accogliere la nomina a feld-maresciallo dell'esercito prussiano. Il mio esercito sarà orgoglioso di potere salutare Vostra Maestà come generale feld-maresciallo prussiano*».

Il confine svizzero-tedesco riaperto

Dall'Olanda si segnala il passaggio di quattro Zeppelin avvistati ieri al nord del faro di Amsland, proseguenti in direzione ovest. Si ha pure dall'Olanda che domenica sera il piroscafo *Trio*, sulla costa del Mare del Nord, ha salvato dal mare il tenente aviatore inglese Bird mentre stava per annegare. L'apparecchio del Bird affondò. L'aviatore era partito domenica dall'Inghilterra e si era perduto nella nebbia; avendo esaurito la sua provvista di benzina e fu costretto a discendere in mare.

Dal confine svizzero tedesco si annunzia oggi che è stato riaperto il passaggio tra la Germania e la Svizzera. I movimenti delle truppe tedesche sono dunque terminati. Questi movimenti sarebbero avvenuti sopra il territorio di Haltingen, Raedersdorf, Pfirt. Dal confine svizzero si udiva durante la scorsa settimana tuonare il cannone. Qualche giornale ha creduto anche di vedere gli scorsi giorni pattuglie francesi che si muovevano in direzione di Winkel. Questo episodio viene però smentito, poichè fra Bisel ed Ottendorf si trovano le posizioni tedesche, oltre le quali non possono passare pattuglie francesi o al confine svizzero presso Ottendorf si trova l'altura che separa la zona neutrale dal territorio di operazione, e quest'ultima località è pure ben custodita.

Dopo che è stata creata questa zona neutrale il paese di Luizel ed una grande cascina presso il paese non hanno più ricevuto alcuna visita militare sino alla settimana scorsa, in cui vi comparvero improvvisamente alcuni soldati di cavalleria tedesca e due grandi automobili per una requisizione. Essi comperarono a buon prezzo dei viveri ed incaricarono quei contadini di fare del formaggio in gran quantità per loro. I tedeschi negli ultimi giorni hanno rafforzato le batterie pesanti presso Bisel-Moos e Larghof, nel triangolo Moos-Mornach-Burlinsdorf. I tedeschi lavorano giorno e notte al compimento delle loro fortificazioni. Hanno anzi già pensato alla possibilità di una ritirata sulla linea della Largiol, costruendo più indietro, sul territorio di Pfirt Waldighofen, sino a Volkensdorf, nuove posizioni. A Pfirt non si trovano che piccoli reparti di truppe, ma la cittadina è stata bene fortificata. La vecchia chiesa è stata trasformata in un deposito di munizioni e nell'antico castello furono impiantate posizioni di artiglierie e posti di osservazione e di telegrafia senza fili. Più a nord, nei dintorni di Altkirch, la situazione rimane identica da settimane. Fra il canale Reno-Rodano sino a Sennheim, da lungo tempo la battaglia riposa, ma sull'Hartmansweilerkopf sono ricominciati i duelli di artiglieria sopratutto sabato e domenica. Da Basilea si sente tuonare il cannone. Sulla lotta presso Metzeral notizie dal confine affermano che i tedeschi non guadagnano neppure un palmo di terreno, malgrado la lotta violenta.

I socialisti tedeschi contro la speculazione sui viveri

I tedeschi non dicono in verità nei loro comunicati sul combattimento navale sulla costa svedese. Essi hanno affermato che i russi hanno continuato a bombardare l'*Albatros* quando la nave era già arenata. Una persona che fu presente all'epilogo del dramma, assicura che i russi cessarono il bombardamento cinque minuti prima che la nave arenasse. Anche il comandante dell'*Albatros* ha confermato questa circostanza. I tedeschi mantengono invece l'accusa che i russi colpirono la nave anche nelle acque territoriali svedesi.

Secondo informazioni da fonte ufficiosa viennese la somma totale dell'ultimo prestito austro-ungarico ammonterebbe a due miliardi e 630 milioni di corone.

Le associazioni socialiste dell'Unione operaia di Monaco hanno tenuto ieri sera nove adunanze per protestare contro gli incettatori dei mezzi di sussistenza. I numerosi relatori dichiararono nei loro discorsi che mentre l'organizzazione bancaria e militare della Germania si è dimostrata eccellente, l'organizzazione economica ha fatto fallimento nella sua lotta contro gli speculatori. Gli oratori rimproverarono al Governo di non essersi opposto sin dal principio con ogni energia alle speculazioni nel prezzi dei viveri. Le autorità militari spesse volte comprovano la merce a qualunque prezzo richiesto, favorendo il rincaro. In tal modo è avvenuto che, mentre prima si notava penuria di patate, ora ve ne è una quantità eccessiva agli stessi bisogni del paese. Anche il prezzo della carne è aumentato eccessivamente ed in molti casi del cento per cento, costringendo il popolo a privarsi dell'uso della carne. Le adunanze chiesero infine che il Governo stabilisca misure energiche contro gli incettatori. L'ordine del giorno fu votato all'unanimità.

La birra incomincia a mancare in Germania. A Loerrach, nel Baden, la vendita della birra è limitata dalle undici alle due e dalle diciassette alle ventiquattro.

La Romania dà petrolio agli austro-tedeschi

Le notizie dei giornali tedeschi sulla situazione nei Balcani e particolarmente sui passi che la Quadruplice pensa di fare per indurre i popoli balcanici ad intervenire contro le Potenze centrali, devono essere accolte con ogni riserva. La loro tendenziosità appare evidente. Naturalmente, i corrispondenti da Sofia, Bucarest ed Atene, spiegano la situazione come favorevole ai due alleati ed alla Turchia, ma la tendenziosità incomincia quando i giornali tedeschi vogliono far credere che la Quadruplice Intesa ha perduto ogni speranza di guadagnare alla propria causa i neutrali balcanici e che ora ricorre ai mezzi di violenza. Questo fu affermato ripetutamente gli scorsi giorni a Berlino, a Francoforte ed a Monaco. Oggi le *Muenchener Neuesten Nachrichten*, ostilissima alla Quadruplice intesa è costretta a farsi telegrafare da Berlino che la notizia della pressione della Quadruplice a Sofia deve essere accolta con riserva, non per la notizia in sè stessa, ma perchè sarebbe proprio la Quadruplice la propalatrice di tali notizie all'unico scopo di intimidire con un *ballon d'essai* la Bulgaria. Riferiamo quindi le notizie balcaniche da fonte tedesca, ma diamo loro il valore che meritano.

La nuova Nota della Quadruplice alla Bulgaria — telegrafano da Sofia alle *Muenchener* — è stata consegnata oggi al Governo bulgaro e conterrebbe l'ingiunzione che la Bulgaria deve decidersi subito se vuole intraprendere una azione contro la Turchia a fianco della Quadruplice o no. L'Intesa avrebbe aggiunto che in caso negativo romperebbe le relazioni diplomatiche colla Bulgaria. La Nota non conterrebbe alcun accenno di compensi territoriali, sicchè parrebbe sicura una risposta negativa della Bulgaria. Come vedete, il giornale di Monaco afferma in un telegramma da Sofia ciò che poi cerca di smentire in un altro da Berlino.

Anche le notizie romene sono contraddittorie. Pare accertato ad ogni modo che l'esportazione del petrolio romeno è ricominciata. Ogni giorno passerebbero in Germania ed in Austria circa cento vagoni di petrolio. Il corrispondente da Bucarest della *Vossische Zeitung* non è molto ottimista. Ammette che in Romenia non si è ancora convinta della disfatta della Russia e che si ha molta fiducia nel successo definitivo della Francia come sull'inesauribile materiale o di uomini della Russia. Si crede che i Dardanelli dovranno infine cadere ed allora la Russia potrà iniziare una nuova offensiva. Sintomatico è poi il ravvicinamento fra il Governo romeno e l'opposizione. Secondo una fonte ungherese, l'inviato austriaco Czernin ebbe un lungo colloquio col Presidente del Consiglio Bratianu.

Un'intervista col primo ministro bulgaro

Il corrispondente da Sofia della *Nationel Zeitung*, a sua volta, ebbe un colloquio col presidente del Consiglio Radoslavoff, il quale disse: — Noi siamo veramente neutrali. Noi impariamo soltanto ora che cosa significa essere neutrali, poichè la neutralità è più difficile in pratica che non in teoria.

Parlando dei rapporti colla Romenia, Radoslavoff dichiarò: — Le trattative bulgaro-romene non sono mai state interrotte. Esse sembrano svolgersi in un modo soddisfacente ma non sono ancora terminate. La Rumenia non può ancora decidersi in modo definitivo, ma la sua decisione non può più essere dubbia. Una gran parte della nazione rumena dimostra le sue simpatie per le Potenze dell'Intesa che spendono pure molto denaro. Le Potenze dell'Intesa sono anche favorite dal fatto che la Rumenia appartiene alla razza latina. A Bucarest vi è anche una forte corrente russofila che possiede certe influenze a Corte. Noi abbiamo anche delle correnti russofile, ma hanno poca o scarsa influenza. Di fronte alla simpatia per l'Intesa, in Rumenia vi è la paura di fronte alle Potenze centrali, poichè le vittorie delle armi tedesche ed austriache sono armi molto convincenti.

Verrà certamente il tempo, disse infine Radoslavoff, che anche noi dovremo uscire dal nostro riserbo. Questo dipende anzitutto dal contegno della Grecia e della Serbia. La situazione in Serbia è terribile. La Serbia, non solo ha avuto gravi perdite di carattere militare, ma la sua popolazione è stata anche decimata dalla malattia contagiosa. Per quanto riguarda la Grecia, personalmente non credo al ritorno di Venizelos nonostante abbia la maggioranza della Camera, poichè gli sta di fronte una grande opposizione. Ad ogni modo, egli non ricomincerebbe la politica che aveva iniziato prima del suo ritiro. Nessun Presidente del Consiglio in Grecia può mettersi in contrasto politico col Re. Egli non può fare una politica diversa di quella del suo Sovrano. Se lo pensasse dovrebbe contare sull'ostilità di tutti gli amici della dinastia e sopratutto l'ostilità dell'esercito. Ma un tale Governo è impossibile.

Poche sono le notizie che giungono dalla Grecia. Si annunzia che la Commissione direttiva del partito di Venizelos pubblica una lista di 184 deputati che hanno dichiarato per iscritto che intendano rimanere fedeli ai principi del partito liberale. Vi sarebbe dunque, secondo questa lista, una maggioranza di almeno 22 deputati per Venizelos.

FELICE ROSINA.

Il Principe Ruprecht di Baviera presiede un Consiglio di guerra a Innsbruck

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6, notte.

Secondo informazioni di giornali svizzeri, da accogliersi con riserva, all'ultimo Consiglio di guerra che ha avuto luogo ad Innsbruck, assisteva anche il principe ereditario austriaco ed il Kronprinz Ruprecht di Baviera, sino a ieri comandante di uno degli eserciti combattenti in Francia. Se ne deduce che il principe Ruprecht è stato chiamato a dirigere la difesa del Trentino e del Tirolo, e che le truppe bavaresi daranno prossimamente, se ciò non è già avvenuto, il loro aiuto ai loro vicini austriaci.

G. D. S.

Il comunicato austriaco

L'avanzata continua

Il fronte russo ancora spezzato

Basilea, 6.

Si ha da Vienna, 5:

«*Un comunicato ufficiale dice:* «*Nella Galizia orientale, dopo due settimane di combattimenti vittoriosi le truppe alleate dell'esercito del generale Linsingen raggiunsero nell'inseguimento Siola-Lipa, la cui riva occidentale è sgombra di nemici. Combattimenti contro le retroguardie russe vi furono ancora nel settore di Kamionka, Stroumilowa, Krasne. Presso Krylow l'avversario sgombrò la riva occidentale del Bug, e incendiò la città di Krylow.*

«*Si combatte sulle due rive del corso superiore del Wepri. Le truppe alleate sloggiarono il nemico dalle sue posizioni a nord del Por e avanzarono fino verso Plonka, prolungando l'operazione. Ad ovest di questo settore l'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, dopo parecchi giorni di combattimento, spezzò il fronte russo ai due lati di Krasnik e spinse il nemico verso il nord, infliggendogli grosse perdite. Questo esercito catturò 29 ufficiali e 8000 soldati, sei cannoni, sei cassoni di munizioni, sei mitragliatrici. La situazione è immutata all'ovest della Vistola.*

Comunicato tedesco

Piccole azioni sui vari fronti

Basilea, 6, notte.

Si ha da Berlino: Comunicato in data di oggi. Teatro occidentale: due attacchi notturni francesi furono respinti presso Eparges. Nel combattimento segnalato al Bois le Pretre, prendemmo anche un cannone da campagna, due mitragliatrici ed un parco da zappatori con numeroso materiale. I nostri aviatori attaccarono il campo di aviazione di Corteux, ad est di Epinal, e il campo francese sul Brulfirst nei Vosgi, ad est di Krup.

Teatro orientale: Stamane molto presto un bosco potentemente fortificato, al sud di Biale Biolo, a ovest della strada Souvalki Kalvaria, fu preso d'assalto. Facemmo circa 500 russi prigionieri.

Teatro sud-orientale: La situazione delle truppe tedesche è immutata.

Un'operazione francese nel Marocco

Rabatt, 6.

Continuando la ripresa del movimento insurrezionale nella regione del fiume Guerra, il generale Henry ha ordinato alle colonne Simon e Derigoine una serie di operazioni coronate di successo. Nel corso della giornata del 28 giugno le truppe francesi hanno passato il fiume Guerra dirigendosi su Kasbat, contro l'agitatore Alybonahdesian, protetto dai tedeschi e dalla tribù dei Beni Huriacel. Dopo un violento cannoneggiamento, le truppe hanno occupato le alture scacciandone il nemico che lasciò numerosi cadaveri. Le perdite francesi ammontano a 2 morti e 22 feriti, tra i quali tre ufficiali. In seguito a questa operazione la calma è stata ristabilita tra le popolazioni della riva sinistra del Guerra. I capi ed i notabili nemici rimasti sulla riva destra hanno chiesto l'Ilaman. La colonna Simon continua a sorvegliare la regione.

Le enormi perdite dei prussiani

Londra, 6, notte.

Il Daily Mail riceve da Copenaghen il seguente telegramma: «*Le ultime sedici liste delle perdite prussiane, che vanno dal numero 248 al numero 268, comprendono 94.744 nomi di ufficiali e soldati uccisi e feriti, ciò che fa coi mancanti per quanto riguarda le perdite prussiane fino al luglio un totale di un milione 504.233 uomini. In questo totale non sono comprese le 164 liste della Sassonia, 188 della Baviera, 211 del Wurtemberg e 35 della marina.*

Le ultime liste pubblicate comprendono i nomi di ventiquattro aviatori uccisi, di sei feriti, di otto mancanti e di quattro fatti prigionieri».

La nostra guerra

giudicata dal maggior critico svizzero

Elogi alle truppe italiane

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 6, notte.

Il colonnello Feyler, il noto critico militare del *Journal de Genève*, ammonisce oggi, in un articolo sulla guerra italo-austriaca, contro le eccessive impazienze.

«Come era da aspettarselo, una parte del pubblico, quello impaziente, che conserva della guerra la visione di altri tempi, trova lenta la marcia degli italiani. Tuttavia da otto mesi quella degli Alleati e dei tedeschi sul fronte occidentale non è stata certo più rapida, malgrado grandi masse siano state mosse in azione, come pure importanti armi da battaglia. Il fatto che le truppe austro-ungariche sono inferiori in numero all'assalitore non è un argomento contro l'Esercito italiano. Questa inferiorità è compensata dalla natura del terreno e dalle fortificazioni permanenti che sbarrano ovunque i passaggi di una qualche importanza, sicchè alla lentezza del movimento di ascensione s'aggiunge quella delle operazioni di assedio sugli alti altipiani, che bisogna conquistare pollice per pollice. Alcune indicazioni permetteranno di rendersene un esatto conto».

Il critico militare esamina oggi, a dimostrazione della sua tesi, il fronte austro-italiano sulla linea Trento-Rovereto.

«L'attacco del fronte Rovereto-Arco può essere considerato come un movimento fiancheggiante, diretto sull'ala sud del grande fronte Rovereto-Trento. L'offensiva contro questo fronte s'inquadra tra le due vallate dell'Adige e del Brenta, la strada dell'Adige conducendo, da sud a nord, alla sinistra, a Rovereto; la strada del Brenta, dall'est all'ovest, alla destra, a Trento. Entro questi due corridoi principali il centro è rappresentato dall'altipiano di Lavarone e da quello di Folgaria, che, separati dal congiungimento stradale di Folgaria, costituiscono un vasto campo trincerato, sotto la protezione del quale il difensore attivo può manovrare per linee interne. Esso chiude, in realtà, di fronte i passaggi dell'alta valle dell'Astico, e fiancheggia, a sud, quelli che convergono verso Rovereto, ed a nord quelli che terminano a Trento. I primi sono la valle di Vallarsa e la valle di Terragnolo, tutti e due sbarrati da un forte; poi quelli di Trento, che sono il cammino di Vezzena e di Val Sugana, o vallate del Brenta, già accennati. Se si esaminano ora le quote di altitudine, ci si renderà conto delle difficoltà contro le quali l'assalitore si urta per issare le bocche da fuoco dei grandi cannoni, senza cui i forti non possono essere abbattuti. L'altipiano di Lavarone supera i 1500 metri di altezza media, e le cime della linea di frontiera, tra le quali si aprono i passaggi, si avvicinano e sorpassano i duemila metri. Parecchi di questi forti sono già caduti, ma non tutti, e la serie delle alture, di cui l'altipiano di Lavarone costituisce un contrafforte avanzato, dovrà essere superata prima di iniziare le operazioni contro quell'altro campo trincerato, più importante di quello di Lavarone, e di cui la città di Trento forma il nodo centrale».

L'inviato al fronte italiano della *Gazette de Lausanne* parla oggi colla più viva simpatia della nostra guerra, e sopratutto dei nostri valorosi soldati.

«A giudicare da ciò che accade sul fronte dell'Isonzo — scrive il giornale — il Comando Superiore italiano ha adottato il metodo di mai lasciare al nemico il tempo di riprendere respiro. Non si tratta di operazioni di grande durata, ma il Comando fa eseguire incessantemente degli attacchi brevi, che tormentano l'avversario.

Gli italiani hanno bombardato le alture dominanti Sagrado; ora è sopratutto il monte Cosich che attira la loro attenzione: i fianchi di questa altura sono ripidi. L'artiglieria e le mitragliatrici austriache li battono senza posa con un fuoco intenso. L'attacco diventa così molto penoso. Non sono qui nè gli alpini nè i bersaglieri che avanzano; è la fanteria. Il più nobile spirito di emulazione anima il fantaccino. Esso vuole avere una parte di gloria, vuole che il popolo italiano sia fiero della sua fanteria come lo è delle truppe scelte. Questi bravi soldati avanzano con eroismo, si arrampicano sulle chine scoscese sotto il fuoco violento del nemico, arrivano innanzi alle prime trincee austriache e prima che i loro difensori se lo attendano, eccoli all'attacco alla baionetta. L'urto è di una estrema violenza. Un'orribile lotta corpo a corpo ne segue, ma lo slancio degli italiani è sempre irresistibile.

Nella conclusione l'articolo esamina la situazione dal punto di vista generale:

«Nel settore di Gorizia e di Tolmino si constatano lenti ma continui progressi delle truppe italiane. Nel settore di Krn (Monte Nero) i progressi sono più rapidi. Là gli italiani raggiungono le posizioni importanti le une dopo le altre. Sono riusciti persino a bombardare una parte importante della vallata di Plezzo. L'artiglieria continua a dimostrare la sua superiorità nelle operazioni contro il forte di Malborghetto. Nulla di nuovo da segnalare sul Trentino. Vi si notano sempre dei soldati tedeschi. Si sono notati dei movimenti di truppa importanti presso il colle Stelvio. La calma prolungata che sembra dominare in questo settore del Trentino tende a confermare che piano dello Stato Maggiore italiano è di forzare la linea dell'Isonzo. Verso il principio di giugno i bollettini ufficiali italiani annunziarono la caduta dei forti di Luserna, di Pia. di Lavico e di Busa Verle sull'altipiano di Lavarone. Non rimanevano che due forti a prendere in questa regione, quello di Belvedere e di Folgaria per forzare la posizione. I bollettini annunziarono che questi due forti rispondevano più debolmente e che se ne attendeva prossima la caduta. E' esatto che il fuoco dei due forti è diminuito di intensità. Ma in realtà gli austriaci hanno tolto la loro artiglieria pesante da questi forti per collocarla altrove, ora in una posizione ora in un'altra, per sottrarla al tiro dell'artiglieria pesante italiana. Fu la rapida caduta degli altri forti che suggerì all'Austria questo stratagemma».

DE BENEDETTI.

Una vendetta anarchica a New York

New York, 6.

Una bomba esplose nel sottosuolo dell'Ufficio centrale di polizia, distruggendo parte degli uffici. Nessun ferito. Si suppone trattarsi di una vendetta degli anarchici recentemente condannati.

Valorosi fossanesi caduti

Fossano, 6, notte.

E' giunta notizia ufficiale che sono caduti combattendo eroicamente per la Patria i fossanesi Morandini Alberto, sergente; Reineri Luca, sergente maggiore, che già si comportarono da valorosi nella campagna libica, e Bianco Mario, soldato.

Il capitano e il macchinista del "Lemnos"

condannati a dieci anni di reclusione

Venezia, 6, notte.

(Vistato).

E' proseguito ed è terminato oggi al tribunale militare di guerra il processo per spionaggio contro l'equipaggio del «Lemnos». Sono stati interrogati i testi. Biasi di Ancona dice che al mattino del 24 maggio era di guardia al faro rosso, quando vide il capitano macchinista sul ponte di comando agitare una bandiera bianca verso un aeroplano nemico. La segnalazione fu resa fatta pochi minuti prima del siluramento del piroscafo tedesco, che impiegò mezz'ora ad affondare.

Il commissario Durpe, incaricato ad Ancona del servizio politico, indagò intorno allo spionaggio; seppe che il capitano Liebelcher era sottufficiale della marina germanica in attività di servizio; seppe eziandio che un piroscafo greco entrato ad Ancona si accingeva dopo lo scarico, a partire, quando sospese la partenza perchè avvertito che alla sua uscita sarebbe stato inseguito da siluranti nemiche.

Il funzionario ha fatto pedinare il comandante e seppe anche che il comandante e il macchinista del «Lemnos» seguivano le truppe, osservavano i carriaggi e le artiglierie.

«La popolazione — dice il teste — era indignata contro l'equipaggio del «Lemnos». La Questura propose di sfrattarlo. La Capitaneria del porto, avendo avvertito che le caldaie del «Lemnos» erano sotto pressione, temendosi la fuga, organizzò una rigorosa sorveglianza. Dopo il bombardamento tutta la popolazione ha accusato l'equipaggio del «Lemnos» di aver fatto segnalazioni; voleva linciare tutti i marinai, ma essi furono arrestati prima che la folla giungesse in porto».

L'ingegnere Zampironi, ispettore della ferrovia di Stato, depone che alle 3,30 del 24 vide dalla sua casa due controtorpediniere austriache donde partivano lampeggiamenti cui rispondevano con regolari intervalli altri chiarori da parte del «Lemnos». Si trattava di un vero telegrafo ottico.

Salvi Alessandro incontrò al caffè Apollo il capitano macchinista del «Lemnos» che gli domandò informazioni delle nostre artiglierie. Il marinaio Cotugno nella notte dal 23 al 24 vide acceso a bordo del «Lemnos» un fanale verde. Questo fatto è confermato da altri testi.

Il Presidente rileva come alle navi nel porto fosse fatto obbligo di tenere spenti i fanali di notte. Il capitano dei carabinieri Squillino ribadisce le accuse contro i tedeschi.

Il Presidente contesta agli imputati le deposizioni dei testimoni: essi però persistono nel mantenersi in assoluta negativa. Il maresciallo dei carabinieri Fagnani, notò lo strano contegno del Liebelcher a bordo del «Lemnos». Trovò la cabina chiusa e gli risultò alle ore 2 della notte del 24, che vi era gente sulla plancia del piroscafo. Il maresciallo Poschi sorvegliò il capitano e il macchinista, raccogliendo gravi indizi: assicura che questi avvertivano la squadra austriaca della partenza da Ancona dei piroscafi francesi e russi.

Il Pubblico Ministero sostiene l'accusa affermando la responsabilità degli imputati, anche in considerazione del modo vile con cui si è svolto l'attacco contro Ancona: domanda per tutti la condanna a morte mediante la fucilazione nella schiena.

Il difensore, tenente Ascoli, parla a lungo, osservando che i testi, sotto l'influsso della suggestione hanno deposto vagamente; mancano, secondo loro, prove indiscutibili della reità degli imputati; distingue comunque la responsabilità del capitano e del macchinista da quella degli altri tre; per questi chiede l'assoluzione; per quelli una condanna mite.

Gli imputati tutti si proclamano innocenti. Il tribunale condanna il capitano Liebelcher e il macchinista Willy-Hoppe a dieci anni di reclusione ciascuno e assolve gli altri tre.

Decreti luogotenenziali

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale col quale è costituito presso il Ministero degli affari esteri una Commissione incaricata di esaminare le questioni relative al diritto della guerra.

Decreto luogotenenziale col quale viene introdotta una modificazione nell'art. 2 della legge 27 giugno 1907, N. 404, relativa alla composizione del Consiglio superiore di Marina;

Decreto luogotenenziale N. 992 recante provvedimenti a favore di impiegati e pensionati dello Stato richiamati in servizio nella Regia Marina;

Decreto luogotenenziale recante provvedimenti a favore di impiegati e pensionati dello Stato richiamati in servizio nel Regio Esercito;

Decreto luogotenenziale col quale viene autorizzata la concessione di mutui ai Comuni più gravemente danneggiati da operazioni di guerra per parte di forze nemiche;

Decreto luogotenenziale concernente gli scrutinii e gli esami delle Scuole elementari e popolari e provvedimenti sull'Amministrazione centrale e provinciale;

Decreto col quale vengono stabiliti speciali soprassoldi a personale destinato ad equipaggiare navi requisite;

Decreto riguardante la restrizione della navigazione nel mare Adriatico per le navi di qualsiasi bandiera.

Un parroco assassinato

Arezzo, 6, n.

Un misterioso delitto è stato consumato nei dintorni della nostra città. Nel piccolo borgo di Bossi, presso la stazione ferroviaria di Gragnone, sulla Arezzo-Fossato, che rimane a circa otto chilometri da Arezzo, è stato trovato assassinato nella casa parrocchiale annessa alla chiesa il parroco don Giuseppe Valentini. Il rinvenimento è avvenuto ieri sera a tarda ora. Il corpo dell'infelice sacerdote presenta orribili ferite alla gola. Ciò dimostra che l'assassino deve avere adoperato un coltellaccio da caccia o da cucina. Ferite gravissime si riscontrano anche agli avambracci e alle mani. Evidentemente tra il sacerdote e il suo assassino deve essere avvenuta una lotta tremenda. Non è stato accertato ancora come l'assassino di cui non si ha nessuna traccia si sia introdotto nella canonica. Si suppone che sia passato dalla chiesa, il cui uscio è stato trovato aperto. Il delitto deve essere stato consumato alle ore 3 di notte. Non si sa se il delitto sia avvenuto per scopo di furto o di vendetta; ma questa supposizione, almeno per ora, appare la più verosimile perchè il don Giuseppe Valentini era piuttosto povero. Del raccapricciante delitto è stato informato il procuratore del re, il quale ha già inviato un giudice istruttore. Anche un funzionario di pubblica sicurezza e un ufficiale dei carabinieri sono partiti per Bossi. L'autore del delitto è ignoto. Il fatto ha destato nella popolazione una impressione indicibile.

Bollettino Militare

Roma, 6, notte.

E' uscito questa sera un bollettino straordinario del Ministero della Guerra. Esso reca le seguenti promozioni straordinarie per merito di guerra:

Sapienza, maggiore 8 alpini, è promosso tenente-colonnello — Gravina, tenente 2 fanteria, è promosso capitano, continuando ivi.

Il bollettino reca le seguenti altre promozioni:

Nello Stato Maggiore Generale: Maggiori generali promossi tenenti-generali: Castaldello cav. Annibale — Salazar nobile Michele.

Colonnelli promossi maggiori generali: Searia cav. Augusto, colonnello artiglieria — Manfredi Emanuele cav. Vittorio, colonnello fanteria.

Nel Corpo di Stato Maggiore sono promossi colonnelli i seguenti tenenti-colonnelli: Mozzoni — Albricci — Montanari — De Bono — Di Giorgio — Fasiri — Taranto — De Antonio — Gualtieri — Zampolli — Grazioli — Bongiovanni — Mombelli — Benoglio — Basevi — Rossi — Mattei — Vaccari — Coffaro — Durando — Breganze — Garruccio — Marzeyak, Ropolo — Battistoni.

Ecco l'elenco dei tenenti-colonnelli di fanteria promossi colonnelli: Tosatto, Fornerio, Santangelo, Luparini, Passino, Sala, Buonamici, Ricardi, Servici, Baizo, Morino, Pittaluga, Ristoni, Ledda, Strombo, Baldassarri, Ruggeri, Severini, Squillace, Santaroscchi, Obiozzi, Cerilli, Cimetta, Barbiani, Riveri, Buffa, Paolini, Gallina, Barco, Malchiori, Malatesta, Franco, Pulver, Giraud, Torti, Calderara, Magliano, Pagliarini, Gioriano, Iacobacci, Saccorotti, Bonassari, Finelli, Trolia, Galli, Demaria, Ongarato, Demarchi, Chiaramella, Fochetti, Bicciari, Sesini, Guarnastelli, Gialdroni, Leone, Nigra, Marucco, Comolli, Marabucco, Pocoballi, Achino, Solaro, Ronzi, Trossarelli, Centurione, Cattalochino, Invrea, D'Aychelburg, Grilli, Bodighero, maggiore del 76.o fanteria, è promosso tenente colonnello.

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Romanii, destinato 52 fanteria; Salinas, 83 id.; Versace, 63 id.; Di Salvi, 14 id.

Capitani promossi maggiori: Costa, destinato 3 bersaglieri; Ruotolo, 15 fanteria; Galla, 2 granatieri; Angeleri, 82 fanteria; Del Prete, 23 id.; Falsppa, 1 alpini; Peyronni, 44 fanteria; Mago, 88 id.; Basile, 90 id.; Capello, 72 id.

I seguenti tenenti sono promossi capitani: Pisanelli, destinato al 48 fanteria — Grossi al 79 id. — Strigatti, al 12 bersaglieri — Fortini, al 52 fanteria — Noli Dattarino, al 2 alpini — Pietraccini, al 1 granatieri — De Bernardis, al 72 fanteria — Carnevali, al 8 bersaglieri — Trovati, al 7 fanteria — Forti, al 2 granatieri (comandato al Corpo aeronautico) — Giampietro, al 63 fanteria — Candeloro, al 13 id. — Vignocchi, al 5 bersaglieri — Cetroni, al 79 fanteria — Liotta, al 3 bersaglieri — Panarai, al 55 fanteria — Giusti, al 1 id. — Frittia, all'80 id. — Bertoldi, al 23 id. — Castellani, all'11 bersaglieri — Torello, al 3 alpini — Cappa, al 54 fanteria — Turilli, al 45 id. (comandato al Corpo aeronautico) — Bastreri, al 72 id. — Pesci, al 2 granatieri (comandato al Corpo aeronautico) — Krall, al 2 fanteria — Gabbrielli, al 4 id. — Mazzi, al 18 id. — Liguori, al 56 id. — Amato, al 2 id. — Allegretti, al 44 id. — Muzzioli, al 5 id. — Sacchi, destinato al 87 fanteria — Reggiani, al 4 alpini — La Gala, al 18 fanteria — Balocco, al 58 id. — De Michelis, al 47 id. — Paterno Rizzari, al 48 id. — Fornasari, al 1 id. — Zubbani, al 90 id. — Arminio, al 80 id. — Giachimo, al 21 id.

I sottonominati capitani del Corpo di Stato Maggiore sono promossi maggiori nell'Arma di fanteria: Alliney — Bobbio.

I seguenti allievi sono nominati sotto-tenenti: Piomarta, 35 fanteria — Ventura, 36 id. — Lancellotti, 37 id. — Bottino, 33 id. — Gaeta, 38 id. — Muzzari, destinato regg. cavalleggeri «Alessandria».

Tenenti promossi capitani: Gastinelli, continua Scuola guerra; Amalfi, regg. cavalleggeri «Guide» (19); Venezi id. id. Vicenza (comandato battaglione squadriglia aviatori); Carotti, destinato regg. cavalleggeri «Catania»; Barni, continua regg. cavalleggeri «Monferrato».

Vanzi, a disposizione Ministero Guerra, è comandato Ministero Agricoltura; Mondella, id. id. idem.

ARMA DI ARTIGLIERIA

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli: Bertolini, Briganti, Fregonara, Carozzi, Polli, Canucio, Garnier, Sinisi, Palmeggiani, De Benedetti, Ferrario, Baldioli, Pastori, Ceccarelli, Gianeale, Dell'Isola, Molo e Scudi.

De Angelis, colonnello nominato direttore artiglieria a Venezia; Briganti id., collocato a disposizione del Ministero della Guerra e comandato Ispettorato generale di artiglieria; Fadini, tenente colonnello incaricato delle funzioni di vice-ispettore tecnico al Ministero della Guerra, promosso colonnello; Buffa di Perrero, id. id. Ufficio di ispezione servizi aeronautici al Ministero della Guerra, id. id.

Primi capitani promossi maggiori: Carletti, Stato Maggiore, comandato direzione di artiglieria Piacenza; Asserelo, destinato 10 artiglieria da fortezza; Trapani, 5 artiglieria da fortezza; Vaciago, destinato 9 art. camp., continuando comandato Accademia militare; La Corte, Stato Maggiore, comandato Corpo Stato Maggiore; Gurgu, destinato 11 art. camp., continuando Istituto geografico; Serra dei Conti Serra, comandato Capo Stato maggiore; Borio, destinato 3 art. fort.; Deronzo, 5 art. fort.; Perenzo, destinato 5 art. camp.; Beaud, comandato Ministero Guerra.

Bianchi D'Espinosa, comandato al Comando del Corpo dello Stato Maggiore — Maggioni, al Comando della Divisione militare di Milano — Gilbert de Winckels, comandato al Corpo di Stato Maggiore — Cavallo, dal 4 artiglieria da fortezza, continua come contro — Monti, comandato al Comando del V Corpo d'armata — Bruni, al 3 artiglieria da fortezza — Madaschi, comandato alla Scuola di applicazione artiglieria e genio — Invernizzi, comandato alla Direzione di artiglieria d'Alessandria — Milani, comandato al comando del Corpo di Stato Maggiore — Cotta, destinato al 3 artiglieria da fortezza — Papi, al 7 artiglieria da fortezza — Gordesco, comandato al Comando del IV Corpo d'armata — Collieri, al 19 artiglieria da campagna.

Tenenti promossi capitani: Semerari, comandato al 1 artiglieria pesante da campagna — Gherghi, id. 4 campagna — Marucci, 18 id. — Bocchi, 3 fort. campagna — De Lillo, 29 id. — Massa Saluzzo, 3 id. fortezza — Mercurio, 10 id. — Brigidi, 19 id. campagna — Bottero, 30 id. — Pannoncini, 30 id. — Pescatore, 18 id. — Zaccaria, 3 id. — Monti, 22 id. — Ottone, 9 id. — Imponi, 32 id. — Morandi, 1 id. fortezza — Tomatis, 2 id. — Martuggi, destinato 36 artiglieria camp. e comandato R. Corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Nicolini, 6 art. fortezza — Ingravalle, destinato direzione artiglieria Mantova e comandato Accademia militare — Piola, 1 artiglieria montagna — Prelerna, 7 id. fortezza — Morino, Accademia militare e comandato battaglione aviatori, destinato alla Direzione artiglieria Genova, continuando comandato come sopra — Murer, 10 art. fort. — Golfarelli della Massa, 10 id. id. — Salvatores, 10 id. camp. comandato Corpo truppe coloniali dell'Eritrea — Rolandi, 1 id. fortezza — Mazzei, destinato Direzione artigl. Torino e comandato Accademia militare — Monney, 2 art. fort. — Letizia, 1 id. — Ciampa, 2 id. — Carlotti, 8 id. — Capece Minutolo, 17 id. — Vittozzi, 10 id. — Caratti 1 id.

Monneret de Villard, tenente del 1 artig. campagna, è promosso capitano.

Mascia, tenente colonnello, Direzione fabbrica armi Brescia, è promosso colonnello — Longo, id. id. id. Laboratorio pirotecnico, Capua, id. id.

I seguenti primi capitani di artiglieria sono promossi maggiori: Capecchi, Officina costruzione artiglieria Genova — Toni, Officina costruzione artiglieria Torino, comandato Direzione esperienze artiglieria.

ARMA DEL GENIO

Maggiore promosso tenente colonnello: Zambelli, Direzione Genio di Roma, sottodirettore di Perugia.

Primi capitani promossi maggiori: Caffa, 1 genio; Ricci, 2 id.

Tenenti promossi capitani: Natalini, 1 genio; comandato Accademia militare; Tandoja, 5.o genio; Fraschini, 1 genio.

Personale fortezze: Marsella, capitano; comandato Direzione artiglieria Verona.

CORPO SANITARIO MILITARE

Schizzi, tenente colonnello, nominato direttore dell'Ospedale militare di Padova, comandato Ospedale Mantova; Tomba, id., nominato direttore dell'Ospedale militare di Novara, comandato Ospedale di Venezia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

CHI ACCUMULA biglietti di Banca o di Stato nelle casseforti, invece d'impiegarli nel prestito, non solo non fa il suo interesse, ma non si dimostra un vero italiano, come non si dimostra un vero italiano colui che, avendo fondi disponibili, non li colloca nel prestito.

Infatti chi non espone per la Patria la propria vita, se non dà almeno il proprio danaro malgrado la lauta rimunerazione concessagli, non fa nulla per la vittoria del suo paese e scende al livello dei cittadini più indegni.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale — 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.50

LAVORO facile, lucroso, offresi ovunque. ... Accorrendo ... francobollo ... Generali, Milano. 6700

Offerte d'impiego — 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ABILE chauffeur per famiglia cercasi. — Goria, corso Duca Genova, 3. c 34336

ABILI cucitrici confezioni militari cercansi. Buone condizioni. — Rivolgersi via San Tommaso, 21. 34018

ANIMISTI per Fonderia ghisa cercansi. — Corso Parigi, 4. 34045

ATTIVISSIME cucitrici macchina ricercansi vestiario militare, lavorazione domicilio. — Impresa, piazza Giulio, 10. c 34145

CAMERIERE ... francese, cuoco cercansi Hotel montagna. — 33, Depretis, posta. 34126

CALZATURIFICIO torinese cerca tagliatori e orlatrici ... militari. Lavoro assicurato. — Presentarsi via Daniele Manin, 1. c 9099

CERCASI subito impiegato esperto corrispondenza italiana, possibilmente inglese, pratico contabilità, perfetta conoscenza italiano. — Offerte con dettagli, referenze, pretese cassetta ... Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 34073

CERCANSI operaie pratiche confezione giubbe, pantaloni militari. — Direzione, via Cavour, 1. c 34176

CERCANSI operai aggiustatori, tornitori, rettificatori, piallatori. — Officina Kind, via Ormea, 112. 34...

CERCANSI abili confezioniste camicie, mutande militari, anche forti quantità, lavoro continuato domicilio. — Rivolgersi corso Siccardi, 15, dalle ore 2 alle 4 pom. c 35001

CERCANSI abili maglieriste a macchina Dubied lavori militari. — Via Nizza, 25. c 34186

CERCANSI operai saldatore autogeno ed apprendisti. Lavoro facile. — Via Cavour, 14. c 9106

CERCANSI subito buona operaia modellistica cioccolato. — Rivolgersi Pietro Viola, via Milano, 10. c 34105

CERCASI commesso pratico ferramenta e registratura. — Offerte a Lauro Agostino, Torino. 34113

CERCASI per subito signorina perfetta contabile, preferibile stenodattilografa. — Scrivere, indicando pretese, referenze, cassetta N. 1090 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34187

CERCASI abile scorrere con nozioni disegno per Carrozzeria. — Marietti, posta. 34224

CERCASI chauffeur abile, buone referenze. — Casa Posta, Longo Po, 8. c 34309

CERCASI donna seria, buona stiratrice cucitrice, per piccola famiglia, ed altro tutto servizio; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1178 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 3102

CERCO chauffeur domestico. — Scrivere, indicando età, pretese e referenze, cassetta 1226 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34032

CERCO uomo forte per lavori manuali. — Bruno, via Cesana, 7. c 9018

CERCO portinai senza prole; buone referenze. — Rivolgersi via Biribo, 2. c 34082

COTONIFICIO in Piemonte cerca buon moiatore (?) rignatore carde L. 5 giornaliere. Operaio per battitori, anche sorvegliante, lire 3.50. Operaie battitore lire 3. Due operai cardatori da 2.75 a 3.50. Due dinatori per ring a 3.50. Un portaspole da lire 2.50 a lire 3. Tutti con famiglia e non facenti parte di nessuna Lega. — Scrivere cassetta 1001 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

DAMA compagnia nobile. Casa cercasi, mansile ottima, trattamento signorile. — Casella postale 131, Roma. c 9044

DATTILOGRAFA intelligente, istruita, buona calligrafia, occorrendo disposta breve tirocinio, richiedesi Ufficio legale. — Offrirsi, dettagliando pretese, Legale, Torino. c 34314

FABBRICA lombarda cerca abilissimo capo operaio per tutti fini su telai «Double Locker» il più capace preparare ordito ed eseguire piccole riparazioni. — Scrivere con indicazioni, pretese, età, ecc., a cassetta 272 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano. 8774 M

FORNITORE militare cerca tagliatore macchina. — Offerte posta ATE. c 34174

FOTOGRAFIA via Roma, 3, cerca apprendista quindicenne, retribuito; preferenza chi abbia lavorato in genere. c 34212

GIOVANE steno-dattilografo commerciale cercasi. — Tesoro 1847, Torino, posta. c 34268

GIOVANE licenza tecnica cercasi come apprendista ufficio, stipendiato. — S. G., 611, posta, Torino. c 34255

LAVORO domicilio, giubbe, pantaloni, mantelline, buona retribuzione — 18, corso Casale. c 9083

OPERAIE per lavoro biancheria a domicilio cercansi in via Tiziano, N. 10. c 34077

SEGRETARIO primaria Amministrazione cercasi, stipendio 2500. Non occorre cauzione. — Casella postale 133, Roma. c 9444

SIGNORINA perfetta stenodattilografa, corrispondente francese, inglese, cercasi da Stabilimento Torino. — Indirizzare offerte cassetta 1123 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 9046

Domande d'impiego — 2
Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ALSAZIANO, suddito francese, conoscenza quattro lingue principali, cerca occupazione corrispondente o altro decorosa; serie referenze. — Scrivere cassetta 1193 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33963

ASSISTENTE muratore, cementi armati, carpenteria, lavori ufficio, esente militare, disponibile. — Tizzone, posta, Firenze. 8095 F

CAMERIERA abilissima cerca posto presso distinta famiglia o signora sola; disposta viaggiare. — Scrivere cassetta 1007 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 34786

CANTABILE segretario corrispondente, esente militare, massime referenze, certificati, offresi anche provvisorio. — Scrivere cassetta 1158 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 9051

CARTA — Ex commerciante trentenne, liquidata azienda causa guerra, cerca posto viaggiatore presso Cartiera o negozianti. — Scrivere: Carta, Corriere di Livorno. 3024 F

CASSIERA magazziniera occuperebbesi subito presso seria Ditta. — Rosso, via Santa Teresa, 12. c 31134

CHAUFFEUR meccanico esente militare offresi anche domestico. — Scrivere cassetta 1230 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34172

CHAUFFEUR trentenne, spagnuolo, inglese, bella presenza, esente servizio militare. — S. K., posta. 34180

CHAUFFEUR meccanico, esente militare, ottime referenze, parla italiano, tedesco, occuperebbesi famiglia. — Offerte G. C., posta. 34822

CONIUGI quarantenni con figlia diciottenne, cinque anni già portinai, marito operaio Ferrovie Stato, cercano portieria. — Scrivere cassetta 1095 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34251

CONTABILE corrispondente francese, italiano impiegherebbesi subito presso Azienda seria; disposto in seguito associarsi; discreto capitale. — Molta B., fermo posta, Caraglio (Cuneo). c 9093

DATTILOGRAFA pratica contabilità occuperebbesi mezza giornata. — Rosina, 33, posta, Torino. c 34186

DATTILOGRAFA pratica ufficio legale, anni pratica, cerca impiego. — Scrivere Luchini Maria, Lione posta, Torino. c 9039

DICIASSETTENNE, licenza tecnica, pratico contabilità, corrispondenza, dattilografia, stenografia, offresi. — Scrivere cassetta 1061 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34301

DISPONIBILE subito cameriera tuttoservizio, gradita referenze. — Rivolgersi Prum, XX Settembre, 15. 34233

DISTINTA signorina quarantenne, educata signorilmente, diplomata maestra elementare, occuperebbesi dama compagnia, lavori direttivi casa, eventuale istruzione bambini, presso seria, agiata signora o famiglia. Inoccepibili referenze. — Scrivere cassetta N. 1081 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34176

GIARDINIERE floricultore, frutticultore occuperebbesi ovunque. — Scrivere Bassetti, posta, Moncalieri. c 33301

GIOVANE esente servizio militare, distinta famiglia, occuperebbesi come commesso, aiuto magazziniere, impiegato. — Scrivere cassetta 1003 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34296

MEDICO-Dentista supplirebbe colleghi richiamati. — Scrivere cassetta 1225 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34232

PERFETTO contabilità, corrispondenza, lingue, dattilografo, offromi anche provvisoriamente, miti pretese. — Libretto riconoscimento 15505, posta, Torino. c 9040

RAGIONIERE provetto, ... primarie, cerca impiego, anche provincia; disponibile subito; miti pretese. — Gradis, posta, Torino. 34440

SIGNORINA segretaria cerca impiego subito. — Scrivere G. M., posta, Torino. 32914

TECNICO meccanico in genere, abile disegnatore specialista, competente lavorazioni automobili, esente militare, offresi capo, direzione. — Scrivere cassetta 1014 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34331

VENTOTTENNE esente militare, introdotto ritessitura tessuti, pratico Commissariati fornitori militari, cerca buon impiego stabile. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1014 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34311

VENTIDUENNE seria, cameriera, disponibile stagione estiva, solo vitto e alloggio; buone referenze. — Rivella, posta. c 34094

26enne energico, esente militare, già piazzista, praticissimo commercio, contabilità, articoli diversi, chauffeur, cerca qualunque impiego — Scrivere cassetta 1196 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 0062

28enne distinto pratico commercio, impiegherebbesi presso seria Ditta anche come viaggiatore; referenze. — Daquino, posta. c 34103

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende — 3
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AVVIATA officina fabbro da rimettere causa partenza; urge; buon affare. — Rivolgersi via Massena, 30, Torino. c 34109

CERCANSI 30-40 mila garanzia solidissima, lauto interesse; esclusi mediatori. Trattative serie. — Offerte cassetta 1008 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 34400

IMPRESARIO trasporti avviatissimo cerca socio amministratore con capitale 15,000. — Rag. Borgiapane, via Corte Appello, 7. 34218

INDUSTRIALE socio importante Ditta cerca 8-10 mila buon interesse. — Scrivere cassetta 1228 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34303

OFFICINA piccola con tornio revolver rilieverebbesi subito. — Scrivere, indicando ammontare approssimativo a cassetta 1196 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33090

PER sfruttamento articolo brevettato grande attualità, ingenti guadagni, cercasi modesto capitale. — Mondial, posta, Torino. c 34071

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti — 4
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ALMESE. Vendesi palazzina, comodità, giardino. Prezzi ... Affittasi appartamento nove camere mobiliate. — Ugoor. c 8260

ACQUISTASI villino media montagna oltre 600 altitudine. — Scrivere cassetta 1237 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34074

AFFITTASI palazzina con giardino, divisibile in due alloggi di nove ambienti, in via Cibrario, 30 bis. — Rivolgersi in via Cibrario, 31. c 34297

AFFITTASI in collina palazzina sei camere, giardino, altezza 450, un'ora ferrovia, tranvia. — Via Po, 9. c 31730

AFFITTASI terreno lettere vicinanze ferrovia. — Ingegnere Righini, via Ormea, 11. c 0062

BAGNI Mare, Spotorno (ferrovia Genova-Ventimiglia), spiaggia, località tranquilla, sicurissima, lontano pericoli guerra, affittansi appartamenti elegantemente ammobigliati, con luce elettrica, acqua potabile, grande giardino. — Rivolgersi Paolo Malabo, Savona. 9084

CASA di raddito, terreni grandi, piccoli lotti; facilitazioni pagamento. — Ing. Santoni, via Belfiore, ore 15-18. 889

CERCASI urgenza affittare villa, qualche comodità, grande giardino, quindici minuti Torino tram o ferrovia. — Offerte cassetta 1010 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34330

COLLINA Val San Martino, 300 bis, Torino, dieci minuti ... Casale, vendo villino otto camere (mobilio), giardino, terreno; acqua, aria salubre. c 5078

COMPREREI villa con vasto giardino e cascina annessa, in bella posizione del Piemonte. Indicare località, ampiezza, prezzo. Senza intermediari. — Scrivere cassetta 1218 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34166

COSSILA, Biella. Affittasi stagione estiva casa mobiliata con 12 camere, acqua fresca potabile della condottura d'Oropa, gas, luce elettrica, lavatoio di roggia corrente nel proprio cortile, boschi di castagni vicinissimi, fermata tramvia elettrica Biella-Oropa. — Rivolgersi ivi Ufficio postale. 810

CRISSOLO Valle Po, 1393, Villa Tripoli. Affittasi appartamento mobiliato. — Bessone Tommaso, proprietario. c 8030

GABY (Valle Gressoney). Affittasi villino stagione, otto vani. — Ton Fausto. c 8700

IN collina casa sei camere mobiliate affittasi, cinquanta minuti elettrico. — Olivone, Bellezia, tre. c 34090

LANZO. Due alloggi civilmente ammobigliati, luce, potabile, orto. — Caffè Valle, via Umberto I, N. 13. c 34063

MONDRONE. Lanzo. Affittasi palazzina 18 camere, divisa da due in più alloggi. — Via San Francesco da Paola, 11. 34150

PALAZZINA villa signorile, 18 ambienti padronali, 4 servizio, sita quartiere signorile, salubre, Torino, vendo. — Scrivere cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino. H 398 T

PRAGELATO. Affittasi stagione estiva villa elegantemente mobiliata. — Rivolgersi Challier, Marco Polo, 11, Torino. c 9097

VENDESI palazzina otto grandi ambienti, giardino. — Caraglio, 105, Borgo San Paolo. c 34254

VENDESI podere sud-est collina di Saluzzo, costituito da ampia vigna, campi, prati irrigui. Ottime condizioni di posizione e produttività. — ... cassetta 1107 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8875

VILLA da affittare Valsalice, 10 vani, posizione mezzogiorno, bella vista. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 28. 33201

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

A. A. Affittasi garage con fossa. — Via Governolo, 13. c 31563

A buonissime condizioni affittansi magnifici alloggi, grandi, piccoli, termosifone, doccia, telefono. — Regina Margherita, 79. c 34175

AFFITTANSI locali per fotografia, scultura, pittore o industrie relative, pianterreno, con cortiletto riservato, nuova costruzione. — Corso Vinzaglio, 89. c 3474 T

AFFITTASI casa signorile bellissimo alloggio cinque camere. — Via Saluzzo, 31. c 9081

AFFITTASI bottega centralissima con retro, alloggio soprastante. — Via Saluzzo, 31. c 9085

AFFITTASI grande bottega con vetrina. — 27, via San Francesco Paola. c 9077

AFFITTASI appartamentino mobiliato, disimpegnato, cucina, giardino, trenta metri. — Via Approcci, dieci (Borgo Vittoria). c 34232

AFFITTASI presentemente alloggio ammobigliato, bagno, camera, salotto, ingresso pianerottolo. — Via Ospedale, 4 bis. c 34199

AFFITTANSI piccoli alloggi 2-3 camere, casa nuova. — Via Le Chiuse, 38. c 34183

AFFITTANSI alloggi piccoli, casa nuova, signorile, comodità moderne. — Via Marco Polo, 21. c 34252

AFFITTANSI terreno e tettoia per qualunque genere, via Duchessa Jolanda, 14. — Rivolgersi via Bardio, 26. 34501

AFFITTASI luglio, ottobre alloggi 2-3, 3.o piano, cinque vani. — Madama Cristina, 51. 34138

AFFITTASI in palazzina alloggio pianterreno, giardino, termosifone. — Corso Casale, 50. 34202

ALLOGGI signorili, termosifone, bagno, ascensore, telefono, garage. — Via Cibrario, 67, angolo via Amedeo Peyron, 57. 34064

ALLOGGIO signorile sei camere, casa nuova, comodità moderne, affittasi subito. — Via Talucchi, 1, angolo via Schina. c 34182

ALLOGGETTI convenienti. — Via Digione, 26 (corso Francia, vicino antica Barriera). c 34260

AMMOBILIATE tre camere, cucina, posizione splendida. — Scrivere cassetta 1101 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 9104

CEDO subito locali terreno e sottosuolo ora adibiti officina precisione, adatti deposito merci qualsiasi natura. — Via Montebello, 22, portinaio. 8800

D'AFFITTARE subito locali circa mq. 1000 coperti, con forza 18 HP., presso antica Barriera Valdocco. — Rivolgersi geometra Dovo, Bertolli, 23. c 9008

ELEGANTE appartamentino ammobigliato, piano rialzato, comodità moderne. — Via Valeggio, 18. c 33070

ELEGANTE alloggio mobiliato cinque camere. — ... Umberto, 25. c 31304

ELEGANTE appartamentino mobiliato, due camere, salotto, bagno, giardino, pianterreno. — Portinaio Vincenzo Vela, 45. c 34035

IN corso Vinzaglio, N. 83, si affitta negozio d'angolo e alloggi di 3, 4, 5, 8 camere, con tutte le comodità moderne. c 34173

NEGOZI e alloggi da quattro a sette vani, termosifone, affittansi, splendida località, nuova costruzione, prezzi modici. — Corso Vinzaglio, 66. c 8478

PRESENTE alloggio nove vani, riscaldamento termosifone, interno. — Filangeri, 11, angolo Massena. 33050

PRIMO piano tre camere, cucina, entrata calorifero centrale. — Via Bidone, 27. c 34503

TRE camere, cucina mobiliate, luce, gas, acqua cesso interni, prezzo eccezionale. — Via Ormea, 8. 8070

VIA Santa Chiara, 60: Bottega, alloggi 6, 5, 3, 2 camere; prezzi convenienti. c 31876

"50 ufficio od alloggio affittasi quattro camere, camerino, ... in casa signorile, piano terreno. — Via Donizetti, 9. c 3048

VIA Masserano, 9, affittansi eleganti locali uso negozio od ufficio. c 32235

VIA Garibaldi, 48, alloggio quattro ambienti, terzo piano, lire 45. 34221

9 ambienti signorili via XX Settembre, 38. c 33372

4 30 annue affitto quattro camere, giardinetto, comodità moderne. — Via Mantova, 38. 33905

Camere mobiliate e pensioni — 6
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI camera letto, salottino, con o senza cucina, passaggio libero; gas, acqua, cesso interni. — Portinaio piazza Lagrange, 2. c 8750

AFFITTASI elegante camera disimpegnata, vista, secondo, luce, 30. — Belfiore, 91. c 34023

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata, indipendente, occorrendo cucina. — Portinaio, Botero, 8. c 34190

AFFITTASI camera mobiliata; unico inquilino. — Via Legnano, 1. c 9071

CAMERA elegantemente ammobigliata, luce elettrica, presso signora per bene. — Giornalaio piazza Statuto, 3. c 34186

CAMERA letto, salottino mobiliati, passaggio libero, prezzo eccezionale. — Via San Massimo, 45, portinaio. c 9060

CAMERA elegantemente ammobigliata, conforts moderni, comodo cucina. — Falconi, piazza Crispi, 2. c 31083

ELEGANTE moderna camera indipendente, conforts, ambiente signorile. — Via Valeggio, 15. c 34028

ELEGANTE camera, ingresso particolare, anche due persone. — Berthollet, 36, portinaio. c 9108

GRANDE camera ammobigliata, luce, volendo cucina, entrata particolare. — Garibaldi, 37. c 9079

PENSIONE Internazionale, camere, conforts, 4.50 a 6. — Via Cavour, 1 bis. c 9010

SIGNORE serio troverebbe buona pensione, volendo bella camera. — Berthollet, 23, piano 1.o. c 9700

SIGNORE troverebbe appartamentino elegantissimo, signorile, indipendente, bagno, elettrica, tutte comodità. — Portinaio, Vinzaglio, 70. c 34274

SIGNORA affitta bellissima camera mobiliata vicinanze Porta Nuova. — Guglielmina, posta. 34405

Annunzi vari — 7
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

A. A. Assume scrupolosissime informazioni, locali, riservate, sorveglianze Premiato Istituto Detective, Garibaldi, 5. Telefono 15-43. c 34380

A. A. Assume segretissime informazioni, investigazioni, sorveglianze, inchieste, ... disamazioni, reati; Detective Istituto. Avvocato, ... Esercizio dal 1903. 34111

ABITI eleganti uomo, donna, vendo, compro. — Provvaro, via Nizza, 17. c 9097

ABITI eleganti signora, uomo, modelli, compravendo. — Franca, Lagrange, 24. 34139

BIGLIETTINI inglesi — Vorrei ringraziare, trovare modo corrispondere, parlarle. Telefoni numero sua abitazione seguito da vendita. Le sarà facile così sapere mio nome, indirizzo. Non conosco inglese. «Buona sera». 34188

BOHEME — Difficoltà scriverle; ripeto quanto dissi a voce. Ricorda? Affettuosamente.... Scriva fermo posta M. M. 34319

CACCIATORI. Vendo subito spinone tre anni, fermo sollea, riporto perfetto. Cuccioli fox-terrier, Bassotti rosso fulvo. — Cordino, droghiere, Torre Pellice. c 9072

CALDAIA e motore Sülzer superficie riscaldamento mq. 36, come nuovi, vendonsi anche separatamente, Fabbrica pesi e misure Oneod, via Sinigaglia, 4, Torino. c 8808 T

CAMERA letto, moderna, noce, come nuova, vendo lussuosissimo prezzo, urgenza, perchè richiamato. — Portinaio via Francesco Paola, 40. c 9088

CAUSA partenza vendonsi vestiti, cappelli lutto e colore, poco usati. — Guraisico Melchiorre Gioia, 4. c 34179

CAUSA trasloco vendo camera letto, pranzo, mobili, moderni. — Magenta, 2. 34125

CINGHIE (...) pelo cammello, trasmissioni vendonsi occasione. — Bogliacino, ... (Alessandria). c 8366 T

COMPERA, vendita abiti, biancheria, generi usati, mobili. — San Secondo, 26. c 9108

FIORISTI. Affittasi giardino e serra per commercio fiori. — Corso Moncalieri, 157. 34075

GLOBI completi luce elettrica per cinematografi, giardini, colonial. — Via Galvani, 14, Perotti. 34003

INSEGNO metodo assolutamente sicuro guadagnare giuoco «Roulette», dandone preventiva dimostrazione pratica. — Scrivere 6600, posta, Torino. c 34098

MAGNETICO, primario Studio professor Borio, consultazioni sonnambulismo, chiroveggenza. — Zecca, 16. 34210

MAGNETI compero qualunque marca, nuovi, per moto 1 o 2 cilindri. — Milano, via Arsenale, 31, Torino. 34245

MOBILI per sgombro vendo camere matrimoniali, pranzo, salotto. — Montevecchio, 1. c 3110

OCCASIONE vendo mobilio sala, pianoforte, sofà automatico. — Mazzini, 47, portinaio. c 9088

PICCOLA — Prima di soffrire disagi, fatiche, pericoli, soffro mancanza tua e tue notizie. Innamoratissimo sempre, abbiti vivi auguri prossimo onomastico. Ti scongiuro non dimenticarmi, e ti abbraccio strettamente. c 9030

PREMIATA Sonnambula, Garibaldi, 4 (cortile Cinematografo Olimpia), consulta presente, corrispondenza lire 1.-, cartomanzia lire una. 34217

QUALUNQUE prezzo camera letto scolpita. — Grazia, Orto Botanico, 8. c 34181

REMINGTON come nuova vendo causa partenza. — Portinaio via Bogino, 4. c 34212

RIMETTO permesso vini, liquori, albergo, ballo. — Scrivere cassetta 1095 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31173

SARTE uomo e donna. Compera ritagli Brun, via Cottolengo, 2. c 9013

SCRIVANIA americana, piano, cartoliera, libreria, grande tavolo consiglio, poltrona. — Vanchiglia, 13. c 34180

TAILLEURS diversi, nuovi, eleganti, moderni. — Valetto, via Mercanti, 11. c 9082

VASCHE recipienti ferro cercansi occasione. — Scrivere cassetta 1226 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34244

VENDO Zeiss prismatico otto ingrandimenti. — Scrivere cassetta 1215 A., Haasenstein e Vogler, Torino. 8800

13 — Grazie, diventi sempre più affettuosa. Bene mio, che vuoi dire: «Su ciò che hai creduto, confesso non ho mai riflettuto; ora poi non voglio riflettervi assolutamente»? Amore carissimo, sentomi ogni giorno più legato te indissolubilmente. Tuo..... 0039

57 — Ricevuto. Infallibilmente sarò mattina giorno quattordici Ventimiglia; attenderò. Saluti. c 9097

Lezioni e Traduzioni — 8
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ALLA primaria Scuola chauffeur meccanico garantiscesi patente governativa. — Cibrario, 15. c 4330

CONTABILITA' doppia americana, Stenografia, Dattilografia, cinque mesetti individuali. — Madama Cristina, 22. c 34096

CORSI estivi. Insegnamento rapidissimo lingue straniere. Prova gratuita. Traduzioni. — Berlitz School, Roma, 48. 5030

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BRASILE. Rappresentante ottime Case, italiano, stabilito Rio Janeiro, offresi Case importanti desiderose allargare affari mercato Brasile. — Scrivere cassetta 1208 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8321

CERCANSI abili piazzisti biscotteria novità. Larga provvigione. — Giorgini, via Roma, 28, cortile. c 1004

IMPORTANTE Casa di Parigi con personale idoneo nelle principali piazze dell'Argentina e Brasile, desidera assumere rappresentanza di buone Case produttrici italiane per sviluppare nei menzionati mercati affari sotto la più ... garanzia. — Offerte cassetta 1105 A., Haasenstein e Vogler, Torino. c 8866

IMPORTANTE Ditta grossista cerca socio viaggiatore, minimo 15,000, pratico Piemonte droghieri, profumieri, chincaglieri. Affare serissimo. Non rispondasi anonimi, assicurando assoluto riserbo. — Scrivere cassetta 1277 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34340

OLIO oliva vendita cedito ... cercansi ovunque attivi rappresentanti. Forte provvigione. — Scrivere: Olio, Ventimiglia. 8778 G

PIAZZISTA cercasi già introdotto vendita olii, grappa, vini città Torino, buone provvigioni. — Scrivere Promosio, San Dalmazzo, 27. c 34968

PIAZZISTA attivo. Lauta provvigione. — Biessi, Cavelli reclame celluloide, Po, 25. 34256

PIAZZISTI per articoli attualità ricercansi. — Società Cartolina, corso Margherita, 3. c 34188

Alberghi e Stazioni Climatiche — 11
Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI ammobigliato elegante appartamento vista mare. — Signorelli, Sanremo. c 0064

ALASSIO. Pensione Augusta. Cabine allo spiaggia, giardino, ristorante. Prezzi modicissimi. c 8836

AL Mare. «Colonia Italia», Varazze. Fanciulli, signorine, mamme. — Prof. Degiovanni. 8650 G

ALBERGO Oragliasca, Rosazza Biellese, altitudine 900, soggiorno tranquillissimo, aria saluberrima. Pensione L. 5 in più. c 9098

BRIGA (Cuneo), altitudine 800. Hôtel Source confortabilissimo. Grande parco. Ferrovia alpina. Soggiorno ideale. — Domandare prospetto. c 8214

BAGNI Mare Alassio, spiaggia splendida, affittansi villa appartamenti, camere, pensioni. — Dirigersi Agostino Airaldi. c 8777

BAGNI mare, sabbiature, lontano pericoli guerra. Colonia fanciulli, signorine, signore. — Domande prof. Perotti, Laigueglia. 9080 G

COLONIA balneare Lago, Spotorno, per giovanetti, giovanette, signorine. Ultimi giorni iscrizione. — Scrivere Collegio Borlotti, Piscina. c 4461

CRISSOLO, Valle Po. Villa Polo Nord affittansi alloggi ammobigliati. — Pulio Giuseppe. c 8824

CRISSOLO, Valle Po, 1395. Hôtel Filatope. Appartamenti per famiglie affittansi. c 8825

CRISSOLO, altitudine 1395. Alta Valle Po. Hôtel Corona. Bessone, proprietario. 8410

GABY, Valle Gressoney (Aosta), alt. 1100. Moderno Hôtel. Stazione climatica tranquillissima. Fratelli Bunca. 8036

ISSIME (1000 m.) Valle Aosta (Piemonte). Soggiorno tranquillo, ... famiglie. Praterie, cascate, pinete, acque, aria saluberrime. Grand Hôtel Monterey confortabilissimo. Modicità, prospetto. c 8576 T

PRAGELATO. Val Chisone. Albergo Hôtel, propr. Poggal. Vittoria Hôtel, propr. Ghiraldi. Soggiorno ideale. Conforto moderno. Pensione per famiglie prezzi modici. Fuori zona guerra. Servizio pubblico automobile. c 8870

SAMPEYRE. Valle Varaita, a 1000 metri. Grande Albergo Angelo. Centro di escursioni, tutti pianti a pochi passi. Pensioni da lire 6 in più; per famiglie di lungo soggiorno a convenirsi. Proprietario Bresa. c 8945

VARALLO Sesia (Novara). Stabilimento idroterapico Park Hôtel. D'affittare nel parco appartamenti mobiliati con cucina propria. c 8951

VILLE d'affittare nel Val Pellice. — Rivolgersi Cordino, droghiere, Torre Pellice. c 8079

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.50.

BICICLETTA splendida, rara occasione, prezzo incredibile, urgentissimo. — Trattoria, corso Massimo, 1. c 34218

CHAR-A-BANCS Fiat 15 posti, gomme piene, recenti occasione. — Principe Tommaso, 74. 34305

LANCIA piazzata torpedo completissima, pronta, occasione eccellente. — Scrivere cassetta 1003 B., Haasenstein e Vogler, Genova. 9066 G

1500 ultima vettura ... 15 HP., ... — Via Bidone, 22. 34600